



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

185^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 6 febbraio 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del presidente Grasso
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-71

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 73-90

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 91-137

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 5

SULLA COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA IN UN PROCEDIMENTO PENALE PENDENTE PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI

PRESIDENTE	5, 7, 8 e <i>passim</i>
ROMANI Paolo (<i>FI-PdL XVII</i>)	5, 6
FERRARA Mario (<i>GAL</i>)	6, 7, 41 e <i>passim</i>
BITONCI (<i>LN-Aut</i>)	8
* ZANDA (<i>PD</i>)	8, 9, 10
SACCONI (<i>NCD</i>)	10, 12
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	11
NENCINI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	12, 13
SUSTA (<i>SCpI</i>)	13
DI MAGGIO (<i>PI</i>)	14
PALMA (<i>FI-PdL XVII</i>)	15, 34, 36
GASPARRI (<i>FI-PdL XVII</i>)	17, 18, 40
ALBERTI CASELLATI (<i>FI-PdL XVII</i>) 9, 19, 20 e <i>passim</i>	
MALAN (<i>FI-PdL XVII</i>)	22, 41
CASSON (<i>PD</i>)	23, 24
GIOVANARDI (<i>NCD</i>)	24, 25, 26 e <i>passim</i>
BUEMI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	27
MUSSOLINI (<i>FI-PdL XVII</i>)	17, 19, 28 e <i>passim</i>
MARIN (<i>FI-PdL XVII</i>)	28
CALIENDO (<i>FI-PdL XVII</i>)	29
MANDELLI (<i>FI-PdL XVII</i>)	30
ZANETTIN (<i>FI-PdL XVII</i>)	31
D'ANNA (<i>GAL</i>)	31, 34, 35
D'AMBROSIO LETTIERI (<i>FI-PdL XVII</i>)	32, 33
CERONI (<i>FI-PdL XVII</i>)	33
COLUCCI (<i>NCD</i>)	33, 34
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	34
CARDINALI (<i>PD</i>)	34, 35
FALANGA (<i>FI-PdL XVII</i>)	34, 35
GALIMBERTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	36
PICCOLI (<i>FI-PdL XVII</i>)	36

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 43

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni
1-00199, 1-00200, 1-00209, 1-00210 e
1-00212, sul transito delle grandi navi
nella laguna di Venezia

Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo
corretto):

GIRLANDA, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti	43, 44, 46
CASSON (<i>PD</i>)	45, 46
DALLA ZUANNA (<i>SCpI</i>)	46, 47
DI BIAGIO (<i>PI</i>)	48
CERVELLINI (<i>Misto-SEL</i>)	49
BITONCI (<i>LN-Aut</i>)	50
DALLA TOR (<i>NCD</i>)	51
ENDRIZZI (<i>M5S</i>)	52, 53

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 54

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni
1-00199, 1-00200, 1-00209, 1-00210 e
1-00212:

ALBERTI CASELLATI (<i>FI-PdL XVII</i>)	54
ZANDA (<i>PD</i>)	57, 58
MONTAVECCHI (<i>M5S</i>)	60
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	60

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	61
FINOCCHIARO (<i>PD</i>)	61

SULLA SCOMPARSA DI GIORGIO STRACQUADANIO

PRESIDENTE 61, 62, 63 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: *FI-PdL XVII*; Grandi Autonomie e Libertà: *GAL*; Lega Nord e Autonomie: *LN-Aut*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Nuovo Centrodestra: *NCD*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP, UV, PATT, UPT*)-*PSI-MAIE*: *Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*; Per l'Italia: *PI*; Scelta Civica per l'Italia: *SCpI*; Misto: *Misto*; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: *Misto-GAPp*; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: *Misto-SEL*.

MALAN (<i>FI-PdL XVII</i>)	Pag. 61	<i>ALLEGATO A</i>	
COMPAGNA (<i>NCD</i>)	62	MOZIONI	
ZANDA (<i>PD</i>)	62, 63	Mozioni 1-00199, 1-00200, 1-00209, 1-00210 e 1-00212 sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia	Pag. 73
LANZILLOTTA (<i>SCpI</i>)	63	Ordine del giorno	90
D'ANNA (<i>GAL</i>)	64		
DIVINA (<i>LN-Aut</i>)	65		
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	65		
SULLA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DEI MINORI IN SIRIA		<i>ALLEGATO B</i>	
FERRARA Elena (<i>PD</i>)	66	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	91
SULLA RIDETERMINAZIONE DEI COM- PENSI PER LA COPIA PRIVATA		SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA- ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	100
GALIMBERTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	67	CONGEDI E MISSIONI	100
SUL CROLLO VERIFICATOSI ALLA VILLA D'ELBOEUF A PORTICI		AFFARI ASSEGNATI	100
PUGLIA (<i>M5S</i>)	68	CORTE DEI CONTI	
INTERPELLANZE		Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti	100
Per lo svolgimento:		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	69, 70	Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	101
MALAN (<i>FI-PdL XVII</i>)	69	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	101
SUL RUOLO RICOPERTO DALL'AT- TUALE PRESIDENTE DELLA REGIONE CAMPANIA NELLA GESTIONE DEL- L'EMERGENZA RIFIUTI		Interpellanze	102
BARANI (<i>GAL</i>)	70	Interrogazioni	103
SULLA FUGA DI UN ERGASTOLANO DU- RANTE UN TRASFERIMENTO A GAL- LARATE		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	128
CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	70	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	129
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Sulla costituzione di parte civile del Senato della Repubblica in un procedimento penale pendente presso il tribunale di Napoli

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, sono costretto a prendere la parola sull'ordine dei lavori in seguito alla grave decisione, assunta ieri dal presidente Grasso, di costituire questa Camera in giudizio come parte civile contro il *leader* di una delle più grandi forze politiche del Paese.

Non è questa la sede, colleghi, per entrare nel merito di un procedimento giudiziario grave quanto infondato, ma non possiamo tacere di fronte alla scelta del Presidente del Senato di far valere una propria personale opinione, spacciandola per una valutazione morale che – lo dico con il profondo rispetto che mi appartiene per la persona e per l'istituzione – non gli compete e non ci convince. Non ha convinto d'altronde non solamente noi, ma neppure il Consiglio di Presidenza, al quale pure era stata demandata la questione. Interpellati uno ad uno, i suoi membri si sono espressi a maggioranza in senso diverso e opposto rispetto alle scelte che il presidente Grasso ha poi ritenuto di assumere.

Il Consiglio di Presidenza – lo ricordo a me stesso – è costituito, a norma di Regolamento, in modo da rappresentare tutte le componenti politiche, proprio per essere, se non vincolante, quanto meno rappresentativo. Perché chiedere un parere per poi disattenderlo, per una materia così delicata, che mette in discussione i rapporti politici e la rappresentatività democratica? Che senso ha convocare un organismo, farlo esprimere, e poi disattendere in maniera così clamorosa le sue determinazioni? Per compiere forse una scelta politica ai danni del *leader* dell'opposizione? È questo il compito del Presidente del Senato, la seconda carica dello Stato? È questa la sua idea di terzietà delle istituzioni, che è l'unica condizione per garantire quel rispetto che lui stesso ha tante volte invocato?

Noi non verremo mai meno a questo rispetto, signora Presidente, né all'istituzione né alla persona. Non è nel nostro stile, nella nostra visione dei rapporti istituzionali e politici, ma analogo rispetto abbiamo il diritto di chiedere nei confronti di quest'Assemblea, dei singoli senatori e dei milioni di italiani che hanno dato il loro voto a Silvio Berlusconi e al centrodestra. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL*).

Vorrei credere, signora Presidente, che il presidente Grasso non si sia fatto condizionare da logiche politiche, da interessi in parte indegni del suo ruolo. Ma proprio per questo abbiamo diritto in questa sede, ora, di chiedere – e lo faccio formalmente a nome del Gruppo che ho l'onore di presiedere – che sia lui a venire questa mattina in Aula al più presto per spiegare le ragioni giuridiche della sua scelta e del suo comportamento. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL*).

In assenza di questo, caro Presidente, è difficile immaginare che i lavori d'Aula possano mantenere quello spirito di serenità che può essere garantito soltanto da una Presidenza riconosciuta da tutti come autorevole e imparziale. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, GAL e del senatore Rossi Maurizio. Congratulazioni*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signora Presidente, il dispiacere del senatore Romani è il mio rammarico. La storia di quest'Aula ha sempre registrato da parte del Presidente del Senato, a seguito di decisioni gravi, il coraggio della sua presenza in Aula. Questo coraggio stamattina non c'è. I titoli dei giornali riportano un comunicato del Presidente del Senato in cui, giusta sua coscienza, parla di un ineludibile dovere morale. La coscienza è una fonte di giudizio interna, signor Presidente. Il dovere morale si coniuga all'etica.

L'etica è la ricerca delle istituzioni oggettive per poter giudicare un comportamento moralmente lecito o moralmente illecito. Quello che oggi registriamo non è un dovere morale, ma è un comportamento illecito, per il seguente motivo: presidente Zanda, le attribuzioni del Presidente del Senato sono regolate dall'articolo 8 del Regolamento, che ha come suo *incipit* che il Presidente rappresenta il Senato. Ma in democrazia la rappresentanza, specie in campo giuridico, non può essere manifestata prima che si sia formata la volontà dell'organo politico di cui si è rappresentanti. Il presidente di una Giunta si attiene alle deliberazioni del Consiglio regionale o alle deliberazioni della Giunta; il Presidente del Consiglio dei ministri lo fa parimenti. Questo perché il rapporto tra mandante e mandatario è regolato dalla legge; il rapporto tra l'Aula del Senato e il Presidente del Senato è regolato dalla legge, ossia il Regolamento del Senato, ed egli in questo modo si è comportato in modo moralmente illecito. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Esistono tre tipi di rapporto tra mandante e mandatario: quello democratico, quello misto e quello autoritario. Il presidente del Senato Grasso ha intrapreso una deriva autoritaria, perché non si è sottoposto alla legge, ossia il Regolamento, che gli impone di valutare e di essere conseguente alla formazione delle volontà, in questo caso alla volontà che si era formata in seno al Consiglio di Presidenza, che secondo l'articolo 12 del Regolamento delibera, e la deliberazione era stata contraria all'assunto del presidente Grasso.

In questo senso, la decisione di tipo autoritario, quindi non soltanto antidemocratica ma anticostituzionale (i colleghi grillini ultimamente li ho sentiti parlare molto dei comportamenti anticostituzionali, specie del Capo dello Stato; tutto ciò lo hanno studiato e dovrebbero conoscerlo bene), il comportamento autoritario, *absit iniuria verbis*, del Presidente del Senato (lo dico anche nella consapevolezza che i riferimenti non debbono mai essere personali quando il comportamento è di tipo istituzionale, ma non ritengo che quello del presidente Grasso sia stato istituzionale) trova traccia nel versetto dell'ode «Marzo 1821» richiamato dal presidente Grasso in quest'Aula quando ha affermato che ai posteri sarà affidata l'ardua sentenza sul suo operato.

L'ode «Marzo 1821» è stata scritta per Napoleone, non per Grasso; speriamo che egli non si senta, visto il suo comportamento autoritario, un novello Napoleone, perché di «Napoleoni» nella storia sono stati pieni

altri luoghi, non l'Aula del Senato, che certamente non è stata e spero non sarà mai un manicomio. (*Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII e del senatore Candiani. Congratulazioni.*)

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signora Presidente, riteniamo la decisione del presidente Grasso di costituirsi parte civile una scelta completamente difforme rispetto a quanto è successo in tutti questi anni, perché, a memoria, ci si ricorda solamente una costituzione di parte civile in precedenza, quando si è determinato un problema di grave danno erariale provocato da un dipendente del Senato. In tutti gli altri casi in cui sono stati coinvolti senatori questo non è mai successo, anche se sappiamo che il Presidente, in maniera autonoma, avrebbe potuto costituirsi parte civile.

Ecco, vede, qui emerge un problema circa il comportamento del presidente Grasso, perché nel momento in cui convoca il Consiglio di Presidenza e lo fa votare ci chiediamo perché non abbia rispettato la volontà di tale organo e perché non abbia proceduto in maniera autonoma prima di convocarlo.

Per noi quel che è successo è estremamente grave: il presidente Grasso non rappresenta più i senatori né il Senato quando opera una scelta di questo tipo. È una scelta che consideriamo di carattere politico, e ci dispiace che sugli organi di stampa, da ieri ad oggi, si ripeta continuamente, il *refrain* della «scelta etica», senza alcun tipo di argomentazione.

Il presidente Grasso ha dimostrato con questa sua decisione, che ne è l'ennesima conferma, che non è imparziale e che non garantisce la volontà del Consiglio di Presidenza e della maggioranza, cui però fa comodo riferirsi – lo ricordo – quando magari le decisioni sono prese su persone ed i numeri tornano solo quando c'è da colpire un'unica persona.

Ricordo testualmente una dichiarazione del Presidente, che ha detto: «Io applico il Regolamento», e: «sono pienamente rispettoso del volere della maggioranza delle forze politiche». Si vede che il presidente Grasso in questo caso ha cambiato idea! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e GAL.*)

* ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, ho ascoltato gli interventi dei senatori Romani, Ferrara e Bitonci e naturalmente non ho commenti da fare sull'aspetto politico, molto rilevante, che ha occupato gran parte del loro intervento. Debbo dire che invece dissento sulle loro opinioni circa la decisione del presidente Grasso, soprattutto per gli aspetti formali che sono

stati invocati. Il nostro Regolamento è chiaro: il Presidente del Senato rappresenta il Senato.

Non abbiamo precedenti di decisioni come quella assunta ieri quanto alle dimensioni e alla consistenza, ma esistono precedenti di costituzione del Senato come parte civile nei quali la decisione è stata assunta dal Presidente.

Peraltro, per sgombrare il campo da un aspetto che è stato richiamato, dirò che personalmente non partecipo al Consiglio di Presidenza, ma dalle dichiarazioni pubbliche dei colleghi che ne fanno parte, lette sulle agenzie di stampa già da ieri sera, ho appreso che il presidente Grasso all'inizio della riunione del Consiglio ha comunicato ai componenti del Consiglio di Presidenza che la decisione era nella sua responsabilità e che quindi avrebbe deciso lui, ma che riteneva necessario conoscere preventivamente le opinioni e gli argomenti dei componenti del Consiglio di Presidenza.

Penso che non dobbiamo strumentalizzare il comportamento, che mi sembra lineare, del Presidente...

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Eh, lineare!

ZANDA (*PD*). Per favore! ...Facendo diventare maggioranza numerica una espressione di pareri, pareri non seguiti da alcun voto e che pareri sono rimasti. (*Commenti della senatrice Alberti Casellati*).

C'è poi una questione di merito che concerne la decisione del presidente Grasso.

Guardate, io non voglio aggravare il clima del nostro dibattito. Ho apprezzato anche il tono con cui i senatori che sono intervenuti prima di me hanno svolto i loro argomenti, e cercherò di usare anch'io un tono uguale. Noi, però, abbiamo a Napoli un processo per fatti gravi. Chi era in Senato in quegli anni conosce le questioni, le ha vissute personalmente.

Se il tribunale di Napoli – non la procura della Repubblica, come qualcuno ha sostenuto – individua un danno per il Senato, io penso che questa valutazione sia legittima. Noi, infatti, siamo tutti senatori e abbiamo attribuzioni costituzionalmente protette: possiamo cambiare Gruppo parlamentare, possiamo fondare nuovi Gruppi parlamentari, succede continuamente. Se il tribunale di Napoli pensa che questi cambiamenti non debbano avvenire per scambio di denaro mi sembra che stia svolgendo una considerazione seria; se lo dice a seguito di confessioni, pubblicamente note, mi sembra che aggiunga un argomento serio; se il tribunale di Napoli interpella il Presidente del Senato dichiarandogli che esiste una lesione agli interessi del Senato (io la vedo, si può discutere, ma il tribunale la vede e molti la vedono) e chiede al Presidente del Senato, nelle sue attribuzioni e nelle sue responsabilità, che sono personali, di esprimersi sulla costituzione di parte civile, ma che cosa deve fare il Presidente del Senato? (*Commenti dei senatori Malan e Palma*).

PRESIDENTE. Per favore, tutti hanno ascoltato un intervento per Gruppo.

ZANDA (*PD*). Il Presidente del Senato deve fare il suo dovere. Io ritengo che lo abbia fatto e penso – colgo qui argomenti che sono stati svolti – che noi dobbiamo svolgere a questo punto il nostro dovere di legislatori. Penso che questa vicenda noi la si debba considerare per quello che è: l'esercizio del dovere costituzionale, regolamentarmente previsto, da parte del Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SACCONI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*NCD*). Signora Presidente, care colleghe e cari colleghi, mi unisco innanzitutto alla richiesta formulata dal collega Romani affinché il presidente Grasso intervenga in quest'Aula nel momento in cui questa discussione può essere ripresa di fronte a lui; credo che egli debba a quest'Aula una motivata risposta alle osservazioni che qui sono state pacatamente, ma fermamente, svolte da coloro che mi hanno preceduto; in modo particolare, mi riferisco a coloro che hanno criticato la scelta che egli ha compiuto.

Da oggi questa istituzione è diversa. Qualcosa di grave è accaduto, al di là degli aspetti formali, al di là delle competenze che il Regolamento riconosce al Presidente del Senato, al di là anche del fatto che non vi sono precedenti per una decisione di questo tipo. Qualcosa è accaduto: quella terzietà e quella neutralità che dovrebbero caratterizzare la funzione del Presidente di questa Assemblea e di questa istituzione sono venute meno.

Le ragioni sono tutte e solo politiche, evidentemente. Ma, ancora una volta, in nome di ragioni politiche, si crea un precedente pericoloso, oltre a realizzare un atto altrettanto pericoloso per le relazioni tra le forze politiche e tra queste e la società italiana.

Credo che le dinamiche politiche non possano mai essere lette in termini criminali. Credo che esse non debbano trovare spiegazioni nelle sedi giudiziarie. Cosa dovremmo dire del modo con il quale si è formato il Governo D'Alema in prossimità della sporca guerra del Kosovo? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Cosa dovremmo dire dei modi con i quali sono stati reclutati i parlamentari in funzione di un'operazione politica interna e internazionale, in quel momento, ripeto, alla vigilia di una guerra discutibile, che ha dato luogo, oltretutto, a un disastro umanitario annunciato?

Che cosa dovremmo dire – e forse in questo caso la procura di Napoli avrebbe in maggior misura ragioni di carattere giudiziario per intervenire – di quello strano voto del 2006 in Campania, di quei risultati che non arrivavano mai nella notte e che quando arrivarono giunsero

con significative anomalie, in ordine soprattutto alla consuetudinaria presenza di schede bianche nel complesso del voto?

Credo però che il luogo debba sempre rimanere quello del confronto politico, anche per valutare situazioni gravi come quella che ho richiamato poco fa e che possono avere condizionato e viziato il percorso democratico della nostra già fragile Nazione.

Penso che questo 2014 possa e debba essere un anno decisivo per il futuro del nostro Paese per evitare ad esso, ancora una volta, avventure autoritarie e populiste. Ma penso che tutti dovrebbero concorrere a solidificare la Nazione, a solidificarne le istituzioni, la coesione sociale, a fare in modo che il Paese, quando voterà, possa farlo in condizioni di maggiore serenità. Certo, però, l'atto compiuto ieri sera dal Presidente del Senato non si muove in questa direzione, così come non si muovono in questa direzione quelle forze politiche, in primo luogo quella alla quale egli appartiene, che lo hanno incoraggiato – usiamo questo eufemismo – a compiere la scelta che ha compiuto. (*Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ho sentito, anche adesso dal senatore Sacconi, giudicare quello del presidente Grasso come un atto gravissimo. Vorrei ricordare al senatore Sacconi che gravissimo fu ciò che accadde in quella metà aprile del 2006, come testimoniato da una confessione.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Lo deve giudicare la magistratura!

PRESIDENTE. Per favore, senatore. Cerchiamo tutti di tenere i toni bassi.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Stavo arrivando a dire che giudicherà la magistratura. Forse è bene, senatore, che stia a sentire quello che sto dicendo. Ho fatto riferimento ad una confessione. Poi uno può pure confessare ciò che vuole, ma questo è, e di questo stiamo parlando: la confessione del senatore De Gregorio.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). In cambio di cosa?

PRESIDENTE. Per favore, senatore Falanga.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). La gravità di quello che accadde, secondo la confessione dell'allora senatore De Gregorio, rappresenta quindi una grande offesa al Senato.

Voglio ribadirlo. Sono Presidente del Gruppo Misto, ed è noto quanti cambiamenti intervengano nel corso delle legislature: è assolutamente normale, fa parte della dialettica politica, della natura anche delle forze politiche, che alcuni parlamentari siano in dissenso, che altri cambino opinione, che si formino Gruppi e sottogruppi. Ma l'accusa di compravendita è cosa ben diversa. In questo caso il Senato, l'istituzione Senato – di questo stiamo parlando – è stato gravemente offeso.

Credo che, a fronte della comunicazione del tribunale di Napoli che nel procedimento ha ritenuto il Senato parte offesa, il Presidente del Senato, cioè dell'istituzione che – lo ripeto – è stata ritenuta offesa in quel procedimento, non potesse fare altro che decidere di costituirsi parte civile, cosa che rientrava nelle sue esclusive prerogative. Ciò, per un dovere istituzionale e per la difesa, anche di fronte ai cittadini, della credibilità stessa dell'istituzione Senato. Lo sapete perfettamente, colleghi: viviamo tempi complicati, difficili, in cui vi è un distacco enorme tra i cittadini e le istituzioni. Vi è una mancanza di credibilità, spesso molto grave, delle istituzioni stesse. Quindi, a maggior ragione, proprio perché viviamo in questo clima, davanti a un passaggio come questo il Presidente aveva il dovere istituzionale di costituirsi parte civile. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, la Seconda Repubblica è nata ed è morta sulla frontiera della giustizia: ho avuto modo di ricordarlo più volte al Senato. Anche io mi associo al desiderio e all'auspicio che la Terza Repubblica, nascente, nasca su una frontiera del tutto diversa. Mi associo volentieri a chi ritiene che il Presidente del Senato dovrebbe venire in Assemblea a spiegare le sue motivazioni, ma non ho ragione di credere che abbia fatto un uso abnorme delle sue prerogative: il presidente Grasso si è mosso perfettamente nell'ambito delle prerogative che a lui vengono conferite dalle norme, e non ho dubbio che la procedura seguita, al di là di ciò che si sostiene, sia stata ineccepibile, cosa che peraltro nessuno può giuridicamente contestare in maniera fondata. D'altra parte, signora Presidente, se non è legittimo costituirsi parte civile quando si parla di compravendita dei senatori, allora di si deve spiegare quando ci si possa costituire parte civile. (*Applausi dal Gruppo PD*). Il che non è un giudizio di merito: noi permaniamo perfettamente garantisti...

SACCONI (*NCD*). Una volta! Una volta lo eravamo!

PRESIDENTE. Senatore Sacconi, la prego.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Permane la presunzione di innocenza, ma noi tuteliamo le istituzioni. E a differenza di altri che siedono in quest'Aula – mi riferisco ai colleghi leghisti – lo facciamo non una volta ogni tanto e a intermittenza. Non muoviamo le manette in Aula a mezzogiorno, per diventare garantisti alle ore 8 della sera. Siamo garantisti sempre: sia che ciò riguardi Berlusconi, sia che riguardi senatori anonimi. (*Commenti dal Gruppo LNP-Aut*). D'altra parte, se la decisione assunta dal presidente Grasso avesse riguardato senatori con un nome diverso, forse questa mattina non saremmo qui a discuterne.

Un'ultima questione, senatore Ferrara: 5 maggio 1821, 5 maggio. (*Commenti dei senatori Giovanardi e Ferrara Mario. Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche io ritengo che il presidente Grasso si sia mosso all'interno dell'esercizio delle sue prerogative e credo sia sbagliato trasformare questa occasione nell'ennesimo momento di divisione rispetto alla storia recente del nostro Paese, in cui le vicende non chiuse del rapporto tra giustizia e politica continuano a intensificare un odio un rancore, una non soluzione di un rapporto civile tra maggioranza e opposizione, che dovrebbe invece essere normale in una democrazia dell'alternanza, in una democrazia liberale e parlamentare, come l'abbiamo conosciuta nella nostra storia democratica e repubblicana e dell'Occidente in genere.

Certo, c'è un problema non risolto, e la Seconda Repubblica lo dovrà risolvere, fermo restando che questa che è nata è solo un aborto di Seconda Repubblica. Mi auguro che la vocazione riformatrice dell'inizio di questa legislatura possa proseguire e giungere al termine.

Certo è però che da tutte le parti non possiamo usare questo tema a corrente alternata, e le più alte cariche dello Stato non devono, con le loro motivazioni rispetto a scelte che – lo ripeto – rispettiamo, che sono perfettamente legittime e rientranti nelle loro prerogative, dare la stura a opposizioni e a polemiche come quelle a cui abbiamo assistito anche stamani.

Credo che non sia stato felice richiamare il dovere morale, quasi segnando una distinzione tra la moralità del gesto che andava ad assumere il Presidente del Senato e una non dichiarata (ma che traspariva dalle dichiarazioni) immoralità di chi la pensava in maniera diversa. Questo modo di impostare il problema – che capisco è anche dettato dalle esigenze della comunicazione o della spiegazione – deve comunque cedere il passo a un approccio molto più approfondito, meditato e prudente.

Dipingere il Senato, come qualcuno ha immediatamente fatto anche nell'opinione pubblica, nelle agenzie, come un'Assemblea divisa tra morali e immorali, tra chi è coerente con il fondamento etico della Repub-

blica e chi non lo è, ci porterebbe intanto sul piano concettuale, filosofico e politico molto lontano rispetto a quelli che devono essere i fondamenti della Repubblica e la funzione di un diritto positivo che non può certo prescindere da valori costituzionali di fondo, ma che non può essere fondato su un primo etico astratto che sappiamo dalla storia dove già ci ha portato.

Seconda questione. È una motivazione molto debole quella secondo cui siccome un pubblico ministero, un giudice delle indagini preliminari indica una parte offesa immediatamente, automaticamente questo genera un dovere.

Noi siamo parte di una Repubblica, siamo una istituzione della Repubblica, siamo un braccio operativo della Repubblica. Ma la Repubblica è una, la parte offesa è una: è la Repubblica, è lo Stato, e in tutti i casi questo avviene, salvo quando c'è un rapporto patrimoniale diretto (il costituirsi parte civile perché il dipendente ruba). Quando però si tocca nell'esercizio delle funzioni l'Assemblea in quanto tale, o il parlamentare in quanto tale, è la Repubblica la parte offesa, ed è lo Stato che deve costituirsi parte civile, è lo Stato che deve essere indicato come parte offesa. Questo, certo, attiene al merito, e su questo la distinzione tra me, insieme ad altri modesti operatori del diritto, e un luminare come il presidente Grasso può essere diversa, ma non può essere configurata in termini di morale e immorale rispetto alla decisione che si va a prendere.

È questo il *vulnus* di tale decisione, che va rispettata, che rientra nella piena legittimità dei poteri del presidente Grasso, che è stata assunta nell'esercizio della sua funzione, che è pienamente coerente con le leggi vigenti, ma verso la quale possono esserci dissensi di merito, che vanno rispettati da tutti. Altrimenti, hanno ragione coloro che dicono che la giustizia, il diritto, il rispetto della Costituzione, la moralità viaggiano a seconda delle pagine pari e dispari, un po' come alcuni interpreti del Vangelo. Non può essere così.

Per quello che riguarda noi, siamo stati perfettamente e in piena coscienza attori di una decisione importante e sofferta come quella sul voto palese sei mesi fa, come di quelle assunte nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e siamo stati coerenti, consapevoli e sofferenti quando abbiamo assunto altre decisioni sulle quali non possiamo accettare che alcuno distingua in termini di moralità e immoralità. (*Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Malan*).

DI MAGGIO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*PI*). Signora Presidente, credo di parlare per interesse legittimo, visto che questa mattina, inopinatamente, mi ritrovo ad essere parte civile in un processo nel quale non avrei voluto entrare. I discorsi svolti questa mattina mi convincono ancora di più – se ve ne fosse stato bisogno – di quanto grave sia stata l'iniziativa del presidente Grasso.

A mio avviso, egli ha commesso due errori fondamentali: il primo è di non aver distinto la morale dal moralismo; il secondo è di aver confuso le aule dei tribunali con l'Aula del Senato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVI e del senatore Albertini*). Ne spiego i motivi. Moralismo – cito da un dizionario – è la «tendenza a considerare e giudicare cose e persone con eccessiva intransigenza e spesso con buona dose di ipocrisia». E per me è fondamentale, dopo aver trascorso, non più tardi di qualche giorno fa, in quest'Aula, molte ore su un avverbio.

Allora, vi è una confusione importante nella quale il Presidente del Senato ci ricaccia. Mi riferisco all'affermazione, dal mio punto di vista, di quello che deve essere il primato della politica.

Il presidente Grasso ha iniziato bene, quando ha affidato al Consiglio di Presidenza la decisione da assumere, affinché fosse una decisione rispettosa della volontà di questa Assemblea. Ha poi deciso in altro modo e, così facendo, ha continuato a fare esorbitare il potere giudiziario rispetto a quello legislativo. La nostra non è un'aula di tribunale, ma è un'Aula dove si legifera. (*Applausi della senatrice Mussolini*).

Tali decisioni dovevano essere assunte in quest'Aula, e oggi egli doveva avere il coraggio di venire qui, in Aula, per rappresentare la sua decisione. (*Applausi dai Gruppi PI, NCD, FI-PdL XVII e GAL*).

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti, perché i rappresentanti dei Gruppi parlamentari sono già intervenuti.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Scusi, ma interverrò per il tempo che ci vuole.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei sgombrare il campo da un equivoco che si correla alle dichiarazioni del senatore Zanda.

La costituzione di parte civile è una facoltà e, senatore Zanda, non sono previste interlocuzioni tra l'autorità giudiziaria e chi deve esercitare tale facoltà. Pertanto, considero un errore che lei abbia fatto riferimento nella sua esposizione al presidente del tribunale che chiama il presidente Grasso per farlo costituire parte civile; infatti, ove mai ciò fosse accaduto, ci saremmo trovati in presenza di una interlocuzione, probabilmente possibile tra colleghi magistrati, ma sicuramente non possibile tra chi deve giudicare e chi deve muovere un'istanza che attiene a quel giudizio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Si è trattato semplicemente di una comunicazione della possibilità di costituirsi parte civile, con l'esercizio delle facoltà che da ciò derivavano.

Aggiungo che il tema in discussione era particolarmente delicato per un'altra ragione: il Senato aveva deciso di non costituirsi parte civile nella fase dell'udienza preliminare; quindi, con riferimento alla questione che oggi ci affatica, si trattava di decidere o una omogeneità rispetto alla precedente decisione ovvero, evidentemente, un cambio di linea.

Per tale ragione, ho accolto con grande favore il fatto che fosse stato convocato il Consiglio di Presidenza. Ciò dava il segno di una Presidenza democratica e non autoritaria, come evidenziato poc'anzi dal senatore Ferrara (anche se lo inviterei a non scomodare Napoleone per questioni di questo livello). Ripeto, dava il segno di una Presidenza democratica, anche perché immagino che il presidente Grasso avvertisse anche prima quell'ineludibile dovere morale di cui parla dopo.

Era un passaggio – a mio avviso – corretto, e glielo spiego, senatore Zanda. Se è vero che il Presidente del Senato rappresenta il Senato, è altresì vero che il Presidente del Senato non può rappresentare il Senato contro il Senato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Il parere del Senato viene espresso esattamente dagli organi, siano essi il Consiglio di Presidenza o la Giunta per il Regolamento, i quali, in termini di rappresentatività globale, sono deputati nelle varie sedi ad esprimere il parere dell'Assemblea.

Signora Presidente, non credo che il presidente Grasso abbia convocato il Consiglio di Presidenza con la riserva mentale di avere da esso un parere favorevole alla costituzione di parte civile, sì da potersi poi nascondere dietro quella decisione. Credo l'abbia fatto per la sua concezione democratica della Presidenza e per la necessità, in un caso che risultava essere il primo in assoluto, di ascoltare il parere di quella istituzione che egli rappresenta.

Allora, andiamo alla conclusione del discorso. A me pare che il Senato si sia pronunciato in quel Consiglio di Presidenza, che ha la rappresentatività di tutto il Senato, in un determinato modo. Appare davvero singolare e strano che quella votazione del Consiglio di Presidenza, che rappresentava, nei termini previsti dal nostro Regolamento, il parere dell'intero Senato, possa essere stata disattesa di lì a poco tempo.

Allora, se questo è, signora Presidente, credo che la richiesta che il presidente Grasso venga in questa sede a spiegare quanto è accaduto debba assolutamente trovare accoglimento. Vogliamo capire, signora Presidente, se il Presidente del Senato è scisso dalla istituzione che rappresenta e se il parere del Senato conta poco rispetto ai suoi *desiderata*.

Le faccio un esempio, Presidente. Per i conflitti di attribuzione, quando ci si costituisce in giudizio si passa per l'Aula, perché essa deve decidere se costituirsi o meno – è chiaro – su una decisione presa in altra sede. Questa è la realtà della democrazia. Quando si rappresenta una istituzione, lo si fa nei limiti e nei termini in cui quella istituzione lo consente, e nel caso di specie signora Presidente, ritengo che il Presidente del Senato abbia deviato da questo schema, immaginando di poter rappresentare l'istituzione del Senato contro il parere della sua maggioranza.

Allora, per quelli della mia età che probabilmente hanno memoria di film del passato, alla luce di quanto è accaduto, ossia di un Senato che a maggioranza si pronuncia contro la costituzione di parte civile e il suo Presidente, contro tale parere, decide al contrario la sua costituzione, credo che il Presidente del Senato ricordi un po' quel marchese del Grillo

che, all'arrivo dei gendarmi per eseguire gli arresti, ricorda alla plebe: «Io sono io e voi...» (siete quello che siete). (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. È l'ultimo intervento.

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Ultimo no!

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ieri ho partecipato, con spirito costruttivo e responsabile, alla riunione del Consiglio di Presidenza. Sinora sono intervenuti alcuni colleghi che rappresentano i Gruppi, autorevolissimi Capigruppo, e per primo il presidente Romani, che ha pronunciato parole che condivido totalmente.

Ieri abbiamo partecipato alla riunione del Consiglio di Presidenza nel corso della quale il senatore Grasso si è comportato in modo non leale nei confronti dei membri di quel Consiglio, che non è un organo casuale, né un aggregato di amici a cui chiedere un parere: è un organo che ha la sua rilevanza e al quale noi partecipiamo, non in rappresentanza di Gruppi parlamentari. Per quello c'è la Conferenza dei Capigruppo dove, non a caso, può partecipare o il Presidente del Gruppo o persona da lui delegata. Al Consiglio di Presidenza la partecipazione non è delegabile, perché ciascuno di noi partecipa per la qualità che l'Assemblea gli ha conferito. E questo è dettaglio non da poco, perché so che sono stati fatti strani calcoli su quel parere, se rappresentasse o meno la maggioranza dell'Assemblea. Ma il Consiglio di Presidenza non è la Conferenza dei Capigruppo.

Il presidente Grasso avrebbe potuto assumere una decisione. Ne aveva i poteri, e avrebbe potuto assumerla. Ha voluto riunire il Consiglio di Presidenza, e io per primo gliene ho dato atto, e anche alla fine della riunione l'ho ringraziato di avere fatto quella riunione, perché è stato un atto di rispetto verso il Senato.

Anche sulle modalità, noi avremmo potuto insistere su un epilogo più formale, ma voglio dire all'Assemblea che, all'inizio dei lavori, il senatore Questore Malan ha chiesto che tipo di riunione stessimo facendo: se si doveva votare, se ci si doveva consultare e quale fosse la modalità. Il presidente Grasso ha detto che voleva sentire tutti e, di fatto, tutti abbiamo parlato. Non c'è stata una votazione per alzata di mano, ma tutti (chi in maniera più ampia, chi in maniera più sintetica, chi introducendo argomenti giuridici, chi ricordando che non c'era un precedente nella lunga storia del Senato, con posizioni che non rispecchiavano le appartenenze a maggioranze di Governo o a opposizioni, come è logico che debba essere in un organo di quel tipo) ci siamo espressi. Ed è stato chiaro che 10 membri del Consiglio di Presidenza erano contrari a questa costituzione di parte civile.

Pertanto, io non entro nella vicenda di merito del processo, ma forse il Senato avrebbe dovuto insorgere quando furono fatti cadere Governi.

All'epoca ero deputato, e non senatore, ma ricordo ancora quando Mastella si dimise per vicende giudiziarie, che poi non so quale sviluppo abbiano avuto. Quella sì è stata forse un'interferenza nella vita democratica. E lo dico per un Governo che io avversavo, perché non era un Governo che io sostenessi. Ma non voglio qui riaprire la lunga e difficile storia dei rapporti tra giustizia, magistratura e politica.

Ieri il senatore Malan ha fatto questa osservazione di metodo, e noi abbiamo accettato la posizione del presidente Grasso, che era quella di un ascolto. L'ascolto c'è stato, la posizione è stata chiara e, alla fine della riunione, il sottoscritto, il senatore Calderoli e anche la senatrice Alberti Casellati abbiamo ripreso la parola per chiedere chiaramente che vi fosse una verbalizzazione. Lo abbiamo chiesto in maniera educata. Non abbiamo fatto una rissa in Consiglio di Presidenza per formalizzare in maniera ancora più solenne. Abbiamo chiesto chiaramente di verbalizzare questo esito.

Non c'è stata quindi una votazione con un'alzata di mano, ma c'è stato qualcosa di più, perché 18 persone si sono pronunciate parlando. E questo qui non avviene, perché noi votiamo sempre, ma non tutti quelli che votano parlano. In quella sede c'è stata una espressione ancora più significativa di un semplice voto, perché c'è stata una dichiarazione di ciascuno.

Poteva essere vincolato il Presidente? Evidentemente no, perché poteva fare quello che riteneva. Ma una volta che egli ha convocato quell'organismo e ne ha ascoltato il parere, una forma di rispetto, personale e democratico, doveva portarlo a rispettare quell'esito e quella indicazione. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD*).

In questo modo, egli ha offeso il Senato e ha leso i rapporti personali, democratici e istituzionali con tutti noi, che non abbiamo certo tempo da perdere. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD*).

E devo dire che il presidente Grasso avrebbe potuto fare anche un'altra cosa. Alla fine degli interventi avrebbe potuto dire quale fosse la sua opinione. Il presidente Grasso non è intervenuto nel merito, non viene in Aula oggi. Dobbiamo aspettare che vada da Fazio o dall'Annunziata in televisione a spiegare cosa ha deciso e perché lo ha deciso? Poteva anticipare quella conclusione alla fine della riunione. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD e del senatore Zin*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Gasparri.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Sì, signora Presidente, mi avvio a concludere. Quando si parla di dovere morale, il primo dovere morale è venire in questa Assemblea a spiegare il perché delle proprie decisioni. Questo è il dovere morale. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD*).

E lo dico perché giorni fa abbiamo dato atto a Pietro Grasso del suo coraggio e dei rischi che ha affrontato, per vicende che hanno portato tutta l'Aula ad esprimergli solidarietà. Conosciamo la sua biografia e gli diamo atto del suo impegno nelle istituzioni in tante stagioni della vita.

Ebbene, un uomo che ha dimostrato quel coraggio, abbia il coraggio civile di prendere l'ascensore e di venire in quest'Aula a dire perché ha offeso tutti noi, perché ha offeso il Senato e non ha avuto il coraggio di motivare e di esprimere le sue scelte. Scelte sbagliate, ma ancora più sbagliato è il metodo che sta seguendo, che umilia e mortifica il Senato e lede un rapporto di lealtà, che egli doveva rispettare, nei confronti del Consiglio di Presidenza e di tutta questa Assemblea. Prenda l'ascensore ed affronti con coraggio civile quest'Assemblea, per spiegare se sono Di Pietro, Woodcock o chi altro che gli dettano l'agenda o se è la sua libera determinazione. Che venga a dirlo al Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD*).

PRESIDENTE. Vorrei far notare all'Aula che stiamo andando oltre la possibilità che avevamo definito di dare la parola ad un senatore per Gruppo. Hanno chiesto di parlare la senatrice Alberti Casellati e i senatori Malan e Casson. Poi sarà terminata questa discussione.

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Non è terminata per niente!

PRESIDENTE. Io penso – lo dirò anche alla fine – che farò presenti le cose che ha detto per primo il senatore Romani. Chiede di intervenire anche il senatore Endrizzi, che non ha ancora parlato. Poi concluderemo su questo punto ed ovviamente riferiremo al Presidente, in modo da poter andare avanti con l'ordine del giorno.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, io dico subito – e lo dico con molta chiarezza e senza ipocrisie – che ritengo che il presidente Grasso si debba dimettere. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Alberti Casellati.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Mi scusi, signora Presidente, vorrei finire.

Lo deve fare perché ieri, disattendendo quanto aveva deciso, in base a motivazioni di carattere tecnico-giuridico (perché lei era presente, signora Presidente, e sa benissimo che è stato un giro di tavolo non di sì o di no)...

PRESIDENTE. Siccome ero presente, lei sa bene, senatrice Alberti Casellati, che non c'era una decisione. Comunque, prego, vada avanti.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Non era soltanto un giro di tavolo di sì o di no. Ci sono state motivazioni di carattere tecnico-giuri-

dico che hanno supportato la decisione dei singoli componenti del Consiglio di Presidenza. (*Il presidente Grasso entra in Aula e sale al banco della Presidenza*).

Vedo il presidente Grasso. Allora lo dico a lei direttamente, signor Presidente: si dimetta. Presidente Grasso: si dimetta. (*Vivaci proteste dal Gruppo PD*).

VOCI DAL GRUPPO PD. Basta!

PRESIDENTE. Per favore, la prego, senatrice Alberti Casellati.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Presidente Grasso, lei ieri... Se vuole sedersi, presidente Grasso. (*Proteste dal Gruppo PD*).

VOCI DAL GRUPPO PD. Basta! Vergogna!

Presidenza del presidente GRASSO (ore 10,30)

PRESIDENTE. Prego, prosegua, senatrice Alberti Casellati.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, stavo giusto dicendo che lei dovrebbe dimettersi, perché ieri ha disatteso tutto quello che è stato deciso a maggioranza. (*Il presidente Grasso interloquisce con la vice presidente Fedeli e con il Segretario generale*). Se lei mi vuole ascoltare, signor Presidente, proseguo, altrimenti aspetto che lei finisca di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Alberti Casellati. Può proseguire, la ascolto.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Vorrei che mi prestasse attenzione, signor Presidente, perché ieri lei ha dato luogo a questa sorta di «farsa» – lo dico tra virgolette – dove ha interrogato ciascuno di noi chiedendo il parere... (*La vice presidente Fedeli parla con il presidente Grasso*).

Aspetto che abbia terminato le sue incombenze, signor Presidente.

Dicevo che ieri lei ha stracciato tutte le regole, ha stracciato il Regolamento, ha stracciato le norme e la dignità del Senato. E io mi meraviglio che tutta questa Assemblea oggi non si ribelli di fronte a questo atto, perché lei ha dismesso il suo ruolo istituzionale per assumere un ruolo politico *contra personam*.

Io trovo francamente intollerabile che, mentre parlo, uno non mi ascolti. Allora, signor Presidente, me lo dica...

VOCI DAL GRUPPO PD. Basta!

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Allora, stavo dicendo che lei si deve dimettere, signor Presidente. Questa sì che è una questione di coerenza morale, perché, laddove uno dismette una veste istituzionale per assumere un ruolo politico *contra personam* – perché di questo si tratta – deve dimettersi, deve avere la coerenza di farlo. Lo dico per difendere la dignità del Senato, perché qui ci sono stati troppi strappi da parte sua *contra personam*.

Ieri, nella discussione, noi abbiamo parlato delle competenze, perché qui sembra che il Senato non sia il tavolo delle regole. Questo è il tempio delle regole. In base a quali articoli del Regolamento ha preso questa decisione? Si tratta degli articoli 8 e 12, e lei stesso, in quest'Aula, proprio rispondendo ad una richiesta a mia prima firma e di altri senatori di Forza Italia, aveva detto che le competenze – e lo ha scritto – sono identificate dall'articolo 12 del Regolamento. Lei ha anche detto che questa elencazione di competenze è tassativa. Tassativa! Lo ha scritto ed è agli atti del Consiglio di Presidenza.

Presidente, ma lei questo lo ha dimenticato, o ritiene che il diritto sia come un elastico, che si tira dove si vuole? Perché lei questo lo ha scritto per contrastare la richiesta che muoveva dalla constatazione della violazione della segretezza degli atti della Giunta delle elezioni finalizzata a far sì che gli atti ritornassero in tale organo. Adesso lei fa il contrario di quello che ha affermato appena due mesi fa, e questo lo trovo istituzionalmente scorretto.

Ho sentito dire poi che era un atto dovuto perché c'era una richiesta. Lei sa meglio di me che questo non è atto dovuto: è un atto discrezionale, perché la costituzione di parte civile, nel caso non ci sia, non comporta assolutamente alcun giudizio sul merito dell'imputazione, che compete esclusivamente all'autorità giudiziaria.

Ricordo ancora che io le ho fornito sentenze recentissime della Cassazione penale; lei mi ha detto «Sì, sì, le guardo certamente, ne tengo conto». Le ha prese; ma che fine hanno fatto? Dove le ha buttate? Perché la competenza, eventualmente ci fosse, relativa alla costituzione di parte civile, come è stato ripetutamente detto in Consiglio di Presidenza, eventualmente era dello Stato: Stato-comunità. Si sarebbe quindi dovuta attivare tutta quella procedura prevista in questi casi dall'articolo 1, comma 4, della legge 3 gennaio 1991, n. 3, che stabilisce che la costituzione di parte civile dello Stato nei procedimenti penali deve essere autorizzata dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Perché qui è lo Stato, la dimensione onnicomprensiva che trova espressione nel Governo della Repubblica, non è il Senato della Repubblica. E c'è un indirizzo costante della Cassazione penale su questo. Io le ho fornito la documentazione: dove l'ha buttata, Presidente? Ci ha chiamato per buttare nel cestino le nostre considerazioni, senza avere neppure il coraggio di dire a fine seduta quello che lei pensava. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Io gliel'ho chiesto: ?Presidente, come mai lei si ri-

serva?». Non è mai successo nella storia del Consiglio di Presidenza che alla fine di un giro di tavolo basato su motivazioni tecnico giuridiche il Presidente non dica niente. Non intendo essere presa in giro. Intendo che qui si rispetti la dignità di senatore e la dignità di un Consiglio di Presidenza che ha espresso un parere. Lei lo ha travalicato, travalicando i limiti della legge. Si dimetta, Presidente: questo è coerente con la carica istituzionale. Vuole fare politica? La faccia, ma non da quello scranno. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD. Congratulazioni.*)

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, noi siamo passati nei mesi scorsi oltre e lo abbiamo fatto per senso delle Istituzioni, e forse andando persino al di là: oltre, la decisione gravissima di violare in modo palese, sfacciato e violento il Regolamento, quando obbligò il voto palese sulla questione nota della decadenza.

Noi, per rispetto all'istituzione, per rispetto al Senato, alla Presidenza del Senato e anche a lei, personalmente, abbiamo deciso nei mesi che sono passati di andare oltre, perché prevale il senso dell'istituzione rispetto anche ad una violazione gravissima, lo ripeto violenta, dell'istituzione stessa: ma prevale l'istituzione.

Ma lei, Presidente, non può continuare su questa strada. Come hanno detto molto bene prima di me i diversi colleghi che hanno preso la parola, e da ultimo la senatrice Alberti Casellati, ieri siamo stati chiamati, con l'ormai consueto (in questa legislatura, e solo in questa) scarsissimo anticipo, ad esprimerci su una situazione estremamente delicata, senza precedenti.

Questa convocazione del Consiglio di Presidenza – e le è stato segnalato chiaramente, e se anche non le fosse stato segnalato gli Uffici avrebbero dovuto provvedere – è arrivata ieri, glielo ricordo, dopo la convocazione del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa nei confronti del Capo dello Stato, cosa di non secondaria importanza, tanto è vero che è l'unica riunione degli ultimi sette anni. Sicuramente due di noi (forse altri) erano anche in quel Comitato. Abbiamo chiesto di tener conto di questa circostanza, e abbiamo in buona fede, e attribuendo anche a lei questa buona fede, chiesto se vi fosse qualche scadenza particolare perché tale convocazione avvenisse proprio nel giorno di massimo impegno dell'Aula, delle Commissioni, degli organismi bicamerali, come questo Comitato per i procedimenti d'accusa, e abbiamo immaginato che per convocarlo proprio in un giorno così vi fosse una buona ragione. Abbiamo dovuto contenere – sia per il pochissimo tempo a disposizione per prepararci, sia per l'esigenza di intervenire in quest'organismo, che si è espresso, tra l'altro, su questioni importanti della sua procedura – al minimo le nostre argomentazioni.

La mia argomentazione, certamente meno importante di quella del senatore Buemi, alla luce di questa urgenza l'ho espressa in 40 secondi, perché ritenevamo che questo fosse solo un inizio. Lei ha detto – lo ha ricordato il presidente Gasparri – di voler sentire le opinioni, non ha detto che queste opinioni erano esaustive e che si sarebbe poi passati ad una decisione che sarebbe stata comunque sua, per cui bisognava dire tutto subito. Se si deve dire tutto in quella circostanza non si convoca un organo importante, il Consiglio di Presidenza, senza avere la cortesia di chiedere il parere ad un rappresentante per Gruppo (al più rappresentativo, il Capogruppo), come si è sempre fatto in questa istituzione che una volta era il Senato: lei è il Presidente del Senato, se lo ricordi, non è il Senato ad essere il Senato del Presidente. Lei ha una funzione di servizio nei confronti del Senato (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, GAL e del senatore Liuzzi*), non è il Senato ad avere una funzione di coro accanto a lei per darle maggiore rilievo.

Poi è venuta la decisione: la decisione basata su motivi morali. Allora, io, accanto a molte altre questioni, vorrei sapere: qual è la tempistica di questa morale? È una morale un po' lenta, perché, sulla base della scarsa documentazione che abbiamo ricevuto, risulta, cari colleghi della maggioranza che avete, difeso le decisioni del Presidente (anzi, di una parte della maggioranza, che credo non sia la maggioranza di quest'Aula: diciamo allora, colleghi del Partito Democratico e di Sinistra Ecologia e Libertà) che la scelta morale del Presidente è avvenuta con un ritardo di tre mesi. Nella documentazione è scritto che il Senato ha ricevuto questa notificazione il 5 novembre 2013.

Ma allora, qual è la ragione, qual è la scelta morale di tenere il Senato all'oscuro per poi dare la convocazione con ventiquattr'ore di tempo, quando queste carte erano in possesso del Senato da tre mesi? Forse la decisione ha a che fare con la circostanza che tre mesi fa il presidente Berlusconi era ancora membro della maggioranza? Forse ha qualcosa a che fare con la circostanza che il presidente Berlusconi tre mesi fa era ancora membro di questo Senato? Forse ha qualcosa a che fare con il fatto che proprio qualche giorno fa è intervenuto un importante accordo tra i *leader* dei due principali partiti a cui se ne sono associati altri per cambiare la legge elettorale, per fare delle riforme? (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL*). Dunque, questo è un atto squisitamente politico, contrario alle istituzioni e contrario ai suoi doveri.

Si ricordi Presidente, e ricordiamocelo tutti, c'è una cosa che non è scritta nel Regolamento del Senato, e riguarda in particolare la figura del Presidente, e non è scritta perché sarebbe stato indecente scriverlo, dovendo essere nel nostro sangue, nelle nostre ossa: il Presidente del Senato deve essere imparziale, altrimenti non potrebbe avere i poteri che il Regolamento gli assegna. Se lei non è imparziale non può fare il Presidente del Senato. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL. Congratulazioni*).

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, pochi secondi per intervenire sulla questione, che investe due profili, uno squisitamente giuridico-processuale e il secondo di natura politica, relativamente alle opinioni richieste dal Presidente del Senato al Consiglio di Presidenza. Su questa parte di natura politica ritengo che sia intervenuto molto correttamente, precisamente e garbatamente il Presidente del nostro Gruppo, quindi non ho certamente alcuna considerazione da fare.

Invece ritengo che vadano precisati alcuni aspetti sul primo profilo per sfatare errate valutazioni, con considerazioni che sono state fatte anche in quest'Aula dai senatori di Forza Italia che sono intervenuti, e che hanno fatto riferimento quasi all'esistenza di telefonate, di avvisi, di comunicazioni informali, sottobanco o quant'altro.

Ricordo semplicemente alcune norme del codice di rito penale, nel senso che, quando c'è un procedimento penale, il pubblico ministero, prima, nella fase delle sue indagini, quando si concludono, e successivamente il giudice, nelle varie fasi, ha l'obbligo giuridico, sanzionato processualmente, di individuare la parte offesa, che è una parte indispensabile all'interno del processo. Quindi, nell'ambito di queste norme processuali penali, il giudice dell'udienza preliminare e del dibattimento hanno esattamente corrisposto a questo obbligo giuridico di individuare la parte offesa. Ma non è soltanto questo l'obbligo giuridico, perché il giudice ha anche l'obbligo giuridico di comunicare alla parte offesa e di citare la parte offesa in relazione all'esistenza di un procedimento penale per fatti che la possono riguardare.

In questo senso, sia l'articolo 419 che l'articolo 429 del codice di procedura penale obbligano il giudice a notificare alla parte offesa l'avviso dell'udienza preliminare, soprattutto il decreto di citazione a giudizio, e questo obbligo è talmente forte, talmente vincolante, che lì dove si parla di nullità processuali, proprio a questo proposito, il nostro codice, e quindi il legislatore, dicono che costituisce nullità di ordine generale la mancanza di avviso della citazione in giudizio della persona offesa dal reato. Quindi si tratta semplicemente di presa d'atto del giudice di norme stabilite dal Parlamento, di applicazione di queste norme e di comunicazioni doverose.

Questo è stato fatto, e ne ha preso atto il Presidente del Senato, che ha proceduto, a nostro modo di vedere, esattamente così come prevede il Regolamento del Senato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signor Presidente, mi rivolgo a lei e ai colleghi cercando di riportare la questione non sul livello giuridico, ma sul livello politico-parlamentare.

Ricordo che ero Presidente di un Gruppo parlamentare che aveva 30 componenti (l'ha ricordato anche il nostro Presidente del Gruppo) quando un'operazione del senatore Cossiga mi portò ad avere otto colleghi, perché 22 trasmigrarono dalla loro posizione alla maggioranza per costituire il Governo D'Alema. Molti di loro vennero gratificati con posti di Ministro e di Sottosegretario, e su quella base venne scatenata la guerra alla Serbia, con azioni militari che costarono morti e feriti, insomma una tragedia della storia.

NACCARATO (*NCD*). Sei un buffone, Giovanardi, non dire stupidaggini!

GIOVANARDI (*NCD*). Non do un giudizio...

NACCARATO (*NCD*). Non dire stupidaggini!

PRESIDENTE. Per favore, manteniamo il dibattito su toni pacati.

GIOVANARDI (*NCD*). Se permettete, ricostruisco vicende storiche note, quindi sto parlando di situazioni su cui non do un giudizio né giuridico...

NACCARATO (*NCD*). Non ti permettere!

PRESIDENTE. Parliamo dell'attualità, se possibile.

GIOVANARDI (*NCD*). Presidente, l'attualità è questa, perché la storia parlamentare della democrazia e della politica non è la storia dei tribunali. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Allora, torniamo al 2006 (questo episodio è già stato ricordato quando lei non c'era), quando il Ministro dell'interno informalmente aveva attribuito la vittoria al centrodestra, salvo che in Campania, dove era candidato De Gregorio, che veniva da Forza Italia e poi era transitato al movimento di Di Pietro, e nella notte, in una situazione anomala che venne più volte segnalata, quella che avrebbe dovuto essere la vittoria del centrodestra si trasformò nella vittoria del centrosinistra, con tutte le polemiche conseguenti.

Nel 2006 la vicenda di De Gregorio, che subito dopo le elezioni tornò da dove era venuto, e cioè Forza Italia, non cambiò minimamente l'assetto parlamentare di appoggio al Governo Prodi, sostenuto dai senatori a vita e dai senatori eletti all'estero, compreso il mitico Pallaro, che si fece pagare questa posizione più volte: ricordate quando Pallaro contrattava il suo voto ogni volta, in cambio di situazioni che il Governo Prodi «pagava» attraverso provvedimenti a favore di quello che Pallaro chiedeva! (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). Non cambiò l'assetto fino alla vicenda di Mastella.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, possiamo tornare all'attualità e lasciare da parte la storia, che, a quanto pare, è controversa? (*Applausi dal Gruppo PD*).

GIOVANARDI (*NCD*). Signor Presidente, mi scusi, questa è l'attualità. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Silenzio!

GIOVANARDI (*NCD*). Perché poi quel Governo cadde sulla base di una iniziativa giudiziaria verso il ministro della giustizia Mastella, che ne determinò il collasso.

Se veniamo all'attualità, due anni fa il Governo Berlusconi, di cui facevo parte, cadde perché, dopo scene come quelle del presidente della Camera Fini, che parlava con un procuratore di Pescara annunciando vicende giudiziarie successive, abbiamo perso decine di deputati che sono passati dalla maggioranza all'opposizione determinando la caduta del Governo, e da questo è nato il Governo dei tecnici.

Allora, tutte queste, signor Presidente, sono questioni politiche e parlamentari, questioni su cui le forze politiche, gli storici e coloro che approfondiscono le vicende potranno dare un giudizio e su cui gli elettori potranno esprimersi, ma non ho mai pensato che su queste vicende, sulle quali si è costruita la storia d'Italia, dovesse decidere un tribunale. E mai ho pensato che il Presidente della Camera o il Presidente del Senato, su iniziativa di una qualche procura, dovessero far costituire la Camera o il Senato in giudizio rispetto a questi fatti, che pure hanno cambiato la storia del nostro Paese.

Chi conosce le vicende degli Stati Uniti d'America sa che se quando si giunse al famoso voto sull'emendamento che Lincoln promosse per abolire la schiavitù qualche tribunale in America avesse ragionato nei termini dei tribunali italiani di oggi... (*Vivaci commenti dal Gruppo PD e del senatore Naccarato*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, l'avevo invitata a tornare all'attualità e lasciar perdere la storia, per favore!

GIOVANARDI (*NCD*). Signor Presidente, prego lei di tornare nel suo ruolo, perché ci ha dato degli immorali! (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Io le sto dicendo di tornare a svolgere un intervento che sia conferente all'oggetto e alla discussione, solo questo.

GIOVANARDI (*NCD*). Signor Presidente, non siamo in tribunale: sono io che stabilisco se è afferente o no!

PRESIDENTE. Sì, ma lei si attenga alla materia che stiamo trattando.

GIOVANARDI (*NCD*). La materia è che lei, con la sua decisione morale, ha dato degli immorali a coloro che la pensano come me e che le stanno spiegando che la storia politica e parlamentare è piena di episodi come quello di cui stiamo trattando, e che se in altri Paesi si fosse ragionato così ci sarebbe ancora la schiavitù!

Le entrate a gamba tesa della magistratura sulla vita parlamentare e la complicità che ciò trova e ha trovato nel Presidente del Senato, che ieri ha umiliato il Consiglio di Presidenza che si era espresso in maniera diversa, quelle sì che sono una modifica della democrazia e della dialettica parlamentare, del prestigio e del ruolo che in un Paese democratico ha il Parlamento!

Quello che ho ricordato è perché su ciascuna di queste vicende, in teoria, poteva essere aperta un'indagine giudiziaria: casualmente però, in Italia, le indagini giudiziarie vengono aperte sempre e soltanto in una direzione e nei versi di una sola persona. Questo è quello di cui stiamo discutendo stamattina!

Non le chiedo le sue dimissioni, ma le chiedo di ripensare la sua decisione, di ritirare la frase infelice sulla moralità e sulla immoralità e di determinarsi come il Consiglio di Presidenza ieri le ha indicato, non costruendo o avallando questo precedente devastante per la democrazia, per l'autonomia del Parlamento e delle forze politiche! (*Applausi del senatore Ruvolo*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, credo sia nota la posizione di garanzia che abbiamo assunto in importanti occasioni che hanno riguardato appartenenti a quest'Aula, ma, onorevoli senatori, che il Senato non sia presente in un'aula giudiziaria in cui si discute della libera volizione dei suoi componenti è assolutamente inaudito!

Se una vicenda non secondaria del recente passato ha alterato l'immagine e la percezione pubblica del Senato, è quella in cui al nome del senatore è stato accostato il termine «compravendita».

La XV Legislatura risentì per tutto il suo corso di questo accostamento, utilizzato sottotraccia dai retroscena giornalistici ed entrato poi nelle ricostruzioni storiche sulla durata e caduta del Governo Prodi.

Ora, a queste ricostruzioni rischia di aggiungersi e sovrapporsi una verità giudiziaria. È inconcepibile che su di essa non abbiamo niente da dire. Nell'udienza di Napoli potrebbero venire in rilievo fatti alla cui conoscenza potrebbe contribuire il Senato, visto che negli atti processuali sono citati resoconti di sedute, missioni all'estero ufficiali, posizioni, possibili testimoni, e comunque circostanze interne ai Palazzi (vedasi la ri-

chiesta della scorsa legislatura di arresti domiciliari per l'ex collega De Gregorio).

Noi socialisti – si badi bene – qui in Senato in quella legislatura non eravamo presenti, e probabilmente fummo anche vittime di una forzatura non estranea al clima di attenzione spasmodica con cui si conteggiavano le maggioranze sul filo del numero 161. Ricordo che tre potenziali senatori della mia area politica e di quella radicale furono esclusi per un'interpretazione della legge elettorale ancora tutta da sciogliere, dal punto di vista giurisdizionale.

Pertanto, non solo non ci opponiamo alla ricostruzione dei fatti, ma vogliamo che il Senato apra tutti i cassetti per comprendere ciò che avvenne veramente in quei due anni. Tra l'altro, viene richiamata continuamente la responsabilità dei piccoli partiti rispetto a quella vicenda e si continua a non dire la verità.

Si tratta di eventi che la rappresentanza tecnica in giudizio consente di lumeggiare assai meglio che ricevendo una comunicazione e un ordine di esibizione di atti volta a volta richiesti. Il giudice deve poter avanzare le sue domande con il supporto di tutte le parti coinvolte e l'istituzione è sicuramente tra queste: il Senato è una parte coinvolta.

Se ci sarà, poi, un risarcimento del danno morale inflitto al Senato da un modo spregiudicato di fare politica o di inquinare la speriamo che venga destinato alla cittadinanza per iniziative benefiche.

Cari colleghi, di tutto abbiamo bisogno, fuorché di alimentare il vittimismo di un condannato con il fuoco dell'antipolitica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, lei ha una coda di paglia da qui fino al Quirinale. Io, come senatrice della Repubblica del Gruppo Forza Italia, non intendo costituirmi parte civile contro il presidente Berlusconi. Lei, infatti, non può obbligare i singoli senatori, visto che non è mai accaduto che il Senato si sia costituito parte civile contro una persona (è successo, però, contro dei dipendenti). Quindi non intendo – e lo dico formalmente in quest'Aula – costituirmi parte civile. Veda lei quello che deve fare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MARIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sentita la dichiarazione della senatrice Mussolini, anch'io non intendo costituirmi parte civile, e glielo dico in tutta correttezza, in modo che lei possa prendere atto anche della mia volontà. (*Applausi della senatrice Mussolini*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ho capito che tutti voi del Gruppo Forza Italia non intendete costituirvi parte civile. (*Alcuni senatori del Gruppo FI-PdL XVII fanno cenno di voler intervenire*).

Prima ha chiesto la parola il senatore Caliendo. Se il vostro Capogruppo, oltre a richiedere un mio intervento, minacciando che i lavori dell'Assemblea non proseguano, volesse anche interpretare il sentimento di tutto il Gruppo, forse si accelererebbe il dibattito.

Prego, senatore Caliendo.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, avevo chiesto di parlare un po' prima di molti altri che hanno già parlato.

PRESIDENTE. Mi dispiace; comunque, ha la parola.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho molto rispetto delle istituzioni e, in particolare, della carica del Presidente della Repubblica e di quella del Presidente del Senato. Nel rispetto per le cariche valgono molto le modalità dei comportamenti. Quando lei ieri ha parlato di dovere morale, le confesso che sono rimasto sconcertato. Mi sono infatti chiesto: ma quei dieci che hanno espresso parere contrario sono immorali?

VOCI DAL GRUPPO M5S. Sì! Sì!

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Io non credo.

Lei sa come me – essendo entrambi ex magistrati – che è necessario che questo Paese si tolga questo abito che lo porta a riconoscere o a ricercare il consenso all'azione giudiziaria. Lei sa che all'epoca di Mani pulite, nonostante il Gruppo parlamentare di cui faccio parte esprimesse il massimo consenso e rappresentasse una forza di consenso all'azione della magistratura, io criticavo quell'azione, perché la giustizia, l'intervento del giudice, non può avere il consenso popolare; deve prescindere da questo.

E allora, come può lei sostenere le ragioni di un dovere morale? Se così fosse, lei non avrebbe dovuto convocare il Consiglio di Presidenza: un dovere morale non ammette alcuna possibilità di confronto.

Anch'io ho fatto una scelta qualche mese fa, e l'ho fatta senza ascoltare il mio Gruppo. Il dovere morale è tale che non consente di ascoltare gli altri, ma una volta ascoltati, mi dica, perché ha parlato di dovere morale?

Lei ha già sciolto il dubbio che mi attanaglia. Qual è la parte offesa? Mica l'ha identificata il pubblico ministero o il giudice di Napoli. Credo che una istituzione repubblicana del livello del Senato della Repubblica dovrebbe porsi il problema di stabilire quale sia la parte offesa, valutare, anche in base alle ipotesi accusatorie, l'attività svolta in quest'Aula in quegli anni e a quando risale, con riferimento alla fine del Governo Prodi, la eventuale o ipotizzata compravendita. Allora, le domando: c'era un col-

legamento, oppure no? Se c'era, allora era il Senato ad essere parte offesa, o la Presidenza del Consiglio? Non lo so. Credo che non potessimo supinamente adeguarci all'identificazione da parte del giudice e del pubblico ministero. Sono d'accordo con il senatore Casson: certamente la loro idea è stata correttamente notificata al Senato. Il Senato però doveva porsi il problema di stabilire se fosse o meno parte offesa, data la rilevanza istituzionale.

Riconosco a lei, Presidente, la rappresentanza dell'intero Senato, ma o esercita tale rappresentanza senza consultarsi oppure, se consulta, deve tenere conto della volontà del Senato, degli organismi che lei convoca: altrimenti non è necessario convocarli. Diversamente, non è più dovere morale, ma diventa una scelta condizionata e condizionabile da altri fattori, da altre valutazioni, comprese quelle politiche.

Signor Presidente, sono vent'anni – e lei lo sa meglio di me – che viviamo in un sistema alterato, in un sistema politico condizionato dall'intervento giudiziario, non sempre ispirato al principio dell'uguaglianza dei cittadini. Lei sa meglio di me che si è verificata in questo Paese una serie di interventi giudiziari – e potrei citarli uno per uno – con comportamenti che non sono stati ispirati al principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Anche in quest'Aula abbiamo assistito a strappi di Regolamenti e di leggi, a violazioni di legge, a contraddizioni rispetto a sentenze della Corte costituzionale e delle Sezioni unite della Cassazione. Nonostante questo siamo qui a lavorare con correttezza.

Allora non possiamo essere presi in giro: signor Presidente, la logica del dovere morale la porta a darci spiegazioni sul perché, se aveva questo dovere morale, ha sentito il bisogno di sentire il Consiglio di Presidenza. Per prenderne in giro i componenti, sperando in una conferma della sua valutazione? Credo di no: ho troppo rispetto della sua funzione per credere a una cosa del genere. Credo che sia stata solo un'espressione, per motivare una sua decisione, per cui non trovo alcuna ragione e alcuna spiegazione, oltre quella di aver probabilmente deciso prima, non per un dovere morale, ma perché probabilmente riteneva, nella sua libera scelta, che fosse giusto o che bisognasse accontentare o adeguarsi a quanto era stato identificato dal pubblico ministero o dal giudice. Ma se invece si fosse trattato di un dovere morale, allora avrebbe dovuto agire prima di convocare il Consiglio di Presidenza, e non prendere in giro gli altri, tacciandoli di una immoralità che non hanno. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Albertini*).

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che, in relazione ai fatti avvenuti, personalmente vorrei consegnare una lettera in cui è scritto che non intendo assolutamente costituirmi parte civile, in qualità di senatore della Repubblica, nel procedimento che

ha voluto promuovere contro il presidente Silvio Berlusconi. Vorrei che fosse agli atti, e le consegnerò una lettera contenente la mia personale volontà. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. D'accordo, ne prendo atto.

ZANETTIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-PdL XVII*). Anch'io, signor Presidente, come i colleghi Marin, Mussolini e Mandelli, consegnerò una dichiarazione in cui è scritto che non intendo costituirmi parte civile.

PRESIDENTE. Va bene, ne prendiamo atto.

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, io non ho lettere da consegnare, ma vorrei fare una riflessione brevissima, perché vedo che c'è molta insoddisfazione in giro, ma qualcosa bisognerà pur dire. Il senatore Caliendo, da inveterato giurista qual è, ha la facoltà di farsi comprendere anche da me, che bazzico più la chimica che la giurisprudenza. Mi conforta il pensiero del senatore Caliendo, perché si sovrappone al mio.

Qui dentro non dobbiamo usare dosi di ipocrisia, oltre ciò che è fisiologico nell'agire politico e nella prassi parlamentare. In questa Nazione sono più di vent'anni che la politica si è spogliata, per un atto di demagogia e di populismo, di una delle guarentigie costituzionali per difendersi da un altro ordine, che poi si è fatto potere, che è l'ordine giudiziario. E nel corso di questi anni, esso ha agito molto spesso a ragione, perché la politica non ha dato buoni esempi, qualche volta a torto, perché si è trattato di un potere strabico, orientato verso una parte politica e non al cervice generale di tutte le forze politiche in campo.

Nessuno in quest'Aula che non volesse ispirare all'ipocrisia il proprio dire potrebbe negare una semplice evidenza: che c'è una condizione che rende la politica subalterna. Non nel senso che è subalterna perché non può fare cose diverse, ma nel senso che è una politica spettacolarizzata, che passa attraverso i *talk show*, i titoli dei giornali e che non guarda ai contenuti, ma agli effetti della notizia.

L'intervento della magistratura spesso contribuisce indirettamente a formare giudizi in un'opinione pubblica che sempre più telematicamente interagisce superficialmente, epidermicamente attraverso i *network* e alimenta quindi una serie di giudizi.

Perché dico questo? A mio avviso lei ha la facoltà di fare quello che ha fatto, non si discute, ancorché si tratti di una facoltà, non di un obbligo,

e tutto ciò che è facoltativo è opinabile. Lei, quindi, non deve dolersi se c'è qualcuno stamattina che le rimprovera qualcosa. Non tanto il fatto di aver convocato il Consiglio di Presidenza e la Commissione e di aver poi deciso *inaudita altera parte*. Se aveva in animo di decidere nell'ambito delle sue prerogative avrebbe potuto decidere e spiegare però perché si è avvalso di quella facoltà. Lo doveva – credo – non solo per garbo, ma anche per sostanza, all'Aula. Sarebbe potuto venire in Aula, fare una dichiarazione spiegando perché aveva deciso quella determinata cosa.

Lei non solo non ha ascoltato gli organi che lei stesso ha convocato e non si è sentito vincolato alla discussione che si è svolta, ma ci ha messo di fronte ad una notizia che abbiamo appreso dalla stampa e che credo invece avremmo dovuto apprendere in quest'Aula. Giacché è consentito, si sarebbe potuto discutere mezz'ora o tre quarti d'ora su fatti che hanno una valenza epocale, dato che pare che questa sia una delle rarissime volte, se non l'unica (io non conosco gli annali parlamentari), che accade ciò. Doveva venire in Aula per informare l'Assemblea e accettare anche che da essa venissero diverse opinioni.

Lei presiede il Senato, a mio modesto avviso, perché nella funzione di eminente magistrato antimafia la sinistra ha voluto intendere, soddisfacendo e venendo incontro ai vezzi di una certa magistratura, che il Senato dovesse avere alla sommità non un grande politico, uno storico, un sociologo o un esperto di diritto, ma addirittura un grande magistrato.

Mi ha ricordato le operazioni che fanno i Presidenti delle Regioni. Quando in un'ASL si ruba o c'è qualche motivo di scandalo, si prende un generale dei Carabinieri o della Guardia di finanza e lo si nomina commissario. Questo è un atteggiamento sbagliato. Lo fu allora, ed ha delle ricadute ora, perché lei ha ragionato da magistrato, non da Presidente del Senato.

Diceva Sartre, nel definire l'esistenzialismo, che è tutto ciò che uno non può che essere. Lei magistrato è e magistrato rimane.

In questo momento noi ci dogliamo del fatto che lei senta su di sé più l'imperativo morale che le viene dalla sua costumanza e dalla sua formazione che non il fatto che presiede un organo politico, signor Presidente. Se lei non ricorda questo trasforma l'Aula del Senato in una cancelleria del tribunale. Lei trasforma questo organo politico-istituzionale nell'appendice di decisioni che sono deliberate in altre sedi che con il voto parlamentare e con la sovranità parlamentare non hanno niente a che vedere.

Allora, si decida una volta e per sempre: faccia un corso da Presidente del Senato e accantoni una mentalità che serve per i malavitosi. Qua dentro, fino a prova contraria, non ce ne sono. Se lo ricordi! (*Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Credo, però, che il dibattito ormai sia stato abbondantemente, diciamo così, arato. Non voglio togliere la parola a nessuno, perché si tratta di un fatto personale e sembrerebbe che io non

voglia ascoltare qualcuno. (*Applausi del senatore Puglia*). Vorrei tuttavia richiamare i senatori alla sinteticità e alla brevità degli interventi affinché io abbia la possibilità di intervenire.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Sarò senz'altro sintetico, signor Presidente. Apprezzo anche il suo garbo nel non rendere asfittico un dibattito, che si è articolato in un modo neanche sufficientemente esteso. Infatti, il senso di disagio, di imbarazzo e di reale difficoltà che registriamo non può essere sottaciuto. Lo ha ben espresso il mio Capogruppo, arrivando ad ipotizzare l'atto più odioso, ma necessario per esprimere la sofferenza per la ferita che oggi, signor Presidente, viene prodotta al Paese e alla democrazia, in un momento in cui la stessa ha bisogno invece di recuperare elementi di pacificazione. Presidente, il Capogruppo ha detto che, ove mai non dovesse esserci un chiarimento adeguato e soddisfacente, si può e si deve arrivare alla sospensione, alla nostra astensione dai lavori.

È una brutta pagina per la vita delle istituzioni e per la vita del Senato.

Signor Presidente, lei sa con quanto rispetto io ho intrattenuto i rapporti con lei nell'esercizio di questo suo autorevole mandato. Mi permetta, però, di sottolinearle che mi sento offeso, e faccio parte di un esercito di senatori che si sentono offesi e discriminati dalla sua decisione. Il senso dell'etica e della morale appartiene al nostro comportamento quotidiano svolto anche in nome del popolo sovrano. Siamo qui a testimoniarlo ancora una volta, con toni pacati, ma decisi, determinati e anche solenni.

Su tale base e con tali presupposti, signor Presidente, le chiedo cortesemente di ripensare la decisione che, *audita altera parte*, ma in modo assolutamente autonomo lei ha ritenuto arditamente – a mio avviso – di voler assumere.

A nome dei colleghi eletti nella Circoscrizione Puglia, senatori Amoruso, Bruni, Bruno, Liuzzi, Perrone, Zizza, Iurlaro, Tarquinio e naturalmente di chi parla, esprimo in modo determinato l'assoluta contrarietà a costituirci parte civile nel procedimento che lei ha ritenuto di adottare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

CERONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, come hanno già fatto altri colleghi, anch'io intendo formalizzare il fatto che non condivido la costituzione del Senato come parte civile nel processo contro il presidente Berlusconi.

COLUCCI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLUCCI (*NCD*). Signor Presidente, intervengo solo per dire che ritengo siano da appoggiare le proposte e le valutazioni dei senatori Gasparri, Alberti Casellati e Malan, sulle quali mi ritrovo completamente.

Come senatore della Repubblica dichiaro che non intendo costituirmi parte civile contro il presidente Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, così come già dichiarato all'interno del Consiglio di Presidenza, ribadisco che tutto il Movimento 5 Stelle è favorevole alla scelta da lei fatta.

Finalmente – diciamo finalmente – l'istituzione del Senato restituisce dignità sia ai senatori che a tutti i cittadini che stanno all'esterno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Una parola, signor Presidente: onestà. Ed è questa parola che tornerà di moda anche dentro al Senato della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PALMA (*FI-PdL XVII*). Presidente, non può consentire una frase di questo genere. Non può far dire che l'onestà non è stata di moda al Senato. Deve tutelare il Senato, Presidente!

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Vergogna!

PALMA (*FI-PdL XVII*). Non può consentire ad un senatore di affermare che qui dentro ci sono dei disonesti!

D'ANNA (*GAL*). (*Rivolgendosi al senatore Santangelo*). Mascalzone!

PRESIDENTE. Senatore Palma, per favore, si calmi.

CARDINALI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDINALI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto la parola... (*Brusio*). Scusate, ma...

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Presidente, lei non può consentire questo in Aula! (*Il senatore Falanga si dirige verso i banchi del Movimento 5 Stelle, ma viene fermato dagli assistenti parlamentari*).

PRESIDENTE. Colleghi, avevamo mantenuto il dibattito su certi toni. Senatore Falanga, la prego. (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. La prego, senatrice Cardinali, di continuare.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Sono onesto, e non disonesto. Non consento a nessuno di dire il contrario.

CARDINALI (*PD*). Signor Presidente, le vorrei dire a nome di tutto il Gruppo delle senatrici e dei senatori del Partito Democratico che siamo fieri ed orgogliosi di costituirci parte civile. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se necessario, consegneremo una lettera con le firme di tutti. La ringraziamo, Presidente, per la sua scelta. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S. Commenti del senatore Caliendo*).

PRESIDENTE. Scusate, ma avete richiesto la mia presenza e adesso sono qui. Se potete ascoltarmi, se volete ascoltarmi, sennò continua l'udienza... continua l'Aula. (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*).

D'ANNA (*GAL*). *Lapsus* freudiano.

PRESIDENTE. ...nel senso che sono stato disposto ad ascoltare. (*Commenti del senatore Falanga*). Senatore Falanga, mi pare che il dibattito sia stato già svolto.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in merito alla volontà di non costituirsi parte civile, lei poc'anzi ha parlato, all'inizio dell'intervento del senatore Caliendo, del fatto di poter interpretare il pensiero degli altri senatori.

Allora la volontà di costituirsi o meno parte civile non può essere interpretata, ma deve essere puntualmente dichiarata. È per queste ragioni che i senatori Milo, Longo, De Siano, Fasano, Cardiello, Sibilia, Langella e Scoma mi hanno incaricato di dichiararle che non intendiamo costituirci parte civile. È bene che resti agli atti la dichiarazione di ciascuno di noi, ossia di tutti coloro che non si sentono orgogliosi per il fatto che il Senato si sia costituito parte civile. Il nostro orgoglio lo esprimiamo e viviamo in circostanze diverse, e non certamente nella volontà della costituzione di parte civile.

Signor Presidente, devo anche aggiungere che poc'anzi lei ha interrotto più di una volta il senatore Giovanardi perché, a suo parere, stava parlando di fatti pregressi e quindi non attinenti all'argomento che si discuteva. Lei lo ha interrotto due o tre volte, ma io non credo (quella è stata una sua valutazione) che il senatore Giovanardi fosse andato fuori tema (unica ipotesi che le consente di togliere la parola). Dopo poco ha preso la parola il senatore Buemi, e ha cominciato anch'egli a parlare di fatti del passato. Ma lei non lo ha interrotto.

Signor Presidente, io ho un'esigenza che la prego di tenere ben presente. Io ho l'esigenza, quale frazione di potere di questo Senato, di portarle rispetto. Per cortesia, signor Presidente, mi aiuti a portarle rispetto, perché altrimenti lei mi pone in una condizione di disagio che non mi ap-

partiene, per storia, per cultura e per tradizione. Io la prego, Presidente, faccia in modo che io possa rispettarla. (*Applausi del senatore Malan*).

PRESIDENTE. Grazie. Cercherò di aiutarla.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anch'io volevo richiamare la terzietà del suo mandato e volevo richiamarla al rispetto della volontà della maggioranza dell'Aula. Dicendole questo, a nome dei senatori lombardi Piccinelli, Pagnoncelli, Zuffada, Conti, Serafini, Sciascia e Messina, oltre che del sottoscritto, noi le diciamo no alla costituzione di parte civile da parte del Senato.

PERRONE (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Perrone, poiché penso che lei voglia intervenire per fare la stessa dichiarazione, la Presidenza ne prende atto.

RUVOLO (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Ruvolo, mi sembra che anche lei dichiara la volontà di non costituirsi parte civile nei confronti del presidente Berlusconi. La Presidenza ne prende atto.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non avendole fatto pervenire alcuna lettera, io voglio dichiarare, associandomi a quanto già sottolineato dai miei colleghi, che non ho alcuna volontà di costituirmi parte civile contro il presidente Berlusconi nel processo in corso a Napoli. La prego di volerne prendere atto.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, mi sembra che lei sia già intervenuto. Se però ci sono altri elementi che vuole comunicare a quest'Aula, ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente, io vorrei intervenire su un'altra questione, che è esattamente la seguente.

Lei rappresenta il Senato, e a lei compete ogni intervento a tutela del Senato, specie quando, all'interno di quest'Aula – e non è la prima volta –

vi è una genericità di accuse che coinvolge, proprio per la sua genericità, l'intero organo.

Signor Presidente, io, da Presidente della Commissione giustizia, le ho inviato qualche giorno fa una lettera, che riguardava un fatto a mio avviso estremamente increscioso, sul quale mi auguro che lei possa assumere le sue iniziative. Un fatto che è assolutamente simile a quello avvenuto testé in Aula, dove si viene additati al pubblico ludibrio, con gravissime accuse (nel caso di specie, oggi, di disonestà e, nell'altro caso, di essere servi dei mafiosi e dei camorristi), solo perché in quest'Aula si esprime un'idea diversa da chi parla.

Allora, signor Presidente, poco fa vi è stata la necessità per gli assistenti di fermare l'impeto di indignazione del senatore Falanga, ma sicuramente quell'impeto non vi sarebbe stato (e sarebbe rimasta solo l'indignazione), se lei fosse immediatamente intervenuto.

Signor Presidente, lei non può consentire in quest'Aula a nessuno di affermare che in quest'Aula non alberga l'onestà. Lei non può consentire a nessuno, signor Presidente, di affermare che il ritorno dell'onestà sia direttamente correlato alla costituzione in giudizio, anche perché, al di là delle manifestazioni di volontà che sono state espresse da molteplici colleghi, ho l'impressione che, come spesso accade, il Movimento 5 Stelle non abbia colto il significato della discussione che è stata oggetto dell'ordine dei lavori. Il significato di tale discussione è stato esattamente il contrasto tra la sua posizione e il Consiglio di Presidenza, quel Consiglio di Presidenza che ella aveva ritenuto di convocare e che viene considerato rappresentativo dell'intera Assemblea.

Vede, signor Presidente, lo dico con molta serenità, e non mi fa sotto questo profilo velo né l'età, né ahimè, rispetto a qualche anno fa, un sensibile aumento di peso (è la frequentazione del senatore Barani che mi rovina, signor Presidente). O lei interviene ogniqualvolta in quest'Aula vi è un insulto della gravità di quello che abbiamo testé sentito, o come quello che vi è stato in fase di discussione del disegno di legge di modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, come è suo dovere, signor Presidente, a tutela dell'onorabilità dell'istituzione Senato, ovvero evidentemente poi non si potrà dolere se qualcuno tenterà di far valere le proprie ragioni.

Vede, signor Presidente, quando si dice che qui dentro non alberga l'onestà, questa accusa non colpisce singolarmente me o i senatori Caliendo, Zanda o Casson, ma, proprio per la sua genericità, colpisce l'intera Assemblea, ivi compresi quelli che fanno parte del Gruppo di chi ha parlato. Lei deve avere a cuore l'immagine di quest'Assemblea; ella ha il dovere di difenderla. Ma, se lei lascia correre accuse infamanti di tale gravità, lei fa il gioco dell'antipolitica, probabilmente di una politica antipolitica a lei troppo vicina. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto sgombrare il campo da alcune cose che sono state dette, in primo luogo che non avevo il coraggio di intervenire in questo momento in Assemblea, laddove invece la mia assenza era determinata da impegni pregressi già presi, che, vista la necessità (mi sono

reso conto del dovere di essere presente), ho annullato e trascurato. Quindi, non è stata una mancanza di coraggio, non è stata una fuga del vigliacco, anche perché non ho mai avuto di queste *défaillance*. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto-SEL e Misto-GAPp*).

Poi vorrei sgombrare subito il campo da un equivoco, che si è creato sulla base di dichiarazioni che riguardano proprio quel dovere morale, che è stato messo al centro di una decisione che non voleva assolutamente essere qualcosa che, d'altra parte, intendesse mettere in risalto l'immoralità di chi non era d'accordo. Devo dire che mi sono molto meravigliato. Potevo aspettarmi le polemiche, certamente. Le decisioni che nella mia vita ho sempre preso, con coraggio e con determinazione, mi hanno abituato alle critiche e ai contrasti. Però, mi ha meravigliato e sorpreso il tono così acceso di aggressività su un fatto che secondo me, purtroppo, per una mia valutazione (adesso analizzeremo da cosa deriva), era invece un dovere. Lasciamo da parte il problema morale, perché non ho inteso assolutamente tacciare di immoralità chi non è d'accordo con me. Questo deve essere chiaro, e mi scuso se c'è stata questa deformazione di quello che è stato il mio pensiero.

Forse la parte che volevo enunciare, dopo un lungo travaglio che vi assicuro c'è stato, è che io intendevo rappresentare il Senato, come recita l'articolo 8 del nostro Regolamento. Intendevo rappresentarlo per difenderne la dignità e l'immagine (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*) nel momento in cui qualcuno, che sia il pubblico ministero e, se poi questa posizione venga confermata, il giudice, ritiene che il Senato possa essere considerato una parte offesa, una parte lesa, qualcuno che è stato leso nei suoi diritti e nella sua immagine.

Chi è esperto di procedura penale sa che costituirsi parte civile è una facoltà sì, ma ha un termine di decadenza, che è dato dalle formalità di apertura del dibattimento: concluse quelle non ci si può più costituire parte civile.

La mia preoccupazione, come rappresentante del Senato, era quella di non poter far valere una facoltà che il Senato ha, da sottoporre poi al giudice, che è il tribunale. L'indicazione è stata fatta nelle fasi del pubblico ministero, poi del giudice dell'udienza preliminare e, poi, sarà fatta dal tribunale nel momento in cui, nella costituzione delle parti, valuta quello che la senatrice Alberti Casellati dice correttamente, sulla base delle sentenze che ho avuto modo di consultare, relativamente al fatto se effettivamente sia possibile considerare il Senato parte offesa oppure no.

La mia scelta aprioristica avrebbe impedito a un tribunale di valutare questo aspetto; se, cioè, in fase preliminare, nella fase dell'ammissibilità delle parti di un processo, il Senato fosse effettivamente titolare di diritti che sono stati lesi. Questo è uno dei motivi per cui mi sono sentito, nel momento in cui ho dovuto prendere questa decisione, di castrare, di bloccare la possibilità che il Senato, la sua dignità e la sua immagine, potessero essere presi in considerazione in un processo che non c'è mai stato. Se non c'è un precedente in Senato, forse è perché non c'è mai stato un

processo del genere che sia arrivato a giudizio: forse ci sono state indagini in passato, ma non un processo del genere. Capisco che è un capo d'imputazione, che è l'accusa che dovrà essere dimostrata, ma mi ha impressionato che in quell'atto ci siano le date delle sedute in cui si sarebbero commessi i fatti. Questo sarà probabilmente smentito, sarà oggetto d'indagine dibattimentale, ma sono fatti che si assumono.

Non vi è quindi nessun pregiudizio nei confronti degli imputati e nessuna volontà di persecuzione, è soltanto la partecipazione: io ho ritenuto, nel rappresentare il Senato, di essere presente. Non c'entra quindi il fatto della mia pregressa attività. Ho ritenuto di fare questo nelle mie funzioni di Presidente del Senato. Circa il fatto di essere magistrato, i magistrati non si sono mai costituiti parte civile; quindi questo paragone non c'entra proprio nulla.

Inoltre, per rispetto, non ho inteso assolutamente umiliare il Consiglio di Presidenza; tale idea è lontana da qualsiasi ipotesi e da qualsiasi prospettiva. I Capigruppo sanno che li ho contattati ed informati che c'era questo problema. È vero: il problema è sorto tempo fa per la notifica ma il termine di decadenza è fissato all'udienza dell'11 febbraio, ore 9, dinanzi al tribunale, sezione quarta. Quindi, il tempo c'è stato.

Debbo aggiungere che c'è stata una notifica precedente nel momento in cui il pm e il giudice dell'udienza preliminare hanno notificato l'esistenza di tale udienza, in cui anche lì venivamo indicati come parte offesa con la facoltà di costituirci per seguire il processo, eventualmente portare testimoni e poter partecipare. Ebbene, la scelta, senza consultare nessuno, allora, è stata quella di considerare che si trattava di una fase ancora preliminare: «vediamo un attimo cosa succede, se il giudice dell'udienza preliminare intende poi rinviare a giudizio o meno». Infatti, in assenza di un processo mi sarebbe sì sembrato ultroneo andare a rappresentare il Senato in quella sede. Questa è stata la mia valutazione.

Quando poi è arrivata la successiva notifica del rinvio a giudizio, la situazione è cambiata: si crea il processo, si ribadisce la qualità della parte offesa, che il giudice per l'udienza preliminare ha confermato. Ho pensato allora di informare i Capigruppo sotto l'aspetto politico della questione; e l'ho fatto per tempo, in modo che potessero informare anche i loro rappresentanti in Consiglio di Presidenza della questione in maniera anticipata. Sarà stato un margine solo di due giorni, ma penso che due giorni bastino per poter valutare tecnicamente, come ho potuto constatare essere stato fatto nel corso delle argomentazioni portate, e per valutare anche politicamente l'espressione di argomentazioni nel corso della seduta. Il senatore Malan, correttamente, all'inizio della seduta del Consiglio di Presidenza ha chiesto spiegazioni, e io ho chiaramente detto che volevo sentire le argomentazioni.

Guardate, l'uso delle parole è importante. Sentendo le argomentazioni, ho inteso dire che non si sarebbe votato; ho inteso dire che non chiedevo un parere, perché è scritto nel Regolamento quando il parere deve essere richiesto al Consiglio di Presidenza da parte del Presidente. Quindi, a chi conosce il Regolamento è ben chiaro che si trattava di

una consultazione del Consiglio di Presidenza che intendevo rispettare proprio per sentire le argomentazioni e cercare, se ce n'erano di valide, di convincermi in un senso o nell'altro. Posso affermare di essere andato in Consiglio di Presidenza assolutamente aperto a qualsiasi soluzione.

La senatrice Alberti Casellati ha subito posto un problema di competenza e ha ritenuto che il Consiglio di Presidenza non fosse competente a decidere; il che mi ha rafforzato nell'idea che nell'esercizio della funzione di rappresentanza del Senato propria del Presidente avrei dovuto decidere io in maniera assolutamente discrezionale. Quindi ho ascoltato tutti i 18 componenti del Consiglio. Si è usciti subito con dei numeri, ma non c'è stata una votazione, e voglio che sia chiaro. Potete confermare che non c'è stata alcuna votazione. Si sono contati coloro che sono intervenuti, ma nelle argomentazioni ognuno ha espresso le proprie posizioni, in maniera sintetica o più particolareggiata, come nel caso della senatrice Alberti Casellati, che ho apprezzato per le sue argomentazioni, non solo sul tema della competenza ma anche sul discorso della parte offesa.

Ebbene, conoscevo quelle sentenze, le ho rilette e – visto che la Casazione pronuncia sentenze a volte di segno opposto sulla valutazione della persona offesa, e non solo quelle che sono state rappresentate – ho ritenuto che fosse doveroso da parte del Presidente di un'istituzione come il Senato procedere. Scusate, parlate di Stato, ma non facciamo parte dello Stato? Vorrei sapere: il Senato fa parte dello Stato oppure no? (*Applausi dai Gruppi M5S, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto-SEL*). Sembra che lo Stato apparato sia un'altra cosa, che debba procedere solo il Presidente del Consiglio. C'è una legge... (*Commenti della senatrice Alberti Casellati*). Senatrice Alberti Casellati, ha già parlato: mi faccia completare il discorso.

Quindi, mi sono rafforzato sul fatto che la competenza dovesse essere mia. Penso di aver sottoposto la questione al giudizio di ammissibilità del tribunale per non privare il Senato di questa possibilità di partecipazione. Non dimentichiamo che ci sono anche senatori indicati come testi in quel processo: non dimentichiamolo (è stato rilevato proprio dal senatore Calderoli). Il Senato ha un interesse diretto a seguire quel processo, perché è l'immagine del Senato, è la dignità del Senato; deve essere presente e controllare che tutto si svolga secondo le regole, proprio per rispetto della dignità del Senato. Questa è la mia valutazione. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S. Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Il dovere morale non c'entra. Ho inteso il mio dovere, lasciamo la parola morale da parte...

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). L'ha usata lei.

PRESIDENTE. Ho già chiarito che non intendevo assolutamente tacere di immoralità chi ha espresso considerazioni soltanto politiche, o tecnico-giuridiche, che sono un campo assolutamente diverso. Forse di un po' di idealismo ne avremmo bisogno.

Non voglio entrare nel difficile rapporto fra etica e politica (*Applausi dal Gruppo PD*), e quindi, sotto questo profilo...

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Non ce lo insegna lei!

PRESIDENTE. Certamente.

Ci si lamenta che è la prima volta che il Senato si costituisce, ma è mai successo che c'è stato un procedimento in cui ci sono dei senatori, ex senatori, per fortuna, che hanno ammesso... (*Applausi dal Gruppo M5S*). Io parlo...

MALAN (*FI-PdL XVII*). Vergogna!

PRESIDENTE. Mi faccia finire la frase. Ho inteso parlare del senatore De Gregorio... (*Proteste dal Gruppo FI-PdL XVII*). Scusate, non mi avete fatto finire la frase. (*Proteste dai Gruppi FI-PdL XVII, NCD e GAL*).

VOCI DAL GRUPPO FI-PDL XVII. Basta!

PRESIDENTE. Non mi avete fatto finire la frase.

FERRARA Mario (*GAL*). Non è così!

VOCI DAL GRUPPO FI-PDL XVII. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Non mi avete fatto finire la frase: ho pensato a dei senatori, come il senatore De Gregorio, che ha rappresentato certe cose.

FERRARA Mario (*GAL*). Lei deve chiedere scusa! Lei deve chiedere scusa! Chieda scusa!

PRESIDENTE. È stata quindi una libera scelta, una scelta discrezionale, una scelta chiaramente difficile. Non intendevo alludere...

VOCI DAL GRUPPO FI-PDL XVII. Noi siamo costretti a lasciare l'Aula! (*I senatori dei Gruppi FI-PdL XVII e GAL abbandonano l'Aula*).

PRESIDENTE. Intendevo alludere a chi ha rappresentato fatti... (*Commenti del senatore Ferrara Mario, che scende nell'emiciclo*). Senatore Ferrara, se vuole lasciare l'Aula, la lasci.

FERRARA Mario (*GAL*). Io faccio quello che voglio, e lei non mi invita a fare ogni volta... Io qui rappresento... (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Allora, se fa quello che vuole, si allontanì. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FERRARA Mario (*GAL*). Ancora, Presidente? (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È mai stato instaurato un procedimento? Quindi, voglio dire, non c'è stato un intento risarcitorio, non c'è stato un intento... (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*). Insomma, volevate sentirmi, ma se poi non mi fate parlare...

DIVINA (*LN-Aut*). Presidente, è andato a cercarsela e ha pestato una merda! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Porta fortuna! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Quindi, il mio rispetto delle istituzioni, del Senato, mi ha portato a questa decisione. Vi assicuro che le mie determinazioni sono state assolutamente prese nel massimo della solitudine, senza nemmeno seguire tutte quelle agenzie che, per fare pressione, sono state dettate da coloro che avevano partecipato alla riunione del Consiglio di Presidenza (*Applausi dal Gruppo M5S*), che io non ho letto, non ho visto, se non dopo la mia decisione, proprio per non farmi influenzare né da una parte né dall'altra. Questo ve lo posso garantire, perché ho fatto così proprio per poter essere assolutamente libero di decidere secondo le mie prerogative.

Questo ho fatto. Poi, diciamo una cosa: la costituzione di parte civile si può anche revocare. Allora, se c'è una volontà di tutta l'Assemblea di revocare la costituzione di parte civile, ci sono gli strumenti parlamentari per poterlo eventualmente fare. Personalmente, continuo a ritenere che le prerogative siano del Presidente del Senato e credo che questo debba restare qualcosa di assolutamente fermo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ripeto, a me è sembrata assolutamente normale una cosa del genere, non ritengo vi sia stato alcun eccesso: è normale che una parte lesa possa far valere le proprie ragioni, e siccome ritengo che il Senato, in questo contesto e con la rappresentazione di questi fatti, sia una parte lesa, questa è stata una decisione che ho preso con piena responsabilità. L'ho presa al di sopra delle parti e dopo aver sentito le argomentazioni di tutti, l'ho presa senza subire alcuna pressione, neanche psicologica e di alcun genere, e senza sentire alcuno, come è stato surrettiziamente e in maniera un po' dolosa e suggestiva suggerito. Non ho sentito assolutamente nessuno, e ho deciso in piena autonomia ed indipendenza.

Si potrà non essere d'accordo, ma continuo a ribadire che sono consapevole delle scelte discrezionali che la mia funzione mi attribuisce.

Io spero che, superato questo momento, si possa riprendere con serenità il nostro lavoro continuando ad essere considerato *super partes*, come lo sono stato, vi assicuro, nel prendere questa decisione. E non ho inteso assolutamente umiliare alcuno, ma ho voluto esaltare il ruolo di coloro che fanno parte del Consiglio di Presidenza. Allora, per evitare questo cosa avrei dovuto fare? Accedere alle argomentazioni di una parte o di un'altra? Io ho deciso *super partes*, e vi assicuro che continuerò ad essere *su-*

per partes. (Applausi dai Gruppi PD, M5S, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e Misto-SEL).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Collegli, saluto gli studenti dell'Istituto «Sant'Orsola» di Catania che hanno seguito questo momento dei lavori dell'Assemblea. (*Applausi*).

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,51)

Seguito della discussione delle mozioni nn. 199, 200, 209, 210 e 212, sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia (ore 11,52)

Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo corretto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00199, presentata dal senatore Endrizzi e da altri senatori, 1-00200, presentata dal senatore Casson e da altri senatori, 1-00209, presentata dal senatore Dalla Tor e da altri senatori, 1-00210, presentata dalla senatrice Alberti Casellati e da altri senatori, e 1-00212, presentata dal senatore Dalla Zuanna e da altri senatori, sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni e la conseguente discussione. È stato inoltre presentato l'ordine del giorno G1, sottoscritto dai firmatari di tutte le mozioni, il cui testo è in distribuzione.

Le mozioni non saranno pertanto poste ai voti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato.

GIRLANDA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signora Presidente, com'è noto, nell'incontro tenutosi in data 5 novembre 2013 presso la Presidenza del Consiglio sulle grandi navi in transito nella laguna di Venezia, presieduto dal Presidente del Consiglio e a cui hanno partecipato i Ministri delle infrastrutture e trasporti, dell'ambiente, del territorio e della tutela del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il Presidente della Regione Veneto, il Sindaco di Venezia e il Presidente dell'Autorità portuale di Venezia, è stato deciso di vietare il transito delle navi da crociera dirette o in partenza da Venezia per il Canale della Giudecca e di prevedere una nuova via di accesso alla stazione Marittima, in-

dividuata nel canale Contorta Sant'Angelo, come diramazione del canale Malamocco-Marghera.

Tale soluzione, infatti, presenta attualmente le caratteristiche di avanzamento progettuale, di salvaguardia della sicurezza della navigazione e di compatibilità con il resto dell'attività portuale tali da renderlo tecnicamente la via alternativa praticabile e più prontamente perseguibile. (*Bru-sio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, Sottosegretario. Chiederei ai colleghi presenti in Aula di abbassare il volume della voce.

GIRLANDA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. In coerenza con tali decisioni, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha dato mandato alla Capitaneria di porto di Venezia, quale soggetto individuato dall'articolo 3, comma 1 del decreto interministeriale cosiddetto Clini-Passera, di formalizzare con proprio provvedimento l'individuazione della via alternativa praticabile di accesso alla Stazione marittima, in modo da consentire a questo Ministero di avviare il conseguente procedimento amministrativo per la sua spedita realizzazione. Tale formalizzazione è avvenuta con decreto n. 472 in data 5 dicembre 2013 della Capitaneria di Porto di Venezia che, in coerenza allo stato dei progetti al momento predisposti, definisce la via del Contorta-Sant'Angelo quale via navigabile alternativa con le caratteristiche tecnico-nautiche tali da garantire la sicurezza della navigazione.

Lo stesso decreto dell'Autorità marittima, all'articolo 2, riporta con estrema chiarezza, in coerenza con le indicazioni ministeriali ricevute, che il progetto Contorta-Sant'Angelo, in sede di valutazione di impatto ambientale, sarà oggetto di comparazione circa la sostenibilità ambientale e socio-economica con tutte le altre vie di accesso, indipendentemente dallo stato di avanzamento progettuale, per l'attuale Stazione marittima.

La stessa Capitaneria ha, infine, emanato l'ordinanza n. 153 del 5 dicembre 2013 che adotta, d'intesa con il Magistrato alle acque di Venezia e l'Autorità portuale, una serie di ulteriori e significative misure finalizzate a mitigare i rischi connessi al regime transitorio, nelle more della realizzazione della nuova via d'accesso alla stazione Marittima, tra le quali, in particolare, si stabilisce il numero massimo dei transiti di navi da passeggeri superiori alle 40.000 tonnellate di stazza lorda per il 2014, ottenendo l'obiettivo della loro significativa riduzione; si vieta dal 5 aprile 2014 il transito delle navi traghetto (Ro-Ro e Ro-Pax) nel canale della Giudecca; si dispone per la stagione crocieristica 2015 il divieto di transito nel Canale della Giudecca delle navi passeggeri superiori alle 96.000 tonnellate di stazza lorda; si vieta dal 1° gennaio 2014 lo stazionamento contemporaneo di più di cinque navi passeggeri superiori alle 40.000 tonnellate di stazza lorda negli ormeggi della Stazione marittima.

Quanto, infine, all'intendimento di inserire l'opera nel Programma delle infrastrutture strategiche nazionali, a seguito della sottoscrizione di apposita intesa con la Regione Veneto, questo è conseguenza della valu-

tazione della oggettiva importanza attribuita all'opera, senza voler in alcun modo pregiudicare lo svolgimento su tale progetto della necessaria valutazione di impatto ambientale, né della più volte affermata necessità di comparazione sulla sostenibilità ambientale e socio-economica rispetto alle altre vie di accesso ipotizzate all'attuale stazione Marittima.

Tale inserimento, peraltro, si pone come conseguenza necessaria dell'impegno più volte manifestato a fornire una soluzione certa, in tempi certi e ragionevoli, per evitare che l'incertezza possa rappresentare un ulteriore elemento di penalizzazione economica e sociale rispetto alle misure di limitazione dei transiti marittimi in laguna, emanate per gli anni 2014 e 2015 dalla Capitaneria di porto, all'indomani della individuazione del Canale Sant'Angelo-Contorta quale via alternativa di navigazione più prontamente eseguibile e realizzabile per l'accesso alla attuale stazione Marittima.

Il ricorso alla legge obiettivo, inoltre, semplificherebbe ovviamente la questione delle eventuali coperture per gli oneri conseguenti alla realizzazione delle opere connesse al progetto che verrà individuato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1, proporrei una riformulazione del punto 1) del dispositivo in questo senso: «ad assicurare che tutte le soluzioni presentate dai vari soggetti, pubblici e privati, siano preliminarmente e contemporaneamente comparate e considerate in sede di valutazione ambientale, a prescindere dallo stato di avanzamento progettuale, anche con il possibile ricorso a procedure caratteristiche della legge obiettivo riguardanti la normativa VIA o VAS, opportunamente potenziata, attraverso un processo trasparente e partecipato e sentita la Commissione per la salvaguardia di Venezia». Questa è la riformulazione dell'ordine del giorno che intendo proporre ai presentatori. Ad ogni modo, su di esso il Governo intende rimettersi all'Assemblea.

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, non ho ben compreso la riformulazione proposta dal Sottosegretario. Faccio però presente che l'ordine del giorno G1 è stato sottoscritto anche dai senatori della Lega Nord. Si tratta quindi di un testo unitario che raccoglie i contenuti delle mozioni presentate.

Prendo atto del nome formale che tale documento assume, ma nella sostanza mantiene il carattere della mozione ed è un atto che impegna il Governo. Vorrei che questo risultasse a verbale.

Ad ogni modo, non ho capito la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Sottosegretario Girlanda, può dare nuovamente lettura del testo dell'ordine del giorno riformulato? Chiedo inoltre ai colleghi un po' di attenzione in modo da far proseguire i lavori.

GIRLANDA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Il punto 1) del dispositivo nel testo riformulato recita: «ad assicurare che tutte le soluzioni presentate dai vari soggetti, pubblici e privati, siano preliminarmente e contemporaneamente comparate e considerate in sede di valutazione ambientale, a prescindere dallo stato di avanzamento progettuale, anche con il possibile ricorso a procedure caratteristiche della legge obiettivo riguardanti la normativa VIA o VAS, opportunamente potenziata, attraverso un processo trasparente e partecipato e sentita la Commissione per la salvaguardia di Venezia».

Quindi, le parole: «con le normali modalità di cui alla» verrebbero sostituite dalle seguenti: «anche con il possibile ricorso a procedure caratteristiche della legge obiettivo riguardanti la».

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prego, senatore Casson.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, l'ordine del giorno unitario G1 è frutto di un lunghissimo approfondimento condotto durante la giornata e la serata di ieri. È stato sottoscritto da tutti i Gruppi e questa mattina è giunta anche la firma dei senatori del Gruppo della Lega Nord, se non sbaglio.

La formulazione proposta dal Sottosegretario ci fa tornare indietro di una settimana. Non siamo assolutamente d'accordo. Ho consultato i firmatari presenti e tutti si sono dichiarati contrari.

Questo è il testo concordato tra tutti e questo è il testo che vorrei sottoporre al voto dell'Aula.

PRESIDENTE. Se abbiamo ben compreso, il Sottosegretario ha detto che comunque si rimette all'Assemblea.

GIRLANDA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. È così.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo corretto).

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signora Presidente, Venezia, come spesso è accaduto nella sua storia, è oggi stretta in un paradosso. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, il senatore Dalla Zuanna non riesce nemmeno a parlare. Senatore Tocci, la prego di spostarsi.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Da un lato, vive un momento turistico e tecnologico senza precedenti: per il *boom* del turismo crocieristico, per le numerosissime iniziative che attirano visitatori ormai in tutte le stagioni dell'anno e per l'impresa del MOSE, una delle più grandi opere dell'ingegneria italiana degli ultimi decenni. D'altro canto, Venezia si sta spopolando; la laguna vive preoccupanti e accelerati processi erosivi; molte attività economiche hanno abbandonato l'area, in particolare quella di Porto Marghera.

In Commissione ambiente del Senato è stata incardinata una nuova legge speciale per Venezia che ha proprio l'obiettivo di combattere ed eliminare gli aspetti negativi, mettendo nel contempo in campo nuove risorse economiche, in particolare attraverso la logistica e il porto commerciale *off-shore* che può diventare uno straordinario volano di sviluppo per l'alto Adriatico e per l'Europa centrale. La nuova legge speciale ragionerà poi in termini di salvaguardia integrata, in particolare combattendo i fenomeni erosivi favorendo l'introduzione di sedimenti in laguna. A tale scopo, verrà anche proposta la realizzazione del canale scolmatore da Padova alla laguna, che potrà avere un ruolo cruciale per il contrasto delle alluvioni, che anche in questi giorni stanno affliggendo il Padovano e il Veneziano. Infine, nella legge speciale dovrà essere garantita anche la gestione ottimale del MOSE, salvaguardando la straordinaria esperienza ingegneristica, idraulica e scientifica maturata in questi anni, nel rispetto del diritto di autogestione delle comunità locali e delle autorità portuali, ma ricordando che Venezia è – prima di tutto – patrimonio di tutti gli italiani e di tutta l'umanità.

Detto questo, la sfida dei prossimi mesi e anni è quella di mantenere e se possibile accentuare la vocazione turistica di Venezia, in particolare la crocieristica, salvaguardando nello stesso tempo la laguna e la città. L'ordine del giorno unitario – firmato da tutti i Gruppi – va proprio in questa direzione. Nel rispetto del cosiddetto decreto Monti-Clini-Passera, del 2 maggio 2012, l'ordine del giorno chiede al Governo di individuare una soluzione alternativa al passaggio delle grandi navi per il canale della Giudecca, affinché Venezia possa restare il maggior *home port* crocieristico del Mediterraneo.

Al Governo si chiede di assicurare che tutte le soluzioni presentate dai vari soggetti, pubblici e privati, siano preliminarmente e contemporaneamente comparate e considerate in sede di valutazione ambientale, a prescindere dallo stato di avanzamento progettuale, con le normali modalità di cui alla normativa VIA e VAS, opportunamente potenziata, attraverso un processo trasparente e partecipato, sentita la Commissione per la salvaguardia di Venezia.

Al Governo si chiede anche di porre al centro della valutazione comparativa la rispondenza degli scenari prospettati alle condizioni progettuali, ossia la compatibilità di impatto ambientale, la rapidità di esecuzione, la flessibilità, la gradualità e la reversibilità, l'impatto sull'economia di settore nella fase transitoria e la continuità dell'offerta crocieristica,

l'entità delle risorse da impiegare, la sostenibilità economica e ambientale di lungo periodo e, naturalmente, rispetto delle normative vigenti.

Al Governo si chiede altresì di avviare le valutazioni comparative delle soluzioni presentate entro trenta giorni e di concluderle entro tre mesi, tenuto conto delle necessità di garantire i livelli occupazionali. Infine, al Governo si chiede – una volta operata la scelta con le modalità, le garanzie e i tempi di cui sopra – di effettuare nel più breve tempo possibile i lavori conseguenti, rispettando la normativa vigente. Quindi, chiediamo che il testo venga mantenuto così com'è, perché ci sembra più che sufficiente a garantire la continuità dell'attività crocieristica.

Concludendo, l'approvazione unanime di questo ordine del giorno sarebbe un segnale importante per Venezia, in vista anche della discussione della nuova legge speciale, accettando la sfida di contemperare turismo e salvaguardia e – soprattutto – per garantire ai veneziani la possibilità di vivere bene nella loro città. Per questo motivo, Scelta Civica chiede a tutto il Senato di confluire verso l'ordine del giorno unitario proposto da tutti i Gruppi. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il problema del transito dei cosiddetti giganti del mare in prossimità delle coste, con riguardo soprattutto agli ambienti delicati come quello della laguna di Venezia, merita senza dubbio un approfondimento articolato, che però tenga conto di tutte le variabili del caso, da quelle di tipo ambientale a quelle di tipo economico e commerciale. Con le mozioni presentate si è inteso orientare il discorso proprio in questa direzione, al di là della facile quanto dannosa demagogia. La definizione di un testo unico, a cui siamo giunti nel pomeriggio di ieri, rappresenta a mio parere certamente la conferma di questa volontà.

Per inquadrare bene il problema oggetto di questi interventi, credo che meritino attenzione le dichiarazioni – delle ultime ore – delle categorie economiche, che hanno espresso tutta la loro preoccupazione in merito, evidenziando il dubbio che forse non si sono compresi pienamente la portata delle disposizioni e gli enormi rischi connessi in tema di ricadute occupazionali ed economiche per l'intera Provincia, qualora su questo argomento dovessero essere approvati provvedimenti troppo restrittivi o limitativi.

Quindi, la priorità è quella di procedere, con un approccio lucido, alla mediazione e al ragionamento sulle possibilità di rimodulazione della gestione del transito costiero e sulla limitazione dei danni che questo potrebbe comportare.

In tale prospettiva, ben si collocava la mozione presentata dal collega Dalla Zuanna che io stesso ho inteso sottoscrivere convintamente nella duplice esigenza di garantire la piena applicazione di quanto sancito dal de-

creto Clini-Passera n. 79 del 2012 e di dare chiarezza e garanzia agli operatori economici della laguna.

Sarebbe fondamentale che alcuni progetti e procedure venissero in qualche modo sollecitate, così come evidenziato proprio nella mozione Dalla Zuanna ed integrato ulteriormente nel testo unificato oggi all'esame, dove uno dei punti più importanti resta quello della valutazione dei progetti e della loro comparazione e scelta entro tre mesi al fine di trovare una soluzione possibile per garantire il mantenimento a Venezia di un *terminal* crocieristico competitivo a livello internazionale.

Un ulteriore elemento su cui soffermarsi è costituito poi dalla necessità di rivedere il cronoprogramma definito nell'accordo interministeriale del 5 novembre 2013 tenendo conto del ridimensionamento dei passaggi nel canale della Giudecca, già effettivamente attuato per il 2014, mettendo in atto tutte le azioni possibili per salvaguardare l'occupazione diretta e indotta del porto di Venezia.

Il punto focale resta incentrato sulla possibilità di mettere in atto tutte le azioni necessarie per dare rapida attuazione alla scelta alternativa al canale della Giudecca per il passaggio delle grandi navi. Questa è la nostra prospettiva poiché la priorità resta quella di garantire il fatto che Venezia possa continuare ad essere un terminal crocieristico di primo livello; di primo livello, lo ribadisco!

Per tale ragione annuncio il voto favorevole del Gruppo Per l'Italia al testo unificato dell'ordine del giorno G1 (testo corretto) concordato con i Gruppi. (*Applausi dal Gruppo PI e del senatore Dalla Zuanna*).

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, senatrici e senatori, spesso (di recente anche in quest'Aula) ci siamo trovati dinanzi a tragedie vere e proprie che hanno riguardato in alcuni casi vicende sulle quali siamo stati chiamati a prendere delle decisioni. Si tratta di vicende che hanno offeso il nostro meraviglioso patrimonio ambientale, culturale e archeologico e di disgrazie verificatesi in mare, o nella vicinanza di porti e di coste, in conseguenza delle quali in questa Aula abbiamo sentito dire che siamo il Paese della dietrologia: quando avvengono queste tragedie si levano cori, si pongono delle domande, si emettono delle sentenze, ma sempre dopo.

Noi abbiamo un'occasione, ed abbiamo lavorato nei giorni e nelle ore che hanno preceduto questa misura per evitare le accuse di dietrologia o di paralisi. Oggi cercheremo quindi di assumerci delle responsabilità. Lo abbiamo fatto non solo presentando delle mozioni ma, cosa ancor più importante, lavorando affinché da questa Aula possa venire un giudizio largamente unitario e quindi forte, in grado di permetterci di attuare delle misure, di fare delle scelte, di indicare quindi al Governo un percorso non vago, in tempi che rispondano alle esigenze, non solo *in primis* dei citta-

dini di Venezia e della laguna, ma anche degli operatori, delle forze sociali, di quanti siamo convinti debbano concorrere alla salvaguardia delle delicate ma straordinarie condizioni ambientali, archeologiche, monumentali di Venezia e della sua laguna. È un patrimonio dell'umanità straordinario, unico al mondo. Questo rappresenta Venezia.

Abbiamo allora detto – al Governo, quindi, arriva un messaggio chiaro – che vanno assolutamente escluse procedure come quelle della legge obiettivo. Noi non siamo ideologicamente contrari alle grandi navi da crociera, ma siamo totalmente e nettamente contrari ad infliggere un peso insopportabile alla fragile e insieme meravigliosa condizione di Venezia e della laguna, mettendola al servizio di interessi, questi sì, parcellizzati, anche a costo di alterare gravemente l'equilibrio della morfodinamica lagunare.

Quindi, oggi mandiamo un segnale forte e chiaro, con l'approvazione da parte dell'Assemblea del Senato dell'ordine del giorno unitario, che raccoglie le mozioni presentate. Si tratta di un impegno che contiene tre elementi fondamentali: scientificità, trasparenza e sicurezza. Questo è quanto si chiede al Governo.

Non ci devono essere (così come proposto dal Governo), come il primo firmatario dell'ordine del giorno ha ribadito con chiarezza nel suo intervento, né aggiunte né tagli a questo testo, sul quale il Gruppo Misto-SEL esprimerà convintamente un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signora Presidente, noi del Gruppo Lega Nord e Autonomie abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno G1 (testo corretto) perché è una seria mediazione che contempera tutte le richieste e le esigenze dei diversi Gruppi del Senato.

In passato, abbiamo presentato varie mozioni ed interrogazioni sul tema, perché quella delle grandi navi a Venezia è una questione che non coinvolge soltanto la città e il Veneto. Come noto, il Veneto è la Regione a maggiore affluenza turistica in Italia. Quindi, la problematica legata alle grandi navi che percorrono il Canal Grande e approdano sulle rive della Giudecca, determinando anche possibili incidenti, deve essere valutata insieme ad un'altra esigenza della città, cioè quella dell'afflusso dei turisti nella città lagunare.

Come noto, questo è un settore dell'economia molto importante, soprattutto in un momento storico così delicato, dove si registra una crisi generalizzata e dove da tempo sosteniamo che il turismo potrebbe essere una valida via di uscita, trainante anche per l'intera Nazione, dalla crisi economica. Noi più volte abbiamo ripetuto che quello che si fa nelle Regioni del Nord, e in Veneto dovrebbe essere fatto anche in altre Regioni, anche del Sud. Abbiamo un patrimonio storico-artistico invidiato in tutto il

mondo, e per esso dovremmo essere al primo posto come numero di affluenze turistiche, ma purtroppo non lo siamo.

Ripeto, quindi, che l'ordine del giorno in esame contempera tutte le esigenze di Venezia, ma affronta anche un problema di carattere ambientale e di salvaguardia di tutta la laguna, nonché il tema della sopravvivenza turistica della città.

Con il nostro voto favorevole cerchiamo, quindi, di dare una indicazione molto precisa alla Regione e al Comune, ma anche a tutti gli altri enti interessati, dalla Capitaneria di porto a chi deve spingere su un progetto valido, che tenga conto – come prima dicevo – di tutte le esigenze menzionate. Venezia deve essere comunque salvaguardata e non possiamo permetterci che in una delle città più belle al mondo, invidiata da tutti, possa magari ripetersi un incidente come quello occorso all'isola del Gioglio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

DALLA TOR (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA TOR (*NCD*). Signora Presidente, il Gruppo Nuovo Centro-destra condivide l'ordine del giorno G1, alla cui elaborazione abbiamo partecipato.

Venezia è una città che ha sempre goduto di una attenzione mondiale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Dalla Tor, se la interrompo, ma devo chiedere ai colleghi di abbassare il tono della voce.

DALLA TOR (*NCD*). Quindi, è importante che sia prestata la massima attenzione ed essere arrivati ad una condivisione della scelta.

Credo che l'ordine del giorno (che probabilmente verrà votato all'unanimità) sia un punto fermo da parte del Senato, essendosi sempre addivenuti, dalla legge speciale del 1973 sino a tutti i successivi passaggi, a voti unanimi su tematiche del genere. Questo dimostra l'attenzione mondiale, e non solo del Senato e della Camera, nei confronti di una città straordinaria quale Venezia.

Oggi riaffermiamo un fatto importante: eliminiamo dal centro storico della città, dal canale della Giudecca, il transito delle grandi navi e dei traghetti, ossia il transito di un potenziale pericolo e disturbo estetico alla sicurezza e alla fragilità della città.

La soluzione individuata, presentata dalla Regione Veneto e dall'Autorità portuale, con l'ipotesi dell'allargamento e della rimodulazione del canale Contorta, per far transitare le navi da crociera fuori dalla città di Venezia per arrivare alla stazione Marittima, credo sia quella principale su cui ci si deve muovere.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,21)

(Segue DALLA TOR). Su questo convergono, con un ordine del giorno, tutte le categorie economiche, da Confindustria alla Coldiretti, nonché le categorie sociali e i sindacati. Al riguardo è stato compiuto un certo lavoro e la condivisione è stata pressoché totale. Abbiamo poco tempo per arrivare alla sua soluzione. Nei prossimi due-tre anni si andrà (come veniva prima citato dal Sottosegretario) alla definizione di fatto del nuovo assetto della portualità. Dal mese di maggio sarà attivo il nuovo terminal delle Autostrade del mare (dovrebbe partire formalmente, secondo il decreto Clini-Passera, in data 5 aprile, ma credo si dovrà slittare di un mese). In ogni caso, di fatto circa 200 traghetti, finora passati per il canale della Giudecca, non vi transiteranno più e si muoveranno attraverso il canale dei Petroli, la cosiddetta bocca di Malamocco, per andare nel nuovo porto. La scelta è stata già finanziata dallo Stato con 100 milioni messi a disposizione nella legge di stabilità del 2013 per il nuovo porto d'altura, per la parte sia petrolifera che commerciale. Questo dimostra come si dia adempimento a quanto previsto nella legge speciale del 1973: spostare fuori dalla laguna tutto il traffico petrolifero. Si avrà poi un investimento di circa 2 miliardi, con finanziamenti sia pubblici che privati, scelta che reputo importante.

Spero che la deviazione del traffico delle navi da crociera possa trovare soluzione al massimo nell'arco di due anni. L'ordine del giorno che oggi voteremo ci vede condividere una soluzione che, in tempi rapidi, dia risposte alla necessità di Venezia di offrire al mondo la sua visibilità e la sua favolosa storia e, nel contempo, di dare garanzie di sicurezza rispetto alla sua vulnerabilità.

Se noi velocemente, con questa condivisione e con questa comparazione dei due o tre progetti esistenti, fra quelli pubblici e quelli privati, arrivassimo alla soluzione, Venezia, il Veneto e l'Italia ne otterrebbero una risposta positiva.

Una volta deciso il progetto, e comparato con i dati scientifici, economici e con le valutazioni che di conseguenza ci sono, il Governo, come già è stato fatto, attraverso la delibera della Giunta regionale del dicembre 2013 (che chiede l'inserimento del progetto tra le opere strategiche previste dalla legge obiettivo), deve procedere celermente alla realizzazione in tempi brevi delle opere. Questo ulteriore passo di comparazione è stato un segnale positivo che viene dato alla città.

Quindi, il Gruppo del Nuovo Centrodestra voterà convintamente questo ordine del giorno, che prosegue nell'azione della salvaguardia della nostra bellissima città di Venezia. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, distinti colleghi, membri del Governo, il Movimento 5 Stelle è composto da cittadini prestati alla politica, che anche in Parlamento vogliono conservare una visione nuova, con la mente sgombra da posizioni ideologiche e preconcelte e con le mani libere da interessi di parte.

La laguna di Venezia è un ambiente fragile e meraviglioso, che porta in culla la città più bella del mondo. Per questo è anche l'ambiente più protetto del mondo, tutelato dall'UNESCO e protetto da una legislazione speciale dello Stato italiano. Il cittadino ha ben chiaro che le grandi navi, come grattacieli galleggianti, non sono ammissibili nella laguna di Venezia. Ha altrettanto chiaro che oggi dobbiamo tutelare un settore economico e le persone che vi sono occupate. Ha chiaro che, dopo i disastri causati dal canale dei petroli, non si possono scavare altri canali. E del resto la legge lo vieta. Ha chiaro che non possiamo spendere oggi per opere faraoniche e dannose, quando le alternative compatibili esistono. Il cittadino ha chiaro che i trattati internazionali impongono che la popolazione sia consultata sulle opere che impattano sull'ambiente e sulla salute.

Ebbene, in una riunione a Palazzo Chigi sono state prese delle decisioni in senso opposto: lo scavo di un canale di 5 chilometri, largo 140 metri e profondo 10, del costo di 170 milioni di euro, solo per continuare a portare le navi da crociera a ridosso del centro storico, ben sapendo che la principale fonte di inquinamento a Venezia sono proprio le navi da crociera. A questa riunione non erano invitati i Comuni della gronda lagunare, né la commissione di salvaguardia di Venezia, istituita dalla legge speciale. Erano presenti, invece, in veste di decisori (quindi in chiaro conflitto di interesse) due *sponsor* politici di progetti in lizza.

Il ministro Lupi, successivamente, si attivò per tracciare una corsia preferenziale ai due progetti, prima l'uno e poi l'altro, collegati insieme con una staffetta, mentre è parsa insufficiente l'assunzione di responsabilità del ministro dell'ambiente, del territorio e del mare Orlando, e addirittura assente quella del ministro dei beni culturali Bray.

Di fronte a ciò i cittadini di Venezia hanno in tanti modi espresso la propria contrarietà, anche recentemente, in un incontro pubblico a Venezia. Con questa ottica noi, cittadini in Senato, abbiamo inteso sollevare gli scudi, proponendo un atto di indirizzo, con un testo completo di tutti gli impegni che ritenevamo doverosi. Abbiamo anche trovato una buona sintonia con altre forze politiche, va detto. Ma non era abbastanza. Si è profilato il concreto rischio che questa convergenza potesse vacillare e, a causa dei tanti interessi in gioco, alla fine potessero ripresentarsi casi già visti e potesse mancare il sostegno che pareva logico aspettarsi.

Si è posta dunque la necessità di giungere ad un testo condiviso. Allora abbiamo saputo modificare il nostro approccio e, partendo da un testo base, puntare ad introdurre elementi qualificanti per il bene comune. Vediamoli: scongiurare l'inserimento in legge obiettivo di qualsivoglia progetto adottato aprioristicamente e la conseguente riduzione delle valuta-

zioni ambientali strategiche e valutazioni di impatto ambientale in forma semplificata. Porre tutte le proposte presentate su un piano di parità, perché siano valutate preliminarmente, a prescindere dal grado di definizione progettuale. Recuperare al centro della valutazione comparativa le condizioni progettuali finora dimenticate: 1) compatibilità e impatto ambientale; 2) rapida esecuzione; 3) gradualità e reversibilità; 4) impatto sull'economia nella fase transitoria; 5) costi dell'opera; 6) sostenibilità economica ed ambientale di lungo periodo; 7) rispetto delle normative vigenti (scontato, ma necessario).

Infine, l'ultimo punto qualificante è il coinvolgimento, nella fase di valutazione, della commissione di salvaguardia di Venezia istituita dalla legge speciale per Venezia, che garantisca un processo pluralistico e partecipato. Questo è ciò che siamo riusciti ad ottenere. A nostro avviso, questo ordine del giorno ripristina il corretto ordine concettuale e procedurale, e dunque voteremo a favore, convinti che la nostra presenza a controllo dell'applicazione di questo impegno dovrà comunque protrarsi nel tempo futuro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto, a nome di tutta l'Assemblea del Senato, i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «G. Piazzzi-C. Lena Perpentì» di Sondrio, che stanno seguendo i nostri lavori. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 199, 200, 209, 210 e 212 (ore 12,31)

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, questo ordine del giorno, sostanzialmente unitario, rappresenta anzitutto un esercizio di buonsenso, un esercizio che purtroppo non sempre le istituzioni hanno dimostrato di saper effettuare.

Sin dal principio, con la presentazione originaria di un nostra mozione, Forza Italia ha affrontato la delicata questione del traffico crocieristico nella laguna di Venezia con la consapevolezza di dover coniugare il rispetto dei luoghi con il rispetto delle persone che in quei luoghi vivono, operano e lavorano. Ci siamo quindi posti in maniera critica verso le tentazioni volte ad affrontare la questione del traffico crocieristico nel porto di Venezia solo sulla scia di valutazioni pseudo-ambientali, come del resto abbiamo sempre ritenuto che non si possa agire sull'onda emotiva di sin-

goli casi di cronaca (la cui veridicità ed effettività sono fra l'altro al vaglio dell'autorità giudiziaria), quando è in ballo il futuro economico, il futuro occupazionale, il futuro sociale di una città e di un intero bacino produttivo.

Per questo il Gruppo di Forza Italia ha sostenuto con convinzione la propria mozione, così come con convinzione voterà questa soluzione condivisa, che considera una buona e giusta sintesi tra le esigenze ambientali (intendo quelle vere) e la salvaguardia di centinaia di medie e piccole imprese e di migliaia di lavoratori. Non farlo avrebbe significato non tenere in alcuna considerazione le ragioni di uno sviluppo sostenibile, in grado di coniugare la tutela del nostro patrimonio storico-artistico con le esigenze di valorizzazione e fruizione turistico-culturali.

I dati economici relativi al turismo crocieristico a Venezia e le sue ripercussioni sul territorio sono già stati citati nel corso della discussione che si è svolta ieri in quest'Aula. Ne voglio qui ricordare alcuni per la loro oggettività e rilevanza: 4.255 addetti occupati per una spesa totale aggregata di oltre 430 milioni di euro; quasi 1.800.000 crocieristi l'anno, che rappresentano in questo ambito il terzo posto in Europa (dopo Civitavecchia e Barcellona) e il primato assoluto come *home port* (porto capolinea).

A questi ne potrei aggiungere molti altri. Mi limiterò a quelli più eclatanti. Nel decennio 2002-2012, il numero dei crocieristi a Venezia è aumentato mediamente del 13,1 per cento ogni anno, con un *trend* che, seppur contenuto, resterà positivo anche per il prossimo triennio. Il porto di Venezia è quindi diventato strategico per l'intero comparto crocieristico europeo: l'89 per cento di tutto l'incremento dei passeggeri registrato nell'ultimo decennio è imputabile a tale tipologia di traffico. Questa caratteristica determina una domanda per beni e servizi locali certamente maggiore di quella che si avrebbe se le navi si limitassero a transitare nel porto veneziano.

Lo sviluppo della crocieristica veneziana è essenzialmente imputabile proprio alla crescita del traffico relativo a navi di stazza superiore alle 40.000 tonnellate. Nel 2012, il 93,6 per cento dei passeggeri sono giunti in città su questo tipo di navi.

Il valore aggiunto locale rappresenta il 3,26 per cento del Pil del Comune di Venezia e lo 0,96 per cento di quello della Provincia. L'occupazione rappresenta il 4,1 per cento degli occupati totali del Comune di Venezia e l'1,19 per cento, di quelli dell'intera Provincia.

Gli investimenti effettuati in questi anni sul porto di Venezia rappresentano un fatto che le classi dirigenti hanno l'obbligo di tenere ben presente quando si parla di costruire scenari alternativi. Nell'ultimo decennio è stato costruito, con forti sacrifici, un futuro per il turismo di questo territorio. Gettare via tutto sarebbe stato francamente delittuoso.

Su un tema così articolato e complesso, per le evidenti e insostituibili ricadute appena citate, non si può quindi fare demagogia e bisogna individuare le migliori soluzioni possibili al netto di qualsiasi velleità di decrescita o di inattuali tentazioni di strumentalizzare, per non si sa bene quale interesse pseudo-ambientale, la situazione attuale per inseguire mo-

delli di assoluta arretratezza culturale. Il risultato di tali impostazioni sarebbe stato certo: un vero disastro economico.

Non a caso in questi giorni i rappresentanti del mondo dell'impresa e del lavoro della Provincia di Venezia, in un comunicato – anche in questo caso congiunto – hanno lanciato un appello a tutte le forze politiche che va nella direzione da noi proposta sin dall'inizio e mette in guardia dai rischi connessi all'adozione di scelte improvvisate. Un appello sottoscritto dai rappresentanti veneziani di Confindustria, Confcommercio, Coldiretti, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Cgil, Cisl, Uil e Camera di Commercio. Non ascoltarli avrebbe significato ignorare completamente la realtà economica e produttiva del territorio.

Il ruolo in ambito crocieristico del porto di Venezia, come ho già evidenziato citando dati e flussi turistici consolidati nell'ultimo decennio, è quello di un vero e proprio *hub* passeggeri del Mediterraneo.

Un ridimensionamento di tale ruolo non potrebbe non avere ripercussioni dirette su tutti gli altri approdi, a cominciare da quelli che insistono sull'Adriatico, spalancando le porte ai nostri *competitors* stranieri, pronti a fare ponti d'oro alle compagnie di navigazione per prendere il posto di Venezia.

Non si tratta quindi solo di Venezia o del Veneto, ma di tutto il bacino del Mediterraneo; quali sarebbero state, ad esempio, le conseguenze per Bari?

Si dice che il valore turistico della città della laguna è tale per cui difficilmente potrebbe essere sostituita senza una perdita di attrazione delle singole offerte presenti sul mercato. Questo è fuori discussione, ma anche solo perdere – in una prospettiva di medio periodo – il ruolo di *hub*, per ritrovarsi magari fra qualche anno a fare i conti con una Venezia semplice meta di passaggio per le crociere nel Mediterraneo, significherebbe ridurre per infinite volte i ritorni economici e occupazionali e, allo stesso tempo, vanificare gli sforzi e gli investimenti effettuati in questi anni.

È quindi necessario, da parte di tutte le forze politiche, così come da parte di tutte le organizzazioni sociali ed economiche, fare scelte lungimiranti, in grado di assicurare un vero sviluppo del turismo – e del turismo culturale in particolare – per porre l'ineguagliabile patrimonio storico, artistico e culturale veneziano al centro dello sviluppo non solo dei prossimi anni, ma dei prossimi decenni.

Per questo siamo convinti che il testo che a breve voteremo sia un segnale forte e uno stimolo diretto al Governo affinché si intervenga con giudizio ed efficacia, ispirandosi a quel buon senso che si è affermato in quest'Aula e dimostrando che le nostre istituzioni sono ancora in grado di parlare al Paese, capirne le esigenze e fornire risposte concrete.

Parlare di cultura, di turismo, del nostro patrimonio universale come risorse strategiche per la nostra economia – e Venezia ne è un esempio lampante – impone una responsabilità verso ogni possibile soluzione virtuosa di sviluppo. Al contrario, si sarebbe compiuto uno scempio irreparabile nei confronti di una realtà produttiva vitale, dimostrando ancora

una volta agli italiani che non solo non si riesce a superare la crisi economica in corso, ma addirittura la si aggrava con misure suicide. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ha ragione la senatrice Alberti Casellati, questi sono argomenti molto importanti e delicati. Prendo la parola, dopo un inizio di seduta molto movimentato, anche per segnare il nostro dovere di svolgere i lavori d'Aula secondo il nostro calendario. Lo faccio anche con una particolare difficoltà, nonostante abbia dedicato anni di attenzione ai problemi di Venezia. Venezia, infatti, è una materia molto difficile, delicata, che genera passioni, ma che va trattata con competenza, senza separare i problemi della salvaguardia fisica da quelli sociali dell'occupazione e del lavoro, tenendo uniti la sua identità culturale e lo sviluppo economico-produttivo.

A Venezia tutto si tiene, e parlarne con superficialità è molto rischioso. Oggi però intervengo su una questione specifica, decisiva non solo per un ramo importante dell'economia veneziana ma anche per definire, in via più generale, gli indirizzi degli interventi in laguna.

Negli ultimi anni il turismo veneziano ha visto affermarsi l'uso di grandi e grandissime navi da crociera che quotidianamente raggiungono la Marittima transitando dal bacino di San Marco. Questa manovra è stata molto contestata per il suo forte impatto sul fragile centro storico di Venezia ed anche, secondo molti, per i possibili rischi che comporta.

Oggi il Senato discute di questo problema e delle modalità attraverso le quali va trovata una soluzione sostenibile. Gran parte dei rischi, anche gravi, che corre Venezia non sono conseguenza solo degli eventi naturali cui la città è molto esposta, ma di errate decisioni dell'uomo, delle nostre imprudenze e dei nostri azzardi negli ultimi settant'anni. Non tutti conoscono la qualità degli interventi idraulici e delle tecniche costruttive che hanno segnato la nascita di Venezia e hanno determinato nei secoli non solo quella straordinaria *forma urbis* che la rende così meravigliosa ed unica, ma anche le condizioni propizie per la sua fortuna economica e la sua gloria culturale ed artistica.

Egualemente non tutti sanno che la sua sopravvivenza fisica è dovuta pressoché esclusivamente ad una cintura difensiva fatta di canali, barene e bassifondi che formano un fragilissimo reticolo lagunare di 600 chilometri quadrati. (*Brusio*).

Prego almeno i colleghi che mi sono seduti vicino di fare un po' di silenzio, perché è impossibile svolgere l'intervento. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, stiamo concludendo il dibattito, la mattinata è stata intensa. Mi sembra che il tema meriti attenzione da parte di tutti i Gruppi, senatore Zanda, non solo di quelli più vicini.

ZANDA (*PD*). Sì, ma almeno loro.

Venezia è un caso eccezionale, anzi unico al mondo, di gioiello urbano edificato in condizioni estreme, dove i mattoni dei campanili, i marmi dei palazzi, il piombo che ricopre le cupole, l'acqua salmastra delle calli contribuiscono alla perfezione e alla bellezza del quadro complessivo. Pure in questo splendore, Venezia, collocata lì in mezzo all'acqua, non sarebbe mai potuta durare tanti secoli senza la difesa di quel delicato equilibrio idraulico-ambientale di quel misto di acqua e di terra che è il tessuto lagunare.

Due sono quindi le priorità che vanno considerate nella ricerca di una soluzione equilibrata al problema delle grandi navi: la protezione della laguna e le prospettive del sistema economico ed occupazionale della città. Conciliare questi due obiettivi, così radicalmente interconnessi, è da molti decenni il primo problema spesso non risolto di Venezia.

Per più di un millennio la Repubblica di Venezia ha prosperato operando continue trasformazioni sulla laguna e sulla città, e l'ha fatto sempre con grande perizia e lungimiranza, tutelando sia dagli abusi dell'uomo, sia dall'imprevedibilità degli eventi naturali. E le stesse dominazioni napoleonica e austriaca, nell'imporre a Venezia il loro marchio, non hanno mai osato intervenire sugli equilibri della laguna, temendo le conseguenze di modifiche strutturali o anche soltanto di alterazioni morfologiche.

È a partire dalla seconda metà del secolo scorso che l'azione consapevole e inconsapevole dell'uomo ha messo a rischio la sopravvivenza di Venezia, tanto da suggerire oggi grande precauzione prima di intervenire sugli equilibri dell'ecosistema; un ecosistema fragile, sul quale da molti decenni gravano le conseguenze dell'inquinamento delle acque, del vertiginoso aumento del moto ondoso dovuto all'eccesso del traffico dei natanti, degli effetti negativi di un'economia che ormai ruota solo intorno alla monocultura turistica e ad un residuo di pubblico impiego. Non è un caso che Venezia sia passata dai 100.000 abitanti degli anni '50 agli attuali 58.000.

Ma le modifiche più profonde dell'equilibrio dell'ecosistema sono soprattutto conseguenza dei due interventi voluti a metà del secolo scorso per sostenere l'economia e l'industria veneziana, senza che nel momento in cui venivano realizzati fossero prevedibili gli stravolgimenti che avrebbero determinato in laguna. Sto parlando dell'emungimento delle acque dal sottosuolo di Venezia e dello scavo del canale dei Petroli.

Negli anni '50 l'emungimento delle acque serviva all'industria di Marghera e quindi a creare ricchezza, occupazione e pace sociale. Mai si sarebbe immaginato che le falde profonde avrebbero ceduto, determinando l'abbassamento della città di ben 12 centimetri, oggi decisivi per l'aumento delle punte dell'alta marea e per la forte intensificazione della sua frequenza, con alti costi in termini di accresciuto rischio per il tessuto urbano, di disagio per i cittadini, di mancato sviluppo e di forti investimenti pubblici necessari alle opere di salvaguardia.

Il canale dei Petroli fu invece realizzato negli anni Sessanta, per permettere alle navi e alle petroliere di grande tonnellaggio di arrivare a Mar-

ghera entrando alla Laguna dalla Bocca di Malamocco. Un'opera imponente che ha comportato lo scavo del canale sino a 17 metri di profondità e 200 metri di larghezza.

Gli effetti di quest'opera sono stati tanto imprevedibili quanto terribili per l'equilibrio del ecosistema: alterazioni profonde nel rapporto tra fondali e bassifondi, modifiche delle correnti interne della laguna, stravolgimento del regime idraulico della laguna centrale e spostamento della linea di spartiacque verso Venezia, aumento dell'altezza delle onde provocate dal vento in una laguna centrale che per l'erosione dovuta alle nuove correnti trasversali tende ad appiattirsi.

E per chi non avesse pratica di lagune, aggiungo che una laguna si caratterizza proprio per la scarsa profondità e la varietà morfologica dei fondali: forti correnti trasversali possono modificarne il profilo sino a renderla più simile ad un grande lago piatto, ed è evidente che una laguna piatta non sarebbe più in grado di difendere Venezia. Oggi emungere le acque dal sottosuolo di Venezia e dintorni è proibito; egualmente dovrebbe far paura a scavare nuovi canali tanto profondi e tanto larghi da modificare il corso delle correnti. Questo è oggi lo stato dell'arte, questo è il contesto nel quale chi ne ha l'autorità deve decidere quale progetto sia in grado di garantire il turismo veneziano senza provocare particolari alterazioni all'ecosistema lagunare.

Non entrerò nella valutazione dei diversi progetti in campo, la cui natura tecnica non può, né deve, rientrare nelle competenze del Parlamento: segnalo un rischio ed una necessità. Il rischio è prospettato in un recente documento dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, allarmato per il possibile ripetersi dell'esperienza del canale dei Petroli con le note conseguenze sulle correnti, sui fondali e sui bassifondi.

La necessità è che le diverse idee progettuali per la navigazione delle grandi navi da crociera non prevedano sacrifici per i livelli occupazionali e siano tutte sottoposte ad una sollecita valutazione di impatto ambientale, tutte con un medesimo grado di approfondimento tecnico, così da rendere reale e trasparente il loro confronto.

Questo è il contenuto del dispositivo dell'ordine del giorno unitario, a favore del quale i senatori del Gruppo del Partito Democratico voteranno. Dispositivo che pone un'esigenza seria, perché nessuna Nazione del mondo, dovendo operare su un tessuto prezioso come Venezia, trascurerebbe queste cautele.

Concludo con una considerazione di carattere politico. La salvaguardia fisica economica, culturale e sociale di Venezia è vitale per la città e per il mondo, ma questo obiettivo perderebbe senso se i diversi interventi non tenessero conto della compenetrazione tra città e laguna, se chi protegge la laguna non si occupasse della occupazione, se chi spinge verso lo sviluppo non si accorgesse del degrado culturale.

Gran parte degli squilibri dell'ecosistema veneziano sono un effetto diretto delle scelte fatte tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Sessanta. Erano altri tempi e mancavano gli strumenti per prevedere le conseguenze,

a medio e lungo tempo, di decisioni che allora in Italia apparivano, anzi erano lungimiranti.

Quando a Venezia si emungeva l'acqua dalle falde e si scavava il canale dei Petroli, a Mantova, a Cremona, a Moncalieri, a Falconara Marittima, a Livorno, a Macchiareddu, San Rocco e Ravenna sorgevano raffinerie; a Taranto e a Bagnoli nascevano grandi centri siderurgici; a Milano, Ferrara, Mantova, Assisi e Porto Empedocle, oltre che a Brindisi, importanti impianti chimici. Lo ricordo non per mettere in discussione quelle scelte, sulle quali ha poggiano gran parte del *boom* del dopoguerra, che hanno favorito tanta occupazione e hanno fatto dell'Italia la settima potenza industriale del mondo. Ricordo quegli anni nel tentativo di far meglio comprendere quanto il mondo sia cambiato, e che l'Italia del 2014 non può permettersi di sottovalutare i rischi che conosce.

Oggi abbiamo tutti gli strumenti per prevedere quali conseguenze avranno nel tempo i nostri interventi, e questo accresce di molto la nostra responsabilità. Possedere gli strumenti necessari ad evitare i rischi e non usarli sarebbe un errore politico e una sciocchezza imprenditoriale. (*Applausi dai Gruppi PD, PI e SCpI*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo corretto), sul quale il Governo ha chiesto alcune modifiche non accettate dai presentatori. Sul testo originario il Governo si è rimesso all'Assemblea.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevicchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1 (testo corretto), presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

Sull'ordine dei lavori

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevedeva la discussione del disegno di legge n. 1213: «Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore». Immagino che la presidente Finocchiaro intenda riferire all'Assemblea sull'andamento dei lavori della Commissione da lei presieduta.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali procederà oggi, dalle ore 14, nella seduta già fissata, ad esaminare gli emendamenti al provvedimento. Il parere della 5ª Commissione programmazione economica, bilancio, pervenuto questa mattina, è già stato notificato alla Commissione e verrà ultimato, peraltro, essendone ancora esclusi gli emendamenti relativi a quattro articoli del testo. Di conseguenza, è impossibile che il provvedimento venga trattato nella giornata odierna. L'intenzione della Commissione è di ultimare l'esame degli emendamenti entro la giornata odierna e di rendere, quindi, il testo disponibile per l'Assemblea a partire dalla giornata di domani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alla luce di quanto riferito dalla presidente Finocchiaro, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul finanziamento dei partiti è rinviata ad altra seduta.

Sulla scomparsa di Giorgio Stracquadanio

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, pochi giorni fa è mancato, a 54 anni, Giorgio Stracquadanio, che nella XV legislatura ha fatto parte del Senato. Un amico per molti di noi, un collega per tutti quanti, un uomo che non ha mai lasciato indifferenti con i suoi interventi, amante del confronto aspro, anche della provocazione, ma sicuramente un uomo che ha dato un contributo al lavoro delle istituzioni proprio con le sue idee, proprio quando erano scomode, proprio quando erano provocatorie.

Ha lavorato con particolare competenza su tanti temi che l'hanno visto protagonista nel suo impegno politico, che è durato praticamente tutta la vita: prima nel Partito Radicale, poi in Forza Italia, nel Popolo della Libertà, dal quale era uscito ultimamente, aderendo – se non vado errato – a Scelta Civica; ma sempre con la sua onestà, con la sua disponibilità a

mettersi in gioco e ad andare contro a tante opposizioni e a tanti attacchi, che persino nei giorni seguiti alla sua morte – che alla maggior parte di noi è giunta improvvisa – non l’hanno abbandonato.

Credo sia importante ricordarlo in quest’Aula che ha frequentato solo per due anni. Ma in tutta la sua storia politica c’è stato sempre il medesimo impegno: un esempio di cosa vuol dire essere parlamentare. Non si nasce parlamentari: si arriva di solito in queste Aule dopo un lungo impegno, dopo avere corso rischi, quanto meno per la propria reputazione, dopo essersi esposti per anni con le proprie idee.

Credo che gli dobbiamo riconoscenza per il lavoro che ha svolto, sia quando abbiamo condiviso sia quando non abbiamo condiviso le sue idee. Credo sia bello ricordarlo qui, in quest’Aula, alla quale è sempre stato molto orgoglioso di appartenere, cosa a cui tenne sempre molto. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, NCD e PD*).

COMPAGNA (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*NCD*). Signor Presidente, anche i parlamentari del Gruppo NCD si inchinano commossi al bel ricordo di Giorgio Stracquadanio tracciato dal collega Malan. È stato un uomo molto sfortunato, per come si è ammalato ed è rapidamente scomparso.

Dal punto di vista della biografia politica credo abbia ragione il collega Lucio Malan: lo si può considerare in quel drappello di cultura radicale, non priva di accenti del migliore liberalismo, che partecipò con entusiasmo alla fase costituente di Forza Italia. Quando alcuni di questo Gruppo si allontanarono, Stracquadanio fu in Forza Italia, fu nel PdL, fu eletto in Senato proprio nella mia Regione, fra il 2006 e il 2008. Alla Camera, nella precedente legislatura, era stato vivacissimo nel sostenere le ragioni dello Stato di diritto, contro ogni tentazione di Stato etico. Poi ebbe una rottura, con profondo rispetto da parte di entrambi, con il presidente Berlusconi. Si avvicinò alle posizioni di Gianfranco Fini; si avvicinò alle posizioni del Governo Monti; e credo che proprio con Scelta Civica abbia tentato dieci mesi fa di tornare in Parlamento. Il risultato fu sfortunato, ma questo Giorgio Stracquadanio lo metteva sempre nel conto.

Era un uomo che alla politica, alla passione, alle proprie idee ha dato certamente più di quanto una miserabile contabilità può registrare. Di qui il nostro affettuosissimo ricordo per un amico tanto sfortunato. (*Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, non ero al corrente della malattia di Giorgio Stracquadanio, e quando ho appreso della sua morte sono rimasto molto colpito.

L'ho conosciuto in Parlamento ma, a dir la verità, l'ho conosciuto meglio nelle varie nostre «terze Camere», che lui frequentava più di me, ma nelle quali ci siamo più volte incontrati: i *talk show*, le trasmissioni televisive, anche notturne, anche quelle della mattina presto. Sto parlando di lui, ovviamente, non di me. Abbiamo spesso fatto dei duetti anche molto divertenti e molto interessanti. Era così faceto, aveva un temperamento così estroverso e aveva l'abitudine di intervenire continuamente. Io sono più compassato di lui, e quindi penso costituissimo un contrasto anche visibile.

Devo dire che la sua scomparsa è per me – e penso per tutti coloro che lo hanno conosciuto – un dolore umano, al di là della politica. Dobbiamo ritrovare questa dimensione, che deve sempre coesistere con le diverse posizioni politiche, anche se spesso lo dimentichiamo. È un brutto segno quando i contrasti politici fanno perdere di vista la necessità di continuare ad essere colleghi ed amici. Penso che Giorgio Stracquadanio, in questo momento, meriti un ricordo, non solo proveniente dalla sua parte politica, per i suoi meriti e la sua militanza, ma anche da parte di tutti noi, per la sua umanità, per quel suo sorriso, per quel suo modo di esprimersi, anche burbero, ma sempre profondamente umano. Ed è così che lo ricordo. (*Applausi*).

LANZILLOTTA (SCpI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (SCpI). Signor Presidente, voglio associarmi al cordoglio e al dolore per la morte del collega Stracquadanio. È una morte davvero prematura: lo ricordo ancora persona giovane, piena di vitalità, piena di entusiasmo e anche di allegria. Ho avuto il piacere e l'onore di conoscerlo alla Camera dei deputati, nella Commissione affari costituzionali, presieduta dal collega Bruno, con cui abbiamo lavorato moltissimo. Egli aveva questa esuberanza da estremista liberale, che voleva un cambiamento e una modernizzazione del Paese, e su questo si impegnavo moltissimo nel lavoro parlamentare. Trovavamo dei punti di convergenza, perché dividevamo questa idea di cambiamento, ed egli aveva forse un modo di fare irruento, ma sempre accattivante, mai aggressivo in termini negativi; e quindi era possibile lavorare e costruire qualcosa insieme.

Poi, a un certo punto, proprio perché era un riformista estremista – così lo definirei – si è sentito lui tradito dal progetto politico a cui aveva aderito, e ha quindi sottoscritto il manifesto di Scelta civica, vedendo in quel progetto, a cui io stessa avevo aderito, un modo per declinare le sue idee nel quadro politico in evoluzione così rapida. Quindi, ancora una volta ci siamo trovati a dividerle, soprattutto per ciò che riguarda il tema della modernizzazione delle istituzioni, del cambiamento, della tra-

sparenza, della meritocrazia, che costituivano temi che a lui stavano molto a cuore.

Ricordo anche quando ci fu un equivoco su alcune sue battute: era una persona che teneva molto al rispetto umano tra i colleghi, e questo, devo dire, è qualcosa che oggi ci manca particolarmente. Vediamo infatti quanto sarebbe preziosa questa qualità nella nostra vita quotidiana, nel modo di relazionarci tra di noi, al di là delle differenti posizioni politiche. Devo dire che non avevo neppure saputo che si fosse ammalato – è stata una malattia rapidissima – e quindi ciò ci lascia sconcertati e ci porta ad interrogarci su quanto dovremmo concentrarci sulle cose importanti. Anche nella nostra attività, proprio attraverso il rispetto reciproco, dovremmo riuscire a costruire e a realizzare. Siamo così temporanei ed è quindi importante lasciare una traccia costruttiva del nostro passaggio nelle istituzioni, così come ha certamente fatto Giorgio Stracquadanio: noi lo ricorderemo per questo, associandoci ovviamente al lutto e al cordoglio della famiglia. (*Applausi*).

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, commemorare una persona è sempre difficile, perché o si indulge nella ridondanza degli elogi o, se si vuol essere stringati, come è d'uopo in una circostanza del genere, si finisce per trascurare qualche tratto essenziale della persona che si vuole ricordare.

Stracquadanio era esattamente quello che gli altri hanno detto. Nel tratteggiare il suo carattere è stata usata la parola «esuberante». Credo che lo siano tutti coloro che credono fermamente nelle loro idee. Essere propugnatori convinti delle proprie idee non è esuberanza: è affermazione stessa di quella piccola verità di cui ognuno si fa portatore.

Era semplicemente un liberale, e come questa categoria di politici utilizzava il sentimento di colui che vuole vedere cambiato lo Stato, non indulge nel teatrino della politica, sa che i problemi di questa Nazione ormai risiedono nella capacità del Parlamento e delle forze politiche di cambiarne radicalmente struttura, mentalità, funzione e compiti. Tutti si richiamano al liberalismo, ma pochi lo praticano.

Un giorno alla Camera dei deputati gli ricordai una battuta che Sergio Ricossa fece con Antonio Martino mentre salivano la scaletta dell'aereo. L'uno ricordava all'altro che due liberali insieme non devono mai salire sullo stesso aereo perché nel caso in cui l'aereo dovesse cadere si depaupererebbero le sorti di un quarto di tutti i liberali in Italia.

Credo che Giorgio Stracquadanio a pieno titolo può essere annoverato tra i liberali più convinti e più puri di pensiero e ritengo un onore particolare ricordarlo in questa sede.

Quanto poi alle scelte dell'ultimo periodo della sua vita, valga per lui la massima che i cavalieri spagnoli usavano: la sconfitta è il destino delle

anime ben nate. Quindi non sarà certo la sconfitta elettorale dell'ultima sua battaglia politica a diminuirne in noi la stima ed il ricordo.

Credo che chiunque lo abbia conosciuto oggi si senta più solo. (*Applausi*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, anche noi vogliamo spendere qualche parola sulla figura di Giorgio Stracquadanio.

Non lo abbiamo conosciuto come i colleghi con i quali ha convissuto e partecipato più attivamente e da vicino, ma come compagno di percorso, e ne abbiamo apprezzato lo stile non comune.

Era un uomo che si poteva definire con tanti appellativi: sanguigno indubbiamente, spontaneo e genuino. Sono tre qualità che fanno a pugno con la figura del politico che conosciamo, con la figura classica. Era una persona che credeva in quello che faceva; pertanto ci metteva tutta la sua energia.

A noi piaceva perché rifuggiva quello che era politicamente corretto, era un uomo che rischiava: se era convinto di una cosa la portava fino in fondo. Lo abbiamo visto spesso in queste Aule, ma anche davanti alle telecamere dire cose controcorrente. È più facile adeguarsi al coro; più difficile è essere coerenti con le proprie posizioni anche nel momento in cui sono minoritarie.

Noi lo abbiamo conosciuto così. Era un uomo che non amava tanto i giri di parole: arrivava al nocciolo delle questioni e, al contrario di quanto accade sempre fra di noi, quando si tenta di sfuggire, di non rispondere, di lasciare uno spiraglio, di uscire dalle corde, Giorgio affrontava l'avversario e chi aveva davanti con la sua spontaneità.

Questo è quello che rimane a noi di questo uomo per cui da compagno di percorso lo ricordiamo con grande, grandissimo affetto. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, ci associamo al dolore per la scomparsa di Giorgio Stracquadanio e al cordoglio della famiglia.

Io l'ho conosciuto personalmente nella XV legislatura, quella breve, legislatura durata dal 2006 al 2008.

Ho ascoltato la descrizione di molti aspetti della sua personalità. Anch'io posso testimoniare che non era mai una persona scontata. In quel momento, lui era all'opposizione e noi alla maggioranza, e quindi ognuno doveva rimanere nel proprio ruolo. In realtà, era un senatore che non rinunciava mai alla sua libertà di pensiero, perché diceva sempre quello che pensava, anche verità scomode.

Per la verità, non ho seguito l'evoluzione del suo rapporto con il PdL, ma ho annotato e preso atto del suo passaggio che poi lo ha portato a candidarsi con Scelta Civica. Devo sottolineare che quella scelta non mi stupì per il semplice fatto che questo era un aspetto della sua idea della politica, cioè quella di continuare a costruire un percorso coerente, dal suo punto di vista, con la sua cultura liberale e radicale.

Proprio dalle parole del senatore Malan si comprende quanto, al di là delle sue scelte politiche e dei suoi percorsi, avesse sempre mantenuto in questi anni, con coerenza, un rapporto con il suo precedente partito, il PdL. Ciò dimostra che la sua visione della politica era legata alla discussione delle idee, dei percorsi, e non agli «intruppamenti» di partito. Anche a noi, quindi, piace ricordarlo per questo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per gli interventi svolti. Ovviamente anche la Presidenza si associa al ricordo di Giorgio Stracquadanio, che è stato membro della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica – tutti ne abbiamo ricordi personali – per la forza con cui ha portato avanti sempre le sue idee e i suoi principi, prima ancora dell'impegno parlamentare, sostenendo principi liberali, impegnato in tante campagne referendarie. Ciascuno, militante della stessa parte o avversario politico, ne ha ricordi personali per la passione e la determinazione con cui ha rappresentato le sue idee. Personalmente ricordo che, quando ha fatto scelte diverse, ho avuto modo di parlargli, ma egli ha seguito un suo convincimento, ovviamente senza alcun tornaconto personale. Le vicende successive hanno dimostrato che non ne ha tratto alcun beneficio, ma ha seguito il suo pensiero in quel momento. Tutti lo abbiamo rispettato, anche chi lo aveva sollecitato a percorrere un'altra strada.

Ringraziando nuovamente tutti i senatori intervenuti, la Presidenza si associa al ricordo dell'onorevole Giorgio Stracquadanio.

Sulla violazione dei diritti dei minori in Siria

FERRARA Elena (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei porre l'attenzione dell'Assemblea del Senato sull'ultimo rapporto dell'ONU, che verte sulle gravi violazioni nei confronti dei diritti dei bambini e degli adolescenti in Siria.

Non sono dati nuovi, ma sono quelli più recenti, rilevati a seguito dei deludenti risultati dei negoziati di Ginevra 2, i cui esiti sono stati davvero scarsi. È stata liberata una città assediata, dove da mesi erano rimasti isolati solo bambini e donne.

Abbiamo la conferma dello sfruttamento dei minori da parte sia dell'esercito governativo sia dei ribelli, che fa di questi bambini arruolati

scudi umani, spie, messaggeri, trafficanti e quindi oggetto di sequestro, prigionie e torture aberranti (non entro nei dettagli). Si tratta di 11.000 minori.

Nel territorio siriano, teatro di guerra, le scuole vengono bombardate. Non viene prestata alcuna attenzione rispetto alla situazione. Se usciamo dai confini e andiamo nei campi profughi, sono 138.000 i minori in Libano e 291.000 in Giordania. Sono numeri che si riferiscono a minori spesso orfani, che non vengono nemmeno registrati nei campi profughi. Neanche i nati vengono registrati all'anagrafe, per cui non si ha un'idea chiara di quanti siano i bambini. Al confine con la Turchia ci sono 9.000 condannati a morte, di cui 3.000 sono minori.

Se ci avviciniamo al nostro territorio, nell'ultima tragedia in mare dell'11 ottobre, si parla di 100 bambini naufragati, di cui la maggioranza era di origine siriana.

La Commissione diritti umani, insieme all'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati, «Save the children» e le varie organizzazioni, sta monitorando la situazione. Nel 2013 sono quadruplicate le famiglie con minori siriane e decuplicati i minori non accompagnati entrati nel nostro territorio. Stiamo parlando di 2.440 bambini in famiglia e di circa 1.200 minori nel 2013. L'andamento nel 2014 conferma comunque questo *trend*.

La Commissione diritti umani – sono presenti diversi colleghi qui con me – con il presidente Luigi Manconi sta lavorando molto per monitorare la situazione e vedere quali strategie adottare per l'accoglienza di queste famiglie e dei minori.

L'invito vero che rivolgo – è lo scopo di questo intervento – è che gli organismi internazionali e il nostro Governo cerchino le strategie migliori per porre fine a questo scempio, a questa aberrante situazione di violazione dei diritti dei minori in Siria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sulla rideterminazione dei compensi per la copia privata

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei portare all'attenzione dell'Aula un tema che, negli ultimi giorni, ha dato vita ad un acceso dibattito, sia in Rete che su vari organi di stampa: quello relativo all'entità di un nuovo contributo, così come chiamato dal ministro Bray, sui cosiddetti «compensi per la copia privata».

Ai sensi del comma 2, dell'articolo 71-*septies* della legge 22 aprile 1941, n. 633, il compenso è determinato ed aggiornato su base triennale con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, sentito il Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore e le associazioni di categoria maggiormente rappresentative.

Tuttavia, il signor Ministro dovrebbe tenere conto dei vincoli entro i quali la legge sopra citata gli ha conferito delega per la rideterminazione su base triennale delle tariffe. È da ritenere, infatti, che questo atto di normazione secondaria debba non già ridisegnare l'impatto sulle dinamiche economiche in essere tra operatori e consumatori ma solamente ricostituire, qualora esse fossero mutate per via del progresso tecnologico, le condizioni create al momento della approvazione della norma primaria.

Vorrei far presente che questi oneri, se incrementati ed estesi ad ulteriori categorie di apparecchi tecnologici (segnatamente *tablet* e *smartphone*), determinerebbero delle problematiche di non poco conto.

In primis, finirebbero per ricadere sui consumatori, gravandoli di ulteriori costi per l'acquisto di prodotti che, solo su base presuntiva, verranno utilizzati per la effettuazione di «copie private», di opere protette dal diritto d'autore; in secondo luogo, la ricaduta di tali oneri su alcune tipologie di prodotti, ad esempio gli *hard disk* e le chiavette USB, potrebbero addirittura essere superiori al costo del bene stesso.

In altre parole, il nuovo decreto ministeriale dovrebbe essere definito mirando a un gettito complessivo non superiore a quello medio realizzato nei primi due anni di operatività del precedente decreto. Per la precisione, tali importi complessivi sono stati in Italia di quasi 52 milioni nel 2010 e di 84 milioni nel 2011, per poi calare nuovamente nel 2012 e nel 2013. Di qui la necessità di una rideterminazione delle tariffe e delle categorie di prodotti.

Pur comprendendo le difficoltà dell'industria culturale e dei contenuti e l'espressa volontà di fornire un aiuto a questi operatori e alla stessa SIAE, bisogna tener presente che proprio apparecchi quali *tablet* e telefoni di nuova generazione rappresentano oggi l'infrastruttura tecnologica indispensabile per la diffusione legale in rete e lo sviluppo di quegli stessi settori musicale e cinematografico.

Un aggravio dei costi determinerebbe un possibile effetto deterrente, influenzando sia sulle vendite dei dispositivi sia sulla stessa diffusione dei prodotti sensibili che si intende tutelare. Solo agendo con misura ed equilibrio il provvedimento potrebbe non venire esposto a contestazioni e ricorsi, che avrebbero l'immediato effetto di confondere i consumatori e fornire un ulteriore elemento di incertezza – come se non ce ne fossero già a sufficienza – al mercato.

Sul crollo verificatosi alla Villa d'Elboeuf a Portici

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, ieri a Portici, in provincia di Napoli, Villa d'Elboeuf, una delle tante meraviglie settecentesche del Miglio d'Oro, lasciata colpevolmente nella più totale incuria e degrado da ormai

innumerevoli anni, è in parte crollata ed è finita sui binari del treno sulla tratta Napoli-Portici, che è poi la più antica d'Italia. Fortunatamente in quel momento non è passato alcun treno. Altrimenti poteva verificarsi una tragedia.

L'edificio, di circa 4.000 metri quadri, che domina il Porto del Granatello, è finito all'asta nel 2009, e soltanto poco tempo fa è stato venduto per quattro milioni di euro ad una cordata di imprenditori, che si stavano attivando per il complesso restauro.

Mi rivolgo al ministro competente, il ministro Massimo Bray, affinché possa intervenire in maniera immediata, non soltanto per assicurare che non ci siano altri crolli che possono poi ledere la incolumità dei cittadini, ma anche per ripristinare un bene storico, architettonico, pieno di cultura. Noi non dobbiamo fare in modo che quello che abbiamo di più caro della nostra Italia, la sua storia e la sua cultura, cada, così come è caduto questo muro. Allora il mio è proprio un appello, una voce forte, grande: facciamo in modo che questi reperti storici non abbiano più pietre che possano cadere.

Per favore, non lasciateci uno Stato che poi dobbiamo noi, del Movimento 5 Stelle, ricostruire nelle regole, nelle istituzioni e nella moralità. Quanto meno le pietre degli edifici storici lasciamole al loro posto e facciamo in modo che non cadano più. Mi appello alla Presidenza affinché parli in modo deciso al Ministro competente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per lo svolgimento di interpellanze

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sollecito la risposta alle interpellanze a mia firma, la 2-00106 e la 2-00107, del 23 dicembre 2013 e del 2 gennaio 2014, a proposito delle strategie nazionali per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e delle linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT.

Tali documenti partono da presupposti che sono contrari alla Costituzione italiana e alla legge italiana vigente; però sono emanati e diffusi nelle pubbliche amministrazioni dal Governo, con il timbro della Repubblica italiana, e non come opinioni di determinati circoli. Questi due documenti partono da un'ideologia del tutto di parte ed estremista e presuppongono cose che addirittura sono vietate dalla legge italiana, come l'utero in affitto, le adozioni per le coppie dello stesso sesso, il matrimonio per le coppie dello stesso sesso e così via. Si tratta di opinioni rispettabili – vedo qui dei colleghi che le sostengono – ma il Governo italiano non può come tale sostenere e addirittura imporre, nelle sue aspirazioni, nelle scuole e nei mezzi di informazione una ideologia in ogni caso, a maggior

ragione se questa ideologia ha delle implicazioni che, ad oggi, sono contrarie alla Costituzione e alle leggi dello Stato. (*Applausi del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Malan; solleciteremo la risposta del Governo su questi importanti temi.

Sul ruolo ricoperto dall'attuale Presidente della Regione Campania nella gestione dell'emergenza rifiuti

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, intervengo, affinché rimanga agli atti, che ieri, nel corso dell'esame del decreto-legge sulla «Terra dei fuochi», molti senatori sono intervenuti parlando dei commissari straordinari per l'emergenza rifiuti e per le bonifiche in Campania dicendo che tali ruoli erano stati ricoperti dai Presidenti della Regione. Ebbene, vorrei che nel Resoconto fosse specificato che il presidente della Giunta regionale campana, onorevole Caldoro, non è mai stato commissario, né ai rifiuti, né alle bonifiche, a differenza dei suoi predecessori.

Pertanto le competenze dal 2010 nella materia testé detta sono tornate al Governo e agli enti locali, e la Regione Campania non ha quindi, da quella data, competenze amministrative dirette ma solo di programmazione, e ha approvato in questi anni, come Consiglio regionale, tutti i piani regionali (il piano bonifiche, il piano rifiuti speciali, il piano rifiuti urbani e il piano riduzione rifiuti). Questa pianificazione ripara un ritardo trentennale della Campania su questi argomenti.

Tanto era necessario precisare per onore ed amor di verità. Chiedo che questo sia specificato nel Resoconto del Senato.

Sulla fuga di un ergastolano durante un trasferimento a Gallarate

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei svolgere un intervento che fa seguito ad un fatto accaduto qualche giorno fa in provincia di Varese, con un ergastolano che ha preso la fuga e con un morto rimasto sul campo. Questo fatto ha messo molto in apprensione la cittadinanza ed ha fatto sorgere delle riflessioni, proprio nei giorni in cui si sta ancora discutendo alla Camera un provvedimento che riguarderà nuove scarcerazioni. L'apprensione ovviamente è che l'attenzione del Governo non sia

rivolta solo ai galeotti che debbono uscire di galera, ma anche alle guardie che, con tanta fatica, svolgono il proprio compito e il proprio dovere.

Ricordiamo infatti che, all'interno della finanziaria approvata da qualche giorno, purtroppo non ha trovato spazio un rafforzamento invece auspicato, sia in termini di organico della Polizia penitenziaria, sia in termini economici. Addirittura, all'interno della finanziaria è stata inserita una norma di interpretazione autentica voluta dal Governo per eliminare la possibilità che gli straordinari siano riconosciuti come tali, obbligando sostanzialmente le guardie carcerarie, in carenza di organico, a svolgere il proprio dovere oltre l'orario di servizio, vedendoselo poi riconosciuto semplicemente come orario di servizio. Questo crea una grande disparità, e credo che non possa aiutare i cittadini ad avere fiducia nelle istituzioni, soprattutto quando accadono fatti come quello di cui ho parlato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,32*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia

(1-00199) (23 dicembre 2013)

Non posta in votazione (*)

ENDRIZZI, SERRA, BIGNAMI, LEZZI, BOCCHINO, CIAMPO-LILLO, FUCKSIA, SANTANGELO, MARTON, PAGLINI, SCIBONA, GAETTI, DONNO, MARTELLI, CASALETTO, SIMEONI, BENCINI, GIROTTO, MORRA, MONTEVECCHI, CAMPANELLA, PUGLIA, COTTI, TAVERNA, BATTISTA, Maurizio ROMANI, MUSSINI, CIOFFI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, VACCIANO, AIROLA, DE PIETRO, BLUNDO, MORONESE, CRIMI. – Il Senato,

premessi che:

il traffico crocieristico è cresciuto a Venezia, negli ultimi 15 anni, in maniera esponenziale: i passeggeri sono aumentati del 439 per cento e il numero degli attracchi delle navi è passato da 206 nel 1997 a 655 nel 2011 (1418 attracchi complessivi se si considerano anche traghetti e navi veloci). Con 1.795.000 passeggeri imbarcati o sbarcati nel 2011, Venezia risulterebbe il primo "*home port*" crocieristico del Mediterraneo e il *trend* si è confermato anche nel 2012 con 1.775.944 passeggeri per 661 attracchi;

le navi da crociera attraccano in "Marittima", cioè nel centro storico, entrando e uscendo dalla bocca di porto di Lido: ciò significa che ad ogni attracco esse passano per 2 volte nel bacino di San Marco e nel canale della Giudecca, nel cuore storico di Venezia, a pochi metri dal palazzo Ducale. Il 2 giugno 2012 è arrivata in Marittima la Msc Divina, la nave più grande mai entrata nella laguna: 333 metri di lunghezza per 139.000 tonnellate di stazza lorda. L'impatto visivo delle navi nel bacino di Venezia è impressionante: le imbarcazioni sono evidentemente fuori scala con la città;

il numero e la mole crescente delle navi portano necessariamente all'attenzione altri problemi, quali gli effetti idrodinamici provocati dal passaggio delle navi su un fragile e delicato equilibrio lagunare e i rischi per la salute derivanti dal traffico crocieristico. L'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (Arpav) ha dimostrato che il traffico crocieristico è a Venezia il maggior produttore di inquinamento atmosferico: la produzione di polveri sottili è praticamente pari a quella prodotta dal traffico automobilistico di Mestre: ogni nave inquina come 14.000 automobili, anche quando è all'ormeggio. Inoltre, una stima

dell'Istituto oncologico veneto riferisce che: "tra Venezia e Mestre vi è statisticamente un eccesso significativo di casi di neoplasia del polmone rispetto al resto d'Italia";

a tali fattori di rischio occorre aggiungere anche l'inquinamento elettromagnetico, derivante dalla necessità di tenere i *radar* sempre accesi, e quello marino, causato dalle pitture antivegetative delle carene. Vi sono poi da considerare i forti rumori prodotti dalle navi ormeggiate praticamente a ridosso delle case e, non da ultimo, il rischio di incidenti (perdita di rotta, incendi, spandimento di carburante);

l'amministrazione comunale di Venezia si è già da tempo espressa, attraverso l'adozione del proprio piano di assetto del territorio (PAT), in favore dell'allontanamento dalla laguna delle grandi navi da crociera, considerate incompatibili con l'ambiente lagunare;

il decreto ministeriale 2 marzo 2012, recante Disposizioni generali per limitare o vietare il transito delle navi mercantili per la protezione di aree sensibili nel mare territoriale, dispone all'articolo 2, comma 1, lett. b), punto 1, che: "In ragione della particolare sensibilità ambientale e della vulnerabilità ai rischi del traffico marittimo" nella laguna di Venezia è vietato il transito nel canale di San Marco e nel canale della Giudecca delle navi adibite al trasporto di merci e passeggeri superiori a 40.000 tonnellate di stazza lorda;

ai sensi dell'articolo 3, comma 1, il divieto di transito nei due canali "si applica a partire dalla disponibilità di vie di navigazione praticabili alternative a quelle vietate, come individuate dall'Autorità marittima con proprio provvedimento. Nelle more di tale disponibilità, l'Autorità marittima, d'intesa con il Magistrato alle acque di Venezia e l'Autorità portuale, adotta misure finalizzate a mitigare i rischi connessi al regime transitorio perseguendo il massimo livello di tutela dell'ambiente lagunare";

il divieto è ancora disapplicato in quanto si è in attesa della soluzione alternativa che l'articolo 3, comma 1, demanda all'autorità marittima competente;

considerato che:

il 6 settembre 2013, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nella risposta ad atti di sindacato ispettivo (tra cui l'interrogazione 4-00483, presentata in Senato il 3 luglio 2013), con cui si chiede di prendere in considerazione le proposte progettuali esistenti, ha riferito che "è stato attivato, in data 14 giugno 2013, un tavolo tecnico presso la sede del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con la partecipazione dello stesso Ministro, del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché del Presidente della Regione Veneto, del sindaco di Venezia, del Presidente dell'Autorità portuale e del rappresentante del magistrato alle acque di Venezia";

nella medesima risposta, il Ministro ha sostenuto che erano stati fissati durante l'incontro una serie di obiettivi, tra i quali, in particolare: eliminare il transito delle grandi navi lungo la rotta che percorre il canale della Giudecca; garantire le condizioni di sicurezza lungo la rotta; calendarizzare una nuova riunione per esaminare le proposte avanzate, al fine

di pervenire, entro un termine ragionevolmente breve, alla piena applicazione del decreto interministeriale "Passera-Clini" del 2 marzo 2012, che vieta il transito delle navi superiori alle 40.000 tonnellate di stazza nel bacino di San Marco e nel canale della Giudecca;

il Ministro ha altresì riferito che, nel corso dell'incontro successivo del 25 luglio, sono state illustrate e passate in rassegna le varie proposte pervenute al Ministero delle infrastrutture per l'individuazione di percorsi alternativi al passaggio nel canale della Giudecca-bacino San Marco. In particolare, «in tale sede si è preso atto che, al momento, solo la proposta dell'Autorità portuale di Venezia (...) costituisce uno studio progettuale completo ed esaustivo, che affronta in maniera compiuta i vari aspetti rilevanti della questione. Le altre proposte, poste solo di recente all'attenzione delle amministrazioni centrali, seppure sostanzialmente valide, richiedono necessariamente un'analisi più approfondita dei vari profili sicurezza, gestione del traffico e relative interferenze con altre tipologie di traffico»;

secondo quanto scritto dal medesimo Ministro, le proposte all'esame del tavolo sono le seguenti: «Proposta dell'Autorità portuale (alla quale anche la Regione guarda con interesse): offrire un percorso alternativo ottimale alle navi da crociera facendole entrare in laguna da Malamocco con un breve tragitto sul canale dei Petroli (per non intasarlo e per non pregiudicare il traffico commerciale già presente nell'area) e con una deviazione sul canale Contorta, che andrà dragato per accrescere i fondali, per raggiungere infine la stazione marittima. Al riguardo andrebbero naturalmente analizzati alcuni aspetti legati ai materiali di scavo, con particolare riferimento alla composizione dei fanghi, per realizzare correttamente gli interventi di ricostruzione morfologica della laguna nell'area interessata. proposta del Comune: attestare le grandi navi a Porto Marghera, abbandonando la rotta che attualmente le porta alla stazione marittima. L'ipotesi, data come immediatamente realizzabile, potrebbe presentare alcune criticità connesse alla sosta in banchina di grandi navi passeggeri in un'area interessata dal transito e dalla sosta di unità navali che trasportano merci pericolose, oltre a dover essere valutata in termini di rispetto della normativa internazionale ed europea in materia di *security* portuale. proposta cosiddetta De Piccoli: realizzazione di un nuovo *terminal* crocieristico a punta Sabbioni. Questo studio presenterebbe criticità in relazione a *safety* e *security* portuale (restringimento della bocca di porto, trasferimento dei passeggeri, con impatto sulla navigazione lagunare e sul moto ondoso). due ulteriori proposte, la prima, cosiddetta ipotesi Vianello, conosciuta solo tramite articoli di stampa, e la seconda, denominata "ipotesi ingegner Salmini", presentata di recente ed in buona sostanza simile alla precedente, sembrano presentare caratteristiche nautiche non idonee, oltre ad interferenze con l'area industriale e difficile compatibilità con la sicurezza e con l'impatto sul traffico commerciale. proposta Zanetti (presentata solo in data 19 luglio) si riproporrebbe di mantenere l'accesso attuale delle grandi navi dalla bocca di Lido, ma deviandole con lo scavo di un canale retrostante rispetto a quello della Giudecca, che permetta,

quindi, alle stesse di passare attraverso un canale parallelo, anziché compiere l'attuale percorso. L'ipotesi può presentare aspetti di interesse, ma necessita di opportuni approfondimenti dal punto di vista idrodinamico ed ambientale»;

il tavolo tecnico ha deciso di demandare al magistrato alle acque e all'Autorità portuale di Venezia il compito di effettuare una disamina più approfondita delle varie proposte relative a percorsi alternativi al transito in laguna delle unità navali;

al fine di pervenire entro breve tempo alle determinazioni definitive del Governo sulla soluzione che consentirà di estromettere le grandi navi da crociera dal bacino di San Marco, il 5 novembre 2013 si è svolto, a palazzo Chigi, un incontro sulle grandi navi in transito nella laguna di Venezia. Alla riunione, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri, hanno partecipato i Ministri delle infrastrutture, dell'ambiente, dei beni e delle attività culturali e del turismo, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Patroni Griffi, il segretario generale di palazzo Chigi, il presidente della Regione Veneto, il sindaco di Venezia e il presidente dell'Autorità Portuale;

a seguito dell'incontro, si è appreso dell'intenzione del Ministro delle infrastrutture e del presidente dell'Autorità portuale di inserire il progetto dello scavo del canale Contorta tra le opere della cosiddetta legge obiettivo;

in tale contesto sembra inquadrarsi la lettera del Ministro delle infrastrutture del 20 novembre 2013, indirizzata alla Capitaneria di porto (di cui hanno dato notizia diversi quotidiani) con cui il medesimo Ministro sollecita l'autorità marittima di Venezia ad emanare il provvedimento di individuazione del canale Contorta quale via alternativa praticabile di accesso alla Stazione marittima di Venezia e riferisce l'intenzione di voler inserire rapidamente il progetto dello scavo del nuovo canale Contorta all'interno della legge obiettivo;

il 10 dicembre 2013, anche il presidente della Regione Veneto ha chiesto al Governo che l'adeguamento del canale Contorta sia inserito tra le opere strategiche individuate dalla legge n. 443 del 2001 ("legge obiettivo"). Il costo preventivato per tale intervento ammonta a 170.000.000 euro;

rilevato che:

il 19 novembre 2013 il Comune di Mira (Venezia) ha chiesto alla Commissione di salvaguardia di Venezia e al Ministro dell'ambiente la sospensione del progetto di marginamento del canale Malamocco Marghera (presentato dal magistrato alle acque di Venezia) e l'avvio di procedimento di verifica di assoggettabilità a valutazione ambientale strategica per entrambe le opere: marginamenti del canale Malamocco-Marghera e nuovo canale Contorta-S. Angelo, rilevando che le opere previste sono incompatibili con le caratteristiche ambientali e morfologiche della laguna di Venezia e con l'intero impianto legislativo di salvaguardia della laguna;

il 22 novembre 2013, la commissione di studio sui problemi della città e della laguna di Venezia dell'Istituto di scienze, lettere ed arte, nel-

l'esprimere forte preoccupazione per l'evoluzione del dibattito sui progetti volti a consentire alle grandi navi da crociera di approdare alla stazione di Marittima, ha approvato un documento in cui, tra le altre cose, si ritiene che «non sia pensabile ripetere l'errore del canale Malamocco-Marghera, realizzato con una progettazione carente rispetto ai problemi idraulici e morfologici della Laguna, senza alcuna verifica delle criticità indotte, senza monitorare gli effetti dell'opera rispetto al regime delle correnti di marea e all'evoluzione morfologica neppure negli anni successivi alla sua realizzazione, nonostante chiare indicazioni di autorevoli studiosi»;

l'escavo di nuovi canali navigabili all'interno della laguna è, alla luce di quanto messo in evidenza da ultimo dalla commissione di studio, in contrasto con il dettato della legislazione speciale per Venezia e la sua laguna che ne tutela anzitutto l'equilibrio idraulico (art. 1 della legge 16 aprile 1973, n. 171, recante "Interventi per la salvaguardia di Venezia");

il 28 novembre durante la seduta conclusiva della Commissione di salvaguardia di Venezia per l'esame del progetto di marginamento del canale Malamocco-Marghera il magistrato alle acque ha ritirato il proprio progetto;

il 2 dicembre il Comune di Mira ha inviato una lettera al Ministro dell'ambiente invocando di non inserire il nuovo canale Contorta nella legge obiettivo perché incompatibile con la legislazione di salvaguardia della laguna di Venezia;

in ragione dei limiti imposti dalla prioritaria necessità di salvaguardia della laguna, il provvedimento sollecitato dal Ministro delle infrastrutture all'autorità marittima dovrebbe essere innanzitutto valutato alla luce della compatibilità con il piano di area della laguna e dell'area veneziana (PALAV), con il piano ambientale paesaggistico sovraordinato, vigente dal 1995, e con il piano morfologico della laguna (in fase di elaborazione), già previsto dalla legislazione speciale per Venezia, cui spetta il compito di garantire, per la laguna, la sostenibilità ambientale delle trasformazioni. A quest'ultimo dovrà attenersi peraltro anche il piano regolatore portuale atteso da tempo, che non potrà non considerare l'incidenza che i percorsi delle grandi navi da crociera avranno nell'ecosistema laguna;

le intenzioni dei soggetti istituzionali competenti manifestate e riportate in precedenza non rappresentano la migliore scelta possibile ai fini dell'individuazione di una soluzione progettuale finale e definitiva per il passaggio delle grandi navi, che possa garantire il rispetto della normativa vigente in materia di valutazione di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica di cui al decreto legislativo 4 aprile 2006, n. 152;

la VIA, come noto, ha lo scopo di esaminare gli impatti negativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale che potrà produrre l'opera, sia in fase di realizzazione che di esercizio, e, al fine di ridurli al minimo, comprende l'esame delle principali alternative, ivi inclusa la cosiddetta opzione zero;

la giurisprudenza amministrativa ha avuto modo in più occasioni di sottolineare che la VIA è per sua natura e configurazione normativa un

mezzo preventivo di tutela dell'ambiente, che si svolge prima rispetto all'approvazione del progetto (il quale deve essere modificato secondo le prescrizioni intese ad eliminare o ridurre l'incidenza negativa dell'opera progettata e, conseguentemente, prima della realizzazione dell'opera;

la valutazione ambientale strategica dovrebbe inserirsi come processo integrato nell'*iter* decisionale del piano morfologico, in modo da influenzarne le scelte e i contenuti su scala più vasta e in un'ottica di tutela ambientale non limitata all'intervento singolo, in quanto la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale, introdotta dalla direttiva 2001/42/CE, è volta specificamente a rendere operativa l'integrazione della dimensione ambientale nei processi decisionali strategici;

considerato inoltre che:

i progetti che prevedono scali alternativi extra-lagunari, per evidenza dei fatti, risolverebbero completamente la promiscuità delle grandi navi da crociera con il traffico lagunare ed i rischi per la sicurezza dei cittadini, del patrimonio architettonico e ambientale; risultato che, per simmetrica evidenza, non potrebbe mai essere raggiunto con il mantenimento di uno scalo intra-lagunare;

rispetto all'apertura del canale Contorta-Sant'Angelo, che comporterebbe scavi su un tracciato di ben 5 chilometri, largo 140 metri, profondo 10 metri, e l'escavo di 7 milioni di metri cubi di sedimento, i progetti alternativi basati su scali extra-lagunari sarebbero sicuramente meno onerosi, e dunque meritevoli di attenzione, ancor più doverosa in tempi di grave congiuntura economica;

i progetti con scalo extra-lagunare, rispetto all'escavazione dei fondali lagunari, potrebbero inoltre essere realizzati compatibilmente con i criteri stabiliti dalle leggi speciali di Venezia, in ossequio alle condizioni di gradualità, sperimentazione e reversibilità. Alla luce di ciò, tali opere risulterebbero di più rapida realizzazione, con tempistiche verosimili entro i 12 mesi, consentendo di ovviare al contingentamento dei transiti e alla diminuzione del fatturato e dell'indotto occupazionale, che invece potrebbe concretizzarsi nell'ipotesi riportata nella lettera del ministro Lupi, che esplicitamente ammette tempistiche lunghe per la messa in esercizio, comunque non prima della stagione crocieristica 2016,

impegna il Governo:

1) a prendere in considerazione tutte le proposte progettuali esistenti e, in particolare, a valutare attentamente i progetti alternativi che prevedono soluzioni extra-lagunari;

2) a formulare adeguate valutazioni ambientali e di incidenza ambientale su tutte le diverse alternative progettuali, con la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi, in ragione dell'impatto significativo sull'ambiente che essi possono produrre;

3) a garantire che la comparazione delle alternative presentate alle autorità competenti per la scelta della soluzione definitiva venga esperita

sulla base dei principi che regolano l'equilibrio idraulico e morfodinamico della laguna, in ottemperanza a quanto disposto dalla legislazione speciale per Venezia e la sua laguna;

4) a confrontare i diversi studi, non sul livello di approfondimento progettuale, ma sulle risposte che offrono alle condizioni poste dal contesto ambientale e socio-economico: 1) compatibilità ed impatto ambientale, 2) rapidità di esecuzione, 3) flessibilità, gradualità e reversibilità, 4) impatto sull'economia di settore nella fase transitoria e continuità dell'offerta crocieristica, 5) entità delle risorse da impiegare, 6) sostenibilità economica e ambientale di lungo periodo;

5) ad escludere il ricorso alle procedure speciali previste dalla legge obiettivo, garantendo in ogni caso la corretta applicazione della normativa comunitaria ed italiana in materia di valutazione di impatto ambientale e di valutazione ambientale strategica;

6) ad assicurare la piena informazione e partecipazione dei cittadini coinvolti e degli enti competenti, pubblicando in apposita sezione del sito *internet* del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti documenti, atti e progetti relativi;

7) a garantire, nelle more dell'individuazione della soluzione progettuale definitiva che precluda il transito delle navi da crociera, e della relativa realizzazione, efficaci controlli sul rispetto delle limitazioni stabilite;

8) ad adottare urgentemente, nelle more della definitiva soluzione dei problemi descritti, ulteriori incisive misure di abbattimento dell'inquinamento elettromagnetico e acustico, da polveri sottili e da zolfo prodotto dalle grandi navi, nonché misure di prevenzione del rischio di incidenti;

9) a potenziare i sistemi di monitoraggio e controllo della qualità ambientale dell'area lagunare, ed in particolare dei canali, nonché dei controlli sulla salute dei cittadini che vivono e lavorano in prossimità delle aree interessate dal passaggio delle grandi navi.

(1-00200) (23 dicembre 2013)

Non posta in votazione (*)

CASSON, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, BUEMI, CANTINI, CIRINNA', CUCCA, CUOMO, D'ADDA, DE PIN, DI GIORGI, DIRINDIN, Stefano ESPOSITO, FATTORINI, FAVERO, FILIPPI, GAMBARO, GINETTI, LO GIUDICE, LUMIA, MANCONI, MICHELONI, MINEO, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, SPILABOTTE, TOCCI, DE PETRIS. – Il Senato,

premesso che:

il 5 novembre 2013 si è tenuta a Roma una riunione sulla questione del transito delle grandi navi da crociera nella laguna di Venezia e con un comunicato ufficiale ne sono state rese note le decisioni, che dovranno essere concretizzate in prossimi provvedimenti attuativi;

da notizie di stampa locale sull'esito della riunione si erano già apprese nelle passate settimane dichiarazioni del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e dell'attuale presidente dell'autorità portuale relative all'intenzione di inserire il progetto del canale Contorta all'interno della legge obiettivo, ipotesi peraltro non contemplata nel comunicato ufficiale;

sempre da notizie di stampa più recenti ("La Nuova Venezia", "Il Gazzettino", "Il Corriere Veneto" del 1° e del 2 dicembre 2013) si viene a sapere di una precisa intenzione del Ministro delle infrastrutture (lettera alla Capitaneria di porto di Venezia del 20 novembre 2013) di trovare una corsia preferenziale per inserire il progetto del canale Contorta all'interno della legge obiettivo, in apparente contrasto con le notizie che pervengono dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

al fine di evitare fraintendimenti sullo spirito delle finalità volte a ricercare la migliore scelta possibile sulla soluzione progettuale finale e definitiva per le grandi navi da crociera a Venezia, si ribadisce che sono vigenti normative dello Stato, con rango di legge nazionale, che impongono limiti a tutela di Venezia e della sua laguna, con particolare riferimento alla necessità di garantire, in ogni caso, interventi gradualisti e reversibili, in modo da evitare ogni grave alterazione dell'equilibrio e della morfodinamica lagunari;

a questo proposito, in data 4 dicembre 2013, è stata presentata (tra le altre) l'interrogazione 4-01277 al Presidente del Consiglio dei ministri, alla quale però non è stata data alcuna risposta, mentre, al contrario, si assiste ad un'accelerazione per l'inserimento del "progetto Contorta" all'interno della "legge obiettivo";

a giudizio dei proponenti, tutta questa fretta e soprattutto questa evidente e manifestata volontà di "aggirare" la procedura ordinaria e di mettere in secondo piano le esigenze di tutela ambientale e lo stesso Ministro dell'ambiente destano fortissime preoccupazioni, soprattutto in considerazione dei gravi fatti criminali che già hanno ampiamente toccato le vicende relative ai lavori svolti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, preoccupazioni per un eventuale uso distorto del potere ministeriale, che pare rasentare la soglia dell'illecito e che parrebbe configurarsi anche nella paventata elusione delle rituali procedure di VIA, VAS e AIA, impegna il Governo:

1) a farsi garante delle decisioni assunte nella riunione del 5 novembre a Roma sulle grandi navi da crociera a Venezia, affinché venga assicurato che tutte le soluzioni presentate dai vari soggetti, pubblici e privati, siano contemporaneamente comparate e considerate in sede di valutazione di impatto ambientale, con le modalità dettate dall'apposita commissione VIA e VAS nazionale opportunamente potenziata, attraverso un processo trasparente e partecipato;

2) ad escludere il ricorso alle procedure della legge obiettivo, che il proponente di una delle soluzioni prospettate, quale quella dello scavo del canale Contorta, vorrebbe perseguire, nel tentativo di prefigurare

aprioristiche posizioni preferenziali, in contrasto con la legislazione speciale per Venezia e con la necessità di garantire un equilibrio idraulico e morfodinamico della laguna;

3) a ricomprendere comunque nelle valutazioni comparate, che affrontino tutti gli aspetti ambientali, culturali, occupazionali, finanziari, imprenditoriali e infrastrutturali, anche le soluzioni miranti ad un attracco crocieristico alle bocche di porto di Lido o di Malamocco o al di fuori della laguna.

(1-00209) (30 gennaio 2014)

Non posta in votazione (*)

DALLA TOR, CHIAVAROLI, PAGANO, CONTE, COMPAGNA, D'ALI', NACCARATO, TORRISI. – Il Senato,

premessi che:

il 5 novembre 2013 si è tenuta a Roma una riunione sulla questione del transito delle grandi navi da crociera nella laguna di Venezia e con un comunicato ufficiale ne sono state rese note le decisioni, che dovranno essere concretizzate in prossimi provvedimenti attuativi;

il decreto interministeriale n. 79 del 2 marzo 2012 (cosiddetto decreto Clini-Passera) prevede di individuare vie alternative e praticabili di accesso all'attuale marittima, e non ulteriori stazioni marittime alternative;

l'autorità marittima di Venezia ha emesso il decreto n. 742 del 5 dicembre 2013 che individua il canale "Contorta-S. Angelo" quale via alternativa praticabile e che sulla base della documentazione progettuale depositata presso gli organi competenti presenta caratteristico tecnico-nautiche tali da garantire il necessario coefficiente di sicurezza;

l'autorità marittima nel decreto prevede espressamente che il progetto del canale Contorta-Sant'Angelo in sede di valutazione d'impatto ambientale dovrà essere oggetto di comparazione circa la sostenibilità ambientale e socio economica con le altre ipotizzate vie di accesso all'attuale stazione marittima;

il progetto analizzato dall'autorità marittima della ricalibratura del canale riprende uno studio di fattibilità predisposto dal magistrato alle acque di Venezia nell'inizio del 2012 dopo che l'Autorità portuale e il Comune di Venezia avevano chiesto congiuntamente il 19 gennaio 2012 di studiare soluzioni alternative di accessibilità nautica per raggiungere la Marittima;

nel 2004 il Comune di Venezia aveva proposto anche per ragioni idrodinamiche e di recupero morfologico il canale Contorta-Sant'Angelo quale via alternativa al canale della Giudecca;

nello studio di fattibilità del magistrato alle acque sono previsti anche interventi morfologici lungo il canale a salvaguardia di una parte della laguna di Venezia, ad oggi non ancora oggetto di alcun intervento di salvaguardia, laguna che si trova a perdere ogni anno 700.000 metri cubi di sedimenti che escono dalle bocche di porto;

la Regione Veneto con deliberazione della giunta regionale n. 2259 del 10 dicembre 2013 ha chiesto di inserire l'opera canale Contorta-Sant'Angelo nella legge obiettivo affinché il Governo riconosca la strategicità e l'importanza nazionale di attuare il decreto Clini-Passera per vietare il transito delle navi con stazza superiore alle 40.000 tonnellate davanti a S. Marco;

l'autorità marittima di Venezia ha emesso sulla base delle indicazioni pervenute dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti anche l'ordinanza n. 153 del 5 dicembre che limiterà fortemente il traffico passeggeri lungo il canale della Giudecca nel e nel 2015 con il rischio di effetti negativi socio-economici sull'intero settore portuale e cittadino;

l'inserimento nella legge obiettivo (legge n. 443 del 2001) dell'opera consente di ridurre i tempi di realizzazione, ma non di eludere le autorizzazioni, che pertanto dovranno essere tutte acquisite; quindi, sulla base della legge obiettivo, dovranno essere fatti tutti gli studi, compresi quelli ambientali, affinché siano acquisite le autorizzazioni previste dalle norme in vigore,

è necessario che il Governo con l'inserimento nella legge obiettivo si assuma la responsabilità di realizzare prima possibile l'opera per attuare il decreto interministeriale Clini-Passera n. 79 del 2 marzo 2012 e per non arrecare ulteriori danni all'economia veneziana, veneta e italiana, dal momento che il porto passeggeri di Venezia è *leader* europeo per numero e qualità dei servizi ai croceristi oltre che il porto ambientalmente più sostenibile a livello europeo grazie all'adesione al Venice Blue Flag II;

gli interventi di protezione del canale Contorta-Sant'Angelo, se realizzati nella sua interezza (con le velme e barene a protezione), oltre a garantire l'equilibrio della laguna, possono favorirne la conservazione,

impegna il Governo:

1) a farsi garante dell'attuazione del decreto Clini-Passera e quindi della realizzazione della via alternativa praticabile;

2) a considerare il procedimento che valuterà la via alternativa praticabile individuata dall'autorità marittima secondo le proposte delle autorità competenti depositate presso l'autorità medesima, il Ministero delle infrastrutture e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un procedimento di interesse nazionale su cui è necessario il massimo impegno del Governo per rispettare i tempi procedurali;

3) a non arrecare ulteriore danno, tramite provvedimenti restrittivi alla crocieristica, all'economia di Venezia, del Veneto e del Paese e quindi limitare al 2014 e al 2015 ogni intervento di mitigazione e poter confermare al comparto industriale coinvolto una situazione certa per gli anni successivi, evitando così che la *leadership* italiana, tramite Venezia, nel settore crociere venga presa da altri Stati come la Grecia o la Turchia;

4) a coordinare la realizzazione del canale Contorta-Sant'Angelo con le opere necessarie per garantire un equilibrio idraulico e morfodinamico della laguna centrale.

(1-00210) (30 gennaio 2014)

Non posta in votazione (*)

ALBERTI CASELLATI, MATTEOLI, PICCOLI, MARIN, BONFRISCO, ZANETTIN, BRUNI, ZIZZA, IURLARO, PICCINELLI, PAGNONCELLI. – Il Senato,

premessi che:

il porto di crociere di Venezia ha negli anni faticosamente conquistato la prima posizione di *homeport* (porto capolinea) del Mediterraneo, passando da 300.000 crocieristi del 1997 a 1.800.000 del 2013, diventando uno dei porti più all'avanguardia a livello mondiale. La caratteristica di porto capolinea di Venezia lo rende molto più complesso da gestire rispetto ad un qualsiasi porto di transito per spazi necessari e servizi forniti, attività che rappresentano un ingente indotto;

in base a studi recenti, la ricaduta occupazionale a livello locale è di 4.255 addetti con una spesa locale pari a 284 milioni di euro annui, a cui va aggiunto l'indotto, stimabile in 150 milioni annui per un totale di circa 430 milioni di euro;

all'indomani della riunione interministeriale del 5 novembre 2013 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sono state indicate alcune misure da intraprendere per il traffico lagunare, successivamente definite nel decreto n. 472 del 2013 e nell'ordinanza n. 153/2013, entrambi della Capitaneria di porto di Venezia;

il decreto definisce «il canale Contorta quale via praticabile alternativa a quelle vietate, per le navi di stazza lorda superiore alle 40.000 tonnellate, che dovrà essere oggetto di comparazione con altre vie di accesso in Marittima già ipotizzate»;

l'ordinanza, all'articolo 1, dispone che il numero massimo di transiti nel canale di San Marco e nel canale della Giudecca di navi passeggeri di stazza lorda superiore a 40.000 GT è stabilito, per l'anno 2014, in 708, e che negli ormeggi della stazione Marittima è vietato lo stazionamento contemporaneo diurno di un numero superiore a 5 navi passeggeri di stazza lorda superiore a 40.000 GT;

all'articolo 2, stabilisce che, in prosecuzione ai limiti temporali disposti con l'articolo 1 dell'ordinanza n. 142 del 2013 in data 29 ottobre 2013, a decorrere dal 5 aprile 2014, fatti salvi eventuali casi di forza maggiore, è vietato il transito nel canale San Marco e nel canale della Giudecca di navi traghetto;

inoltre dispone per l'anno 2015 il divieto del transito nel canale di San Marco e nel canale della Giudecca a navi passeggeri di stazza lorda superiore a 96.000 tonnellate;

in seguito a tali limitazioni, comparando gli anni esaminati durante la riunione interministeriale (2012 e 2014), si verificherebbero significative riduzioni di traffico: per i traghetti da 446 passaggi del 2012 a zero passaggi nel 2014; per le navi da crociera da 809 passaggi nel

2012 a 708 nel 2014. Ne consegue una riduzione dei transiti nei canali di San Marco e della Giudecca del 44 per cento (da 1255 a 708 passaggi); gravi e preoccupanti sono gli effetti economici ed occupazionali che scaturiscono dall'applicazione di tale ordinanza. Per il 2014, la riduzione del traffico del 12,5 per cento, come imposto dall'ordinanza n.153/2013 della Capitaneria di porto di Venezia, comporta una perdita di circa 500 occupati e la perdita di circa 50 milioni di euro di spesa locale e indotto;

ben superiore è l'effetto negativo per il 2015, con il divieto di passaggio esteso a tutte le navi superiori alle 96.000 tonnellate, che comporta perdite rilevantissime che potrebbero causare la perdita di circa 2500 occupati e la perdita di 260 milioni di euro annui di spesa locale e indotto;

inoltre un'eventuale riduzione del traffico crocieristico avrebbe ripercussioni immediate anche sul traffico commerciale del porto di Venezia, in ragione dell'inevitabile aumento di costo dei servizi tecnico-nautici (pilotaggio, rimorchio ed ormeggio) e di tutti gli altri servizi portuali dovuto al venir meno delle attuali economie di scala, diminuendo la competitività di Venezia, già oggi il porto più caro del Mediterraneo, a favore di porti stranieri molto meno costosi;

tenuto conto che:

un ritardo dell'applicazione della "legge obiettivo" nel canale Contorta-Sant'Angelo determinerebbe una situazione di incertezza tale da indurre le compagnie di crociera mondiali a non fare più affidamento sulla capacità del porto crociere di Venezia di ricevere le navi di nuova generazione per la stagione crocieristica 2016 e successive, costringendole, di conseguenza, a programmare sin da ora la collocazione di tali unità per le operazioni portuali di capolinea su altri siti mediterranei quali Malta, Atene, Istanbul, Cipro, e relegando, nella migliore delle ipotesi, il porto di Venezia ad occasionale porto di transito con relativa perdita dell'indotto legato alla sua attuale caratteristica di porto capolinea;

la scelta adottata per il 2015 e l'incertezza per il periodo successivo causerebbe il crollo di tutta l'economia crocieristica e portuale-industriale veneziana dal momento che l'89 per cento delle navi di stazza superiore alle 40.000 tonnellate che transitano in Adriatico hanno utilizzato Venezia come porto capolinea e di queste, le navi al di sopra delle 96.000 tonnellate rappresentano circa il 60 per cento del traffico, oltre alle relative gravi ripercussioni per tutto il sistema adriatico poiché Venezia è il più importante porto capolinea dell'area, la vanificazione di tutti gli investimenti fino ad ora effettuati per garantire al porto crociere di Venezia di essere il primo porto capolinea nel Mediterraneo, nonché importanti riflessi negativi in termini di perdita di traffico sul sistema aeroportuale di Venezia, terzo a livello nazionale;

il solo modo per non subire il crollo del traffico sin dal 2015 consisterebbe nel non applicare il divieto di passaggio alle navi di stazza superiore alle 96.000 tonnellate, che rappresenta un limite quantitativo basato sulla stazza lorda e non qualitativo volto a premiare migliori *standard* in termini di eco-sostenibilità e sicurezza, anche considerando che le so-

luzioni adottate per il 2014 comportano già una riduzione complessiva dei transiti delle navi da crociera e dei traghetti del 44 per cento rispetto al 2012;

le compagnie di crociera che non hanno ancora stabilito i propri piani di dislocamento su Venezia per il 2015, lo faranno prima dell'inizio della fiera internazionale Seatrade cruise shipping di Miami che verrà inaugurata il 10 marzo 2014;

in caso del perdurare dei limiti imposti nell'ordinanza della Capitaneria di porto di Venezia per il 2015, si verificherebbero le perdite occupazionali e di spesa locale ed indotto sopra riportate, che persisterebbero per gli anni successivi, consolidandone gli effetti negativi,

impegna il Governo:

1) a riconoscere l'opera canale Contorta-Sant'Angelo quale opera strategica di interesse nazionale e pertanto a inserirla nella "legge obiettivo", al fine di consentire di ridurre i tempi di realizzazione e l'elaborazione di tutti gli studi necessari, compresi quelli ambientali volti a garantire l'equilibrio della laguna e a favorirne la conservazione, per ottenere le necessarie autorizzazioni previste dalla legge medesima;

2) ad agire, di conseguenza, con massima urgenza per l'identificazione e la realizzazione di un canale alternativo a quello attuale, come priorità nazionale, con lo scopo di fare arrivare le navi in Marittima nel più breve periodo di tempo possibile;

3) ad assumere iniziative volte a prorogare, sino alla data di ultimazione dei lavori del canale prescelto per la deviazione del traffico dai canali di San Marco e della Giudecca, le limitazioni stabilite dall'ordinanza citata per quanto concerne il traffico marittimo per l'anno 2014;

4) ad attenersi al decreto Clini-Passera del 2 marzo 2012, che prevede il divieto di passaggio alle navi superiori le 40.000 tonnellate davanti al bacino di San Marco, in un momento successivo all'ultimazione di una nuova via di accesso alla stazione crocieristica della Marittima.

(1-00212) (04 febbraio 2014)

Non posta in votazione (*)

DALLA ZUANNA, SUSTA, DELLA VEDOVA, DI BIAGIO, GIANNINI, ICHINO, LANZILLOTTA, MONTI. – Il Senato,

considerato che:

negli ultimi anni sia il traffico crocieristico sia quello commerciale, in particolare quello dei porta *container*, è caratterizzato da un crescente gigantismo, con navi che avvicinano o superano i 400 metri di lunghezza e i 50 di larghezza;

navi di questa dimensione pongono forti questioni di compatibilità con ambienti delicati come la laguna e la città di Venezia e non possono trovare approdo negli attuali porti dell'alto Adriatico italiani, sloveni e croati;

lo sviluppo industriale, commerciale e turistico del Nordest dell'Italia e delle regioni contermini (Lombardia, Croazia, Slovenia, Austria e Baviera) sarebbe notevolmente favorito dalla presenza di infrastrutture portuali in grado di permettere la presenza di navi commerciali e croceristi di tale stazza, specialmente alla luce del continuo incremento dei traffici con l'Asia, per cui un approdo nell'alto Adriatico è assai più economico, in termini di tempo e quindi di denaro, rispetto a quelli nell'Europa settentrionale;

la croceristica ha avuto negli anni recenti grande sviluppo a Venezia, tanto da farla diventare il primo "*home port*" crocieristico del Mediterraneo, con 661 attracchi nel 2012 e 1.775.944 passeggeri, con importanti vantaggi dal punto di vista economico e occupazionale;

nel corso degli ultimi decenni la laguna di Venezia sta subendo un preoccupante processo di erosione, dovuto a una perdita di sedimenti maggiore di quelli immessi dai corsi d'acqua. La laguna centrale, quella più colpita dal fenomeno, vede la profondità media dei suoi fondali passare dagli appena 49 centimetri nel 1901, ai 60 del 1932 per raddoppiare 30 anni dopo e raggiungere i 146 centimetri nel 2003. Gli studiosi concordano nell'individuare la maggior responsabilità di tale processo negli interventi di scavo di canali profondi, in particolare del cosiddetto canale dei Petroli, e del continuo passaggio delle grandi navi, che fanno affiorare in superficie sedimenti che poi vengono trascinati fuori laguna dalle correnti di marea;

nel pieno rispetto del cronoprogramma, il sistema di dighe mobili MOSE sarà pronto nel 2016, e sarà in grado di proteggere Venezia e la sua laguna dalle acque alte; si dovrà decidere a quale altezza di alta marea chiudere le bocche di porto; in ogni caso, l'attivazione delle dighe mobili porrà ulteriori limiti all'accesso dei natanti alla laguna di Venezia, limitazioni che saranno tanto maggiori quanto più spesso si deciderà di alzare le paratie;

nel corso degli ultimi anni, vasti territori agricoli, industriali e residenziali del padovano, del veneziano e del vicentino sono stati colpiti da disastrosi eventi alluvionali, dovuti anche all'insufficiente smaltimento delle acque dei bacini del Brenta e del Bacchiglione;

considerato inoltre che:

il decreto "Clini-Passera" del 2 marzo 2012 ha disposto "il divieto di transito nel Canale di San Marco e nel Canale della Giudecca delle navi adibite al trasporto di merci e passeggeri superiori a 40.000 tonnellate di stazza lorda" e che tale divieto "si applica a partire dalla disponibilità di vie di navigazione praticabili alternative a quelle vietate, come individuate dall'Autorità marittima con proprio provvedimento". Il decreto non si pronuncia sul fatto che le vie di navigazione praticabili alternative portino al-

l'attracco delle grandi navi da crociera all'attuale stazione Marittima o a un approdo alternativo;

nell'incontro del 5 novembre 2013 fra i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti, il presidente della Regione Veneto, il sindaco di Venezia, il magistrato delle acque di Venezia, il presidente dell'Autorità portuale di Venezia, si è giunti ad un accordo in cui si legge, come da comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri: "si è deciso di vietare il transito delle navi da crociera dirette o in partenza da Venezia per il canale di Giudecca, in attuazione del decreto Clini-Passera, e di prevedere una nuova via di accesso alla Stazione marittima, individuata nel canale Contorta Sant'Angelo, come diramazione del Canale Malamocco-Marghera. Nella valutazione di impatto ambientale di questa opzione saranno naturalmente considerate eventuali soluzioni alternative. Inoltre, in considerazione delle prospettive di sviluppo del porto di Venezia, centrate sulla piattaforma d'altura e sulla bonifica e riconversione del porto di Marghera, si è deciso di promuovere una revisione del Piano regolatore portuale con l'obiettivo, tra l'altro, di definire e realizzare a Marghera siti alternativi rispetto all'attuale *terminal* crocieristico. In attesa della realizzazione della nuova via di accesso alla Stazione marittima, dalla riunione è emersa la necessità di mettere in atto al più presto misure efficaci per mitigare significativamente il traffico nel Canale di Giudecca. In particolare: (1) dal 1° gennaio 2014 dovrà essere vietato il passaggio nello stesso Canale dei traghetti, con conseguente riduzione del 25 per cento dei transiti davanti a San Marco e del 50 per cento delle emissioni inquinanti; (2) dal 1° gennaio 2014 dovrà essere ridotto fino al 20 per cento (rispetto al 2012) il numero delle navi da crociera di stazza superiore alle 40.000 tonnellate abilitate a transitare per il Canale della Giudecca; (3) dal 1° novembre 2014 dovrà essere definitivamente precluso il transito delle navi crocieristiche superiori a 96.000 tonnellate di stazza lorda. Andranno, infine, assicurate una riduzione dello stazionamento giornaliero massimo (non superiore a 5 navi da crociera di stazza superiore alle 40.000 tonnellate) e una contrazione dei passaggi residui nelle ore centrali della giornata, con concentrazione delle partenze e arrivi all'alba e al tramonto";

in conseguenza dell'accordo, nel 2014 i passaggi navali nel canale della Giudecca saranno del 44 per cento in meno rispetto al 2012, per l'esclusione completa dei traghetti, convogliati al *terminal* di Fusina, e per la diminuzione del 12,5 per cento delle navi da crociera;

la Giunta regionale del Veneto, con deliberazione del 10 dicembre 2013, ha richiesto l'inserimento dell'intervento denominato "Adeguamento via acquea di accesso alla stazione Marittima di Venezia e riqualificazione delle aree limitrofe al Canale Contorta - Sant'Angelo", nel comune di Venezia, tra le "opere strategiche" di cui alla legge n. 443 del 2001 ("legge obiettivo"), nel redigendo "XI allegato infrastrutture" del programma infrastrutture strategiche, quale integrazione con le seguenti specificazioni: ente aggiudicatore: Autorità portuale di Venezia; costo preventivato: 170 milioni di euro;

come da nota della Capitaneria di porto di Venezia dell'8 febbraio 2014, fatta pervenire al sindaco di Mira (e per conoscenza all'Autorità portuale di Venezia, al Ministero dei trasporti e al magistrato delle acque di Venezia), appare evidente che, in contrasto con quanto richiesto dal decreto Clini-Passera e dal comunicato della riunione del 5 novembre 2013, le possibili alternative all'attuale passaggio delle grandi navi per il canale della Giudecca siano state oggetto di gradi di approfondimento molto diversi. In particolare, come indicato dalla Capitaneria di porto, l'opzione canale Contorta è stata assai approfondita, mentre quelle alternative (del passaggio per il canale retro-Giudecca, degli approdi a Porto Marghera e degli approdi nei pressi delle bocche di porto di Lido o di Malamocco) non sono state considerate in misura adeguata. Tutto ciò contrasta con il decreto Clini-Passera, dove l'autorità marittima veniva indicata come quella deputata a indicare la migliore soluzione alternativa, attraverso gli adeguati studi comparativi;

il 2 agosto 2013, la commissione di valutazione impatto ambientale ha approvato il progetto del *terminal* d'altura, oggi in attesa del via libera dal Cipe. L'opera, che costerà 2 miliardi e mezzo di euro, gran parte dei quali reperibili con meccanismi di *project financing*, - è stata inserita tra le infrastrutture strategiche della legge obiettivo. Il *terminal* d'altura verrà costruito a circa 8 miglia nautiche al largo della bocca di porto di Malamocco, in un'area dove i fondali hanno una profondità naturale di 20 metri, permettendo alle più grandi navi di oggi e di domani di toccare il porto di Venezia senza scavare ulteriormente i canali lagunari. Grazie alla nuova piattaforma il porto di Venezia sarà tra i pochi in Italia dove potranno attraccare navi da 20.000 TEU (superiori quindi alle più grandi oggi esistenti, ma in linea con quelle in fase di progettazione). Il *terminal* prevede una diga di 4 chilometri, 3 approdi d'altura e 90 ettari di *terminal* a terra: ci vorranno 7 anni e darà lavoro a 1.400 persone;

uno studio commissionato dalla Regione Veneto ha recentemente confermato l'opportunità e la fattibilità di un canale scolmatore sul tracciato del vecchio progetto di idrovia Padova-Venezia, già in gran parte espropriato a fini idraulici e già in buona parte realizzato, atto a convogliare in laguna parte dell'acqua del Brenta, a partire da Vigonovo, a sud-est di Padova. Tale canale avrebbe almeno quattro vantaggi: 1) proteggerebbe i territori del padovano e del veneziano dalle esondazioni del Brenta e del Bacchiglione, cui le opere a tutt'oggi previste non sono in grado di far fronte in caso di piene simili a quelle del 1966; 2) contrasterebbe i fenomeni erosivi che stanno interessando parte della laguna di Venezia, in particolare la laguna centrale; 3) garantirebbe un sollievo all'agricoltura del veneziano in caso di siccità; 4) potrebbe infine essere un passo importante verso la realizzazione dell'idrovia Padova-Venezia, economicamente valida in caso di costruzione del porto *offshore* dell'alto Adriatico. Per la realizzazione dell'opera (che costa 2-300 milioni di euro, ossia meno dei danni idraulici degli ultimi

anni nelle sole province di Padova e Venezia) è possibile anche l'accesso a fondi europei, ma è necessaria un'azione concordata fra Regione Veneto e Stato centrale,

impegna il Governo:

1) ad accelerare le procedure per la realizzazione del porto *offshore* di Venezia e delle opere collegate, incluse: l'idrovia Padova-Venezia e le altre opere di canalizzazione interne alla pianura Padana e di connessi approdi fluviali; le opere atte a favorire l'integrazione fra il porto *offshore* e gli altri porti dell'alto Adriatico; le opere atte a favorire lo smistamento attraverso una linea ferroviaria dei *container*;

2) a favorire e accelerare la progettazione e la realizzazione del canale scolmatore fra Vigonovo (Venezia) e la laguna, in quanto opera fondamentale per la difesa idrogeologica della pianura veneta centrale e premessa indispensabile alla realizzazione dell'idrovia Padova--Venezia;

3) a favorire, con tempi certi, e in ogni caso entro il mese di giugno 2014, la raccolta di documentazione (ambientale, logistica ed economica, con particolare attenzione ai costi) pienamente comparabile fra diverse soluzioni possibili per il mantenimento a Venezia di un *terminal* crocieristico competitivo a livello internazionale, fra cui: a) convogliare le grandi navi da crociera in stazione Marittima attraverso il canale Contorta; b) convogliare le grandi navi da crociera in stazione Marittima attraverso il canale retro-Giudecca; c) convogliare le grandi navi da crociera verso un approdo a Porto Marghera; d) realizzare per le grandi navi da crociera un approdo esterno della laguna, nei pressi di una delle bocche di porto;

4) ad effettuare la scelta solo dopo che "l'Autorità marittima, con proprio provvedimento, avrà indicato la soluzione alternativa", come previsto dal decreto Clini-Passera del 2 marzo 2012, ma in ogni caso entro il mese di luglio 2014. La soluzione dovrà essere indicata alla luce delle comparazioni descritte;

5) a rivalutare, entro il mese di giugno 2014, il cronoprogramma per gli anni a venire stabilito nell'accordo interministeriale del 5 novembre 2013, tenendo conto del ridimensionamento dei passaggi nel canale della Giudecca già effettivamente attuato per il 2014, mettendo in atto tutte le azioni possibili per salvaguardare l'occupazione diretta e indotta del porto di Venezia;

6) a mettere in atto tutte le azioni necessarie per dare rapida attuazione alla scelta alternativa al canale della Giudecca per il passaggio delle grandi navi, affinché Venezia possa continuare ad essere un *terminal* crocieristico di primo livello.

(*) Approvato l'ordine del giorno G1 (testo corretto).

ORDINE DEL GIORNO

G1 (testo corretto)

CASSON, ENDRIZZI, ALBERTI CASELLATI, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, SANTINI, DE PETRIS, BUEMI, DI BIAGIO, CERVellini, FRAVEZZI, LANIECE, PUPPATO, PICCOLI, BITONCI, BELLOT, BISINELLA, MUNERATO, STEFANI, PANIZZA, CANDIANI

Approvato

Il Senato, in sede di esame delle mozioni sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia,

impegna il Governo:

1) ad assicurare che tutte le soluzioni presentate dai vari soggetti, pubblici e privati, siano preliminarmente e contemporaneamente comparsate e considerate in sede di valutazione ambientale, a prescindere dallo stato di avanzamento progettuale, con le normali modalità di cui alla normativa VIA e VAS, opportunamente potenziata, attraverso un processo trasparente e partecipato e sentita la Commissione per la salvaguardia di Venezia;

2) a porre al centro della valutazione comparativa la rispondenza degli scenari prospettati alle condizioni progettuali: 1) compatibilità ed impatto ambientale; 2) rapidità di esecuzione; 3) gradualità e reversibilità; 4) impatto sull'economia di settore nella fase transitoria e continuità dell'offerta crocieristica; 5) entità delle risorse da impiegare; 6) sostenibilità economica e ambientale di lungo periodo; 7) rispetto delle normative vigenti;

3) ad avviare le valutazioni comparative delle soluzioni presentate entro 30 giorni e a concluderle entro tre mesi, tenuto conto della necessità di garantire i livelli occupazionali;

4) una volta operata la scelta con le modalità, le garanzie e i tempi di cui sopra, ad effettuare nel più breve tempo possibile i lavori conseguenti rispettando la normativa vigente.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia. ODG G1 (testo corretto), Casson e altri	232	231	002	229	000	116	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO		F
AIROLA ALBERTO		F
ALBANO DONATELLA		F
ALBERTI MARIA ELISABETTA		F
ALBERTINI GABRIELE		F
ALICATA BRUNO		F
AMATI SILVANA		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		M
ANGIONI IGNAZIO		F
ANITORI FABIOLA		M
ARACRI FRANCESCO		
ARRIGONI PAOLO		F
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA		F
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO		F
BAROZZINO GIOVANNI		F
BATTISTA LORENZO		F
BELLOT RAFFAELA		F
BENCINI ALESSANDRA		F
BERGER HANS		
BERNINI ANNA MARIA		M
BERTOROTTA ORNELLA		F
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA		M
BIGNAMI LAURA		F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		F
BISINELLA PATRIZIA		F
BITONCI MASSIMO		F
BLUNDO ROSETTA ENZA		F
BOCCA BERNABO'		F
BOCCHINO FABRIZIO		F
BONAIUTI PAOLO		F
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BORIOLI DANIELE GAETANO		F
BOTTICI LAURA		F
BROGLIA CLAUDIO		F
BRUNI FRANCESCO		F
BRUNO DONATO		F
BUBBICO FILIPPO		M
BUCCARELLA MAURIZIO		F
BUEMI ENRICO		F
BULGARELLI ELISA		F

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	F	
CAMPANELLA FRANCESCO	F	
CANDIANI STEFANO	F	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO	F	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO		
CASALETTO MONICA	F	
CASINI PIER FERDINANDO	F	
CASSANO MASSIMO		
CASSON FELICE	F	
CASTALDI GIANLUCA	F	
CATALFO NUNZIA	F	
CATTANEO ELENA		
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO	F	
CERVELLINI MASSIMO	F	
CHIAVAROLI FEDERICA		
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	
CIOFFI ANDREA		
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO	F	
CRIMI VITO CLAUDIO	F	
CROSIO JONNY	F	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	
D'ADDA ERICA	F	

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
D'ALI' ANTONIO	F
DALLA TOR MARIO	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F
D'ANNA VINCENZO	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	
DAVICO MICHELINO	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F
DE MONTE ISABELLA	F
DE PETRIS LOREDANA	F
DE PIETRO CRISTINA	M
DE PIN PAOLA	F
DE POLI ANTONIO	F
DE SIANO DOMENICO	
DEL BARBA MAURO	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F
DI BIAGIO ALDO	F
DI GIACOMO ULISSE	
DI GIORGI ROSA MARIA	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F
DIRINDIN NERINA	F
DIVINA SERGIO	F
D'ONGHIA ANGELA	F
DONNO DANIELA	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F
ESPOSITO GIUSEPPE	M
ESPOSITO STEFANO	F
FABERI CAMILLA	F
FALANGA CIRO	
FASANO ENZO	
FATTORI ELENA	F
FATTORINI EMMA	F
FAVERO NICOLETTA	F
FAZZONE CLAUDIO	F
FEDELI VALERIA	
FERRARA ELENA	F
FERRARA MARIO	
FILIPPI MARCO	M
FILIPPIN ROSANNA	F
FINOCCHIARO ANNA	F
FISSORE ELENA	F
FLORIS EMILIO	M
FORMIGONI ROBERTO	M

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	F	
GAETTI LUIGI	F	
GALIMBERTI PAOLO	A	
GAMBARO ADELE		
GASPARRI MAURIZIO	P	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO		
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	
GIACOBBE FRANCESCO	M	
GIANNINI STEFANIA	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	M	
GIBIINO VINCENZO	F	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	
GIROTTI GIANNI PIETRO		
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLO MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	M	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO	F	
LAI BACHISIO SILVIO	M	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA		
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA		
LIUZZI PIETRO	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	F	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	F	

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA		F
MANCONI LUIGI		F
MANCUSO BRUNO		F
MANDELLI ANDREA		F
MANGILI GIOVANNA		F
MARAN ALESSANDRO		F
MARCUCCI ANDREA		F
MARGIOTTA SALVATORE		F
MARIN MARCO		F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		F
MARINO LUIGI		F
MARINO MAURO MARIA		M
MARTELLI CARLO		F
MARTINI CLAUDIO		F
MARTON BRUNO		F
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA		F
MATURANI GIUSEPPINA		M
MAURO GIOVANNI		F
MAURO MARIO		M
MAZZONI RICCARDO		
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO		
MIGLIAVACCA MAURIZIO		F
MILO ANTONIO		F
MINEO CORRADINO		F
MINNITI MARCO		M
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO		F
MOLINARI FRANCESCO		F
MONTEVECCHI MICHELA		F
MONTI MARIO		M
MORGONI MARIO		F
MORONESE VILMA		F
MORRA NICOLA		F
MOSCARDELLI CLAUDIO		M
MUCCHETTI MASSIMO		F
MUNERATO EMANUELA		M
MUSSINI MARIA		M
MUSSOLINI ALESSANDRA		F
NACCARATO PAOLO		F
NENCINI RICCARDO		F

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
NUGNES PAOLA	F
OLIVERO ANDREA	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F
PADUA VENERA	F
PAGANO GIUSEPPE	F
PAGLIARI GIORGIO	F
PAGLINI SARA	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F
PALERMO FRANCESCO	
PALMA NITTO FRANCESCO	
PANIZZA FRANCO	F
PARENTE ANNAMARIA	F
PEGORER CARLO	F
PELINO PAOLA	F
PEPE BARTOLOMEO	M
PERRONE LUIGI	F
PETRAGLIA ALESSIA	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F
PEZZOPANE STEFANIA	F
PIANO RENZO	M
PICCINELLI ENRICO	
PICCOLI GIOVANNI	F
PIGNEDOLI LEANA	F
PINOTTI ROBERTA	M
PIZZETTI LUCIANO	M
PUGLIA SERGIO	F
PUGLISI FRANCESCA	F
PUPPATO LAURA	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M
RANUCCI RAFFAELE	F
RAZZI ANTONIO	F
REPETTI MANUELA	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F
RIZZOTTI MARIA	
ROMANI MAURIZIO	F
ROMANI PAOLO	
ROMANO LUCIO	F
ROSSI GIANLUCA	F
ROSSI LUCIANO	F
ROSSI MARIAROSARIA	
ROSSI MAURIZIO	F
RUBBIA CARLO	
RUSSO FRANCESCO	F

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO		F
RUVOLO GIUSEPPE		F
SACCONI MAURIZIO		F
SAGGESE ANGELICA		F
SANGALLI GIAN CARLO		
SANTANGELO VINCENZO		F
SANTINI GIORGIO		F
SCALIA FRANCESCO		F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE		
SCIBONA MARCO		
SCILIPOTI DOMENICO		M
SCOMA FRANCESCO		A
SERAFINI GIANCARLO		
SERRA MANUELA		F
SIBILIA COSIMO		
SILVESTRO ANNALISA		F
SIMEONI IVANA		F
SOLLO PASQUALE		F
SONEGO LODOVICO		F
SPILABOTTE MARIA		F
SPOSETTI UGO		F
STEFANI ERIKA		
STEFANO DARIO		F
STUCCHI GIACOMO		M
SUSTA GIANLUCA		F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA		F
TOCCI WALTER		F
TOMASELLI SALVATORE		F
TONINI GIORGIO		F
TORRISI SALVATORE		F
TREMONTI GIULIO		F
TRONTI MARIO		F
TURANO RENATO GUERINO		
URAS LUCIANO		
VACCARI STEFANO		F
VACCIANO GIUSEPPE		F
VALENTINI DANIELA		F
VATTUONE VITO		F
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO		F
VICARI SIMONA		M

Seduta N. 0185 del 06/02/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
VICECONTE GUIDO		
VILLARI RICCARDO		F
VOLPI RAFFAELE		M
ZANDA LUIGI		F
ZANETTIN PIERANTONIO		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		M
ZELLER KARL		
ZIN CLAUDIO		F
ZIZZA VITTORIO		F
ZUFFADA SANTE		F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

MOZIONI SUL TRANSITO DELLE GRANDI NAVI NELLA LAGUNA DI VENEZIA:

sull'ordine del giorno G1, la senatrice Stefani avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bianconi, Bubbico, Ciampi, De Poli, Esposito Giuseppe, Filippi, Floris, Formigoni, Giacobbe, Giarrusso, Guerra, Lai, Marino Mauro Maria, Maturani, Minniti, Monti, Moscardelli, Munerato, Pepe, Piano, Pinotti, Pizzetti, Stucchi, Vicari, Volpi e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mussini, per attività di rappresentanza del Senato; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; De Pietro, Scilipoti e Tonini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Affari assegnati

In data 6 febbraio 2014 è stato deferito alla 7ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare in ordine agli Enti pubblici di ricerca (Atto n. 235).

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni
sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 30 e 31 gennaio 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Associazione Italiana della Croce Rossa per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 109). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente;

della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragioniere e periti commerciali (CNPR) per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 110). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente;

dell'Autorità portuale di La Spezia per gli esercizi 2011 e 2012 (*Doc. XV, n. 111*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00705 della senatrice Ghedini ed altri.

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01535 del senatore Maurizio Romani ed altri.

Il senatore Cotti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01627 della senatrice Taverna ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 gennaio al 5 febbraio 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 30

BITONCI: sulla contraffazione dei prodotti nel settore dei giochi e dei giocattoli (4-00098) (risp. CALENDÀ, *vice ministro dello sviluppo economico*)

sul campo nomadi di via Longhin a Padova (4-00606) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

sulla vicenda di un'aggressione di un cittadino marocchino nei confronti della figlia (4-00786) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

CASALETTO ed altri: sui criteri per la protezione delle persone esposte a rischio per le funzioni esercitate (4-00752) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

CENTINAIO: su un episodio di aggressione e sottrazione di minore in provincia di Lodi (4-00502) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

sul recupero e la valorizzazione della cinta muraria di Siena (4-01343) (risp. BRAY, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

DE CRISTOFARO: sui disordini avvenuti durante una manifestazione a Napoli (4-00178) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

DI BIAGIO: sul trattamento di quiescenza e l'indennità di buonuscita per il personale di Poste italiane (4-00019) (risp. GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

GRANAIOLO ed altri: sui danni da maltempo subiti dal settore florovivaistico toscano (4-00122) (risp. GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

IURLARO: sulla vicenda di una cittadina italiana ricoverata in un ospedale psichiatrico nel Regno Unito (4-01330) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

LAI ed altri: sulla revisione del piano paesaggistico della Regione Sardegna (4-00249) (risp. BRAY, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

LUMIA: sulle risorse per il vestiario del personale della Polizia di Stato (4-00758) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

NENCINI: sull'integrazione salariale Inps ai lavoratori in cassa integrazione che svolgono attività lavorativa subordinata o autonoma (4-00340) (risp. GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

STEFANI: su una rapina in villa avvenuta ad Arzignano (Vicenza) (4-00776) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

STUCCHI: sulle armi in dotazione agli agenti della Polizia municipale a Bergamo (4-00995) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

VALENTINI: sull'esigenza di incrementi degli organici e degli investimenti in favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4-00023) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Interpellanze

SPILABOTTE, SCALIA, SONEGO, SPOSETTI, RUTA, RICCHIUTI, PUGLISI, PIZZETTI, SANGALLI, TOCCI, SANTINI, RANUCCI, CIRINNÀ, CHITI, COCIANCICH, MUCCHETTI, LUCHERINI, CALEO, ASTORRE, PARENTE, SOLLO, VALENTINI, SILVESTRO, BIANCO, DIRINDIN, MOSCARDELLI, DEL BARBA, FAVERO, Stefano ESPOSITO, FABBRI, CAPACCHIONE, CARDINALI, TOMASELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi una violenta perturbazione ha interessato il nostro Paese, ed in particolare il Lazio, dove le precipitazioni particolarmente intense hanno provocato numerosi e gravi danni su gran parte del territorio;

con il progressivo ed inarrestabile ingrossarsi dei fiumi, l'Aniene, il Liri e il Tevere hanno raggiunto livelli di preallarme ancora non del tutto rientrati;

la Regione Lazio sta predisponendo la relazione sui danni e i ripristini a sostegno della richiesta di stato di calamità naturale presentata al Governo per le zone colpite dall'alluvione;

considerata la situazione meteorologica e lo stato di saturazione del suolo, la stessa Regione ha emesso un'allerta per criticità idrogeologica in particolare per il bacino medio del Tevere, Roma compresa, l'Aniene e il Liri;

la Provincia di Frosinone ha chiesto lo stato di calamità per i danni causati dall'emergenza maltempo in Ciociaria;

da un primo e provvisorio bilancio dei danni prodotti dalle inondazioni, risultano fortemente compromessi sia il sistema infrastrutturale pubblico che il patrimonio edilizio privato, oltre a molte delle attività econo-

niche presenti sul territorio (produttive, agricole, commerciali, di servizio);

numerose sono state le famiglie costrette ad abbandonare le proprie abitazioni rese inagibili dall'acqua, attualmente ospitate nei centri di accoglienza allestiti dalla Protezione civile e dai Comuni;

per molte permane l'impossibilità materiale di rientrare nelle proprie abitazioni anche nei prossimi giorni;

analogamente sarà impossibile per diversi giorni raggiungere anche molti capannoni, centri agricoli, negozi o uffici allagati e gravemente danneggiati;

considerato che:

i cittadini e le imprese dei diversi settori produttivi danneggiati stanno cercando faticosamente ma tenacemente di reagire alla difficile situazione che si è determinata, che la grave crisi economica di questi anni rende ancora più difficile da affrontare;

incombono, già a partire dai prossimi giorni, diverse scadenze fiscali, tra cui la «mini Imu», a cui le famiglie e le imprese laziali non potranno far fronte per impedimento materiale;

nell'attesa di una stima definitiva dei danni alle strutture pubbliche e private, alle abitazioni e alle imprese, risulta ora dirimente sospendere ogni adempimento di ordine fiscale e burocratico, nonché i mutui, in scadenza,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario ed opportuno prevedere, in raccordo con la Regione, la Provincia e i Comuni interessati dall'alluvione che ha investito in Lazio nei giorni scorsi, l'immediata sospensione di ogni adempimento fiscale, contributivo e assicurativo relativo a persone fisiche e giuridiche, nonché i mutui, valutando anche l'ipotesi di derogare al patto di stabilità per consentire agli stessi Comuni di destinare con urgenza i fondi in un piano di manutenzione straordinaria.

(2-00120 p. a.)

Interrogazioni

DI BIAGIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 marzo 2008, veniva autorizzata l'indizione di nuovi concorsi per l'assunzione di 360 unità di personale, di cui 107 funzionari, presso l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (Ice);

in data 21 ottobre 2008 veniva pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 82, il bando di concorso pubblico per titoli ed esami finalizzato alla copertura di 107 posti nei ruoli del personale dell'Ice, area funzionale «C», posizione economica «C1», le cui dinamiche di svolgimento si sono protratte per circa due anni, concludendosi con una graduatoria definitiva di 107 vincitori, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 30 aprile 2010;

l'assunzione dei primi 4 vincitori avveniva soltanto nella primavera del 2011, malgrado l'autorizzazione fosse stata definita nel luglio 2010;

appare opportuno evidenziare che nel contempo mutava anche la configurazione amministrativa dell'Ice: con l'articolo 14, comma 17, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, veniva infatti disposta la soppressione dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero;

successivamente, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 luglio 2011, si autorizzava l'assunzione di 12 unità, di cui 7 provenienti dalla suddetta graduatoria dei vincitori di concorso;

con l'articolo 22, comma 6, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è stata istituita «l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, denominata "Ice. – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane", ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del Ministero dello sviluppo economico, che li esercita sentiti, per le materie di rispettiva competenza, il Ministero degli affari esteri ed il Ministero dell'economia e delle finanze»;

in data 21 aprile 2012, su richiesta dell'ufficio affari generali del Ministero dello sviluppo economico e del Ministro per i rapporti con il Parlamento, sollecitato quest'ultimo da un'interrogazione parlamentare del gennaio 2012 (3-2004 della Camera), l'Avvocatura generale dello Stato emetteva un parere nel quale si sosteneva l'efficacia dell'autorizzazione ad assumere personale ex Ice a norma del suddetto decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, articolo 14, comma 17: «Le funzioni attribuite all'Ice dalla normativa vigente e le inerenti dotazioni di personale, finanziarie e strumentali, compresi i relativi rapporti giuridici attivi e passivi (...) sono trasferiti al Ministero dello sviluppo economico, il quale entro il 31 dicembre 2011 è conseguentemente organizzato»;

il parere autorizzava l'Ice-Agenzia ad assumere le 7 unità di personale, sostenendo al contempo la successione nei rapporti attivi e passivi dall'ex Istituto per il commercio con l'estero al Ministero dello sviluppo economico, alla luce del quale veniva definito il proseguimento del rapporto instaurato con la procedura concorsuale da parte del soggetto successore. Inoltre l'Avvocatura dello Stato affermava che i vincitori del concorso vantassero comunque un diritto all'assunzione parificabile a quello del personale già in servizio presso l'ex Ice;

in data 4 giugno 2012, con bando interno di «avviso della procedura valutativa del personale a tempo indeterminato appartenente ai ruoli del soppresso Istituto», ai sensi del citato art. 22, comma 6, del decreto-legge n. 201 del 2001, si procedeva a dare attuazione alle direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri per la creazione dell'Agenzia;

alla luce del bando è stato disposto che solo 450 dei 590 dipendenti dell'ex Ice sarebbero stati selezionati e inquadrati nella nuova Agenzia, prevedendo per le restanti 140 unità la messa in mobilità al Ministero dello sviluppo economico;

alle suddette criticità vanno ad aggiungersi anche discutibili manovre normative successivamente intervenute: l'articolo 12, comma 18-*bis*, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, prevede che «le funzioni, già svolte da Buonitalia SpA in liquidazione, sono attribuite all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane», nonché prevede «il trasferimento delle funzioni e delle risorse umane di Buonitalia SpA in liquidazione» alla stessa Agenzia. In data 28 febbraio 2013 il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha emanato il decreto attuativo, operando con tale intervento un'equiparazione tra il personale assunto per chiamata diretta, quello di Buonitalia, al personale di un ente pubblico assunto mediante procedure concorsuali;

appare significativo sottolineare che in occasione dello svolgimento dell'interrogazione a risposta immediata 3-02575, nell'aula della Camera in data 31 ottobre 2012 sulla medesima materia, il Ministro per i rapporti con il Parlamento *pro tempore* ha evidenziato che per i restanti 96 posti dell'originaria graduatoria dei 107 «non si configura un diritto in senso proprio, ma solo un'aspettativa all'assunzione, in quanto l'amministrazione ha una mera facoltà di assumere nel rispetto del limite del 20 per cento del *turnover*», evidenziando altresì l'assicurazione per «l'impegno a far sì che l'agenzia e il Ministero, nel rispetto della normativa vigente, possano avvalersi delle graduatorie per tutto il periodo di validità delle stesse e per i propri eventuali ulteriori fabbisogni di personale (...) in sede di predisposizione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dalla legge istitutiva dell'Ice per il trasferimento all'Agenzia e al Ministero dello sviluppo economico delle risorse di personale, finanziarie e strumentali, compresi i relativi rapporti giuridici attivi e passivi che fanno capo al soppresso Istituto»;

in data 28 dicembre 2012 il decreto interministeriale ha approvato il regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Ice-Agenzia formalizzandone la configurazione della nuova struttura; nella stessa data il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante «Individuazione delle risorse strumentali, finanziarie dei rapporti giuridici attivi e passivi e delle risorse umane facenti capo al soppresso Istituto Ice da trasferire all'Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane al Ministero dello sviluppo economico», emanato in attuazione dell'articolo 14, commi 17-27, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, ha disposto all'articolo 4, comma 6, che questa utilizzi «le graduatorie vigenti del soppresso istituto nazionale per il commercio estero (ICE) in caso di fabbisogno di personale di pari qualifica»;

alla luce di ciò, segnatamente alla luce delle risultanze del concorso interno e la conseguente messa in mobilità di lavoratori, a cui si aggiungono le, sebbene discutibili, dinamiche di stabilizzazione del personale di Buonitalia, a seguito di specifico intervento normativo in una cornice condizionata da limiti alle assunzioni nella pubblica amministrazione (blocco del *turnover*), l'ipotesi di utilizzo, ai sensi del suindicato decreto attuativo, delle graduatorie vigenti risulta complessa da percorrere;

appare opportuno sottolineare ulteriormente che la stessa graduatoria, la cui validità era originariamente prorogata al 31 dicembre 2012, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 29 dicembre 2011, 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, è stata oggetto di ulteriori interventi a seguito della sentenza n. 7777/2012 del Tar Lazio che ha accolto il ricorso di due candidati, ordinando la rinnovazione della prova orale degli stessi: con determinazione dell'Ice-Agenzia n.150 del 17 luglio 2013 è stato notificato che la graduatoria generale di merito definitiva attualmente vigente è stata predisposta dalla commissione esaminatrice ed è stata formulata sulla base della rinnovazione;

come evidenzia la determinazione «la data di assunzione dei vincitori è subordinata al rilascio, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, della prescritta autorizzazione ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di assunzione del personale della Pubblica Amministrazione»;

alla luce della rinnovata configurazione funzionale ed organizzativa dell'Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, e segnatamente del carattere strategico degli obiettivi che la stessa si prefigge, anche alla luce del fatto che la legge di stabilità per il 2013 ha previsto, all'articolo, 1 comma 474, un incremento delle risorse destinate al funzionamento della stessa, pari a 10 milioni di euro per l'anno 2013, lasciando prefigurare uno scenario in cui le progettualità ed i risultati nel comparto dell'internazionalizzazione delle imprese italiane siano da massimizzare, l'ipotesi di un'implementazione di risorse umane, attingendo da una graduatoria vigente, è da considerarsi funzionale alla *mission*;

appare ulteriormente opportuno evidenziare che il comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 101 del 2013, recante «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni», dispone la proroga dell'efficacia delle graduatorie dei concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato relative alle amministrazioni pubbliche soggette a limitazioni delle assunzioni, evidenziando una non trascurabile attenzione del Governo verso un rinnovato quanto legittimo coinvolgimento delle professionalità «disattese» delle graduatorie attualmente in *stand-by* della pubblica amministrazione, anche alla luce di quanto sottolineato dal Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione D'Alia che, a margine del Consiglio dei ministri che ha varato lo stesso provvedimento, ha evidenziato che «bisogna prioritariamente assumere quei tanti ragazzi che hanno vinto un concorso in questi anni ma non sono stati messi in servizio»;

considerato che:

si ritiene importante segnalare, ulteriormente, che la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) al comma 478 dell'articolo 1, modificando l'articolo 12, comma 18-*bis*, quinto periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, che dispone il transito del personale dipendente della società Buonitalia SpA, posta in liquidazione, all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, prevede che gli ex dipendenti di Buonitalia possono esser inquadrati nei ruoli del-

l'Agenzia anche in deroga ai limiti alle facoltà assunzionali, ed anche in posizione di sovrannumero rispetto alla dotazione organica dell'ente, riasorbibile con le successive vacanze;

il decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 145, recante «Interventi urgenti di avvio del piano "Destinazione Italia", per il contenimento delle tariffe elettriche e del gas, per la riduzione dei premi RC. – auto, per l'internazionalizzazione, lo sviluppo e la digitalizzazione delle imprese, nonché misure per la realizzazione di opere pubbliche ed EXPO 2015», attualmente all'esame della Camera, prevede all'articolo 5, comma 1, importanti stanziamenti «Al fine di potenziare l'azione in favore dell'internazionalizzazione delle imprese italiane e la promozione dell'immagine del prodotto italiano nel mondo»: tale orientamento ben si colloca nella cornice tracciata dalla legge di stabilità 2014 che nella tabella C nella missione «Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo» ha previsto un incremento di oltre 10 milioni di euro per il capitolo 2530 recante le risorse per il finanziamento delle spese di funzionamento dell'Agenzia;

sebbene il decreto «destinazione Italia» abbia chiaramente evidenziato l'esigenza di valorizzare le dinamiche di internazionalizzazione e promozione del *made in Italy*, anche alla luce dei cospicui stanziamenti legittimati dal medesimo provvedimento, risulta all'interrogante che l'Ice intende far fronte a questa rinnovata esigenza operativa con il coinvolgimento di lavoratori con contratto flessibile, così come emerge dal piano della *performance* per il triennio 2013-2015 dell'Istituto, per cui si legge «Per far fronte alle previste carenze, l'Agenzia farà ricorso alle tipologie di lavoro flessibile, alla somministrazione di lavoro a tempo determinato per esigenze temporanee su specifici progetti promozionali e/o istituzionali e si avvarrà di personale assunto con contratti di formazione-lavoro o altri rapporti formativi»;

appare necessario inquadrare questa previsione alla luce di quanto disposto dalla circolare del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri relativa al decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, nella quale è disposto che «le amministrazioni che devono fare assunzioni a tempo determinato, ferme restando le esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale, piuttosto che indire procedure concorsuali a tempo determinato, devono attingere, nel rispetto dell'ordine di posizione, alle loro graduatorie vigenti per concorsi pubblici a tempo indeterminato. la norma è immediatamente operativa ed efficace sulle graduatorie già in essere, anche se la previsione non era inserita nel bando di concorso»;

infatti, si ritiene poco plausibile la sussistenza di «esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale», in ragione del fatto che eventuali nuovi contratti di lavoro «precario» dovrebbero essere stipulati per far fronte a vacanze scaturite da cessazioni di lavoro: come si legge nel piano della *performance* «Nel biennio 2011-2012 l'ex-Istituto ha registrato 64 cessazioni dal lavoro motivate da raggiunti limiti di età, dalla maturazione del requisito dei 40 anni di contribuzione (art. 72, c. 11, de-

creto-legge n. 112 del 2008), dalle dimissioni volontarie, a queste si agguinceranno 13 cessazioni previste dal lavoro nell'arco del triennio 2013-15»;

la suddetta configurazione occupazionale che delinea la sussistenza di molteplici vacanze in occupazioni precedentemente svolte da profili con contratto a tempo indeterminato, sollecita più di un dubbio in merito all'ipotesi che queste possano essere colmate da collaborazioni di tipo «precario», segnatamente alla luce del nuovo ruolo che l'Ice si appresterebbe a ricoprire sotto il profilo delle potenzialità e delle progettualità;

emerge in maniera piuttosto chiara la volontà da parte dell'Ice-Agenzia per la promozione di legittimare la proliferazione di nuovi contratti di natura flessibile, eventualmente gestibili attraverso l'attività di agenzie interinali, per esigenze operative che non si possono considerare, quindi, di natura eccezionale, anche in considerazione della *mission* del decreto «destinazione Italia»;

sarebbe auspicabile, alla luce della rinnovata progettualità riconosciuta all'Ice-Agenzia, segnatamente alla luce del decreto «destinazione Italia», dunque per le finalità di cui al primo periodo del comma 1 dell'art. 5, in deroga ai divieti di nuove assunzioni previste dalla legislazione vigente, l'autorizzazione ad assumere il personale appositamente selezionato mediante l'espletamento di concorso pubblico per posizioni a tempo indeterminato, così come individuato dalla relativa graduatoria in corso di validità,

si chiede di sapere quali siano le ragioni ostative alla possibilità di procedere all'integrazione dei vincitori del concorso di cui in premessa, la cui utilità e necessità operativa appare certamente evidente alla luce delle recenti nuovi «potenziamenti» ed interventi di valorizzazione dei progetti di internazionalizzazione e di promozione del *made in Italy* e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda eventualmente avviare al fine di esorcizzare l'ipotesi di legittimazione di lavoro flessibile finalizzato a far fronte ad esigenze che non possono qualificarsi come «di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale».

(3-00707)

BORIOLI, ALBANO, CANTINI, CARDINALI, CIRINNÀ, CUCCA, DIRINDIN, Stefano ESPOSITO, FAVERO, Elena FERRARA, FILIPPI, FORNARO, MANASSERO, PEZZOPANE, RICCHIUTI, SOLLO, VACCARI, VATTUONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

ormai da diversi anni è in corso un processo di progressivo abbandono, in particolare da parte di Trenitalia SpA, dell'esercizio del trasporto ferroviario su numerose tratte considerate minori ovvero secondarie, tanto per le finalità connesse al servizio universale, quanto per gli obiettivi più direttamente commerciali;

molto spesso le ragioni che inducono e accelerano tale fenomeno vanno ricercate nella difficoltà a porre in essere quegli interventi di manutenzione straordinaria della rete resi necessari dai danni prodotti da eventi

calamitosi o di dissesto del suolo, ovvero dall'usura o dall'obsolescenza dell'infrastruttura e degli impianti necessari per la gestione del traffico;

l'onerosità di tali interventi sommata alla profonda crisi finanziaria dello Stato rendono particolarmente difficoltoso il reperimento delle risorse necessarie da destinare ai contratti di programma con RFI SpA affinché tale società, in qualità di soggetto gestore della rete, possa dar corso ai lavori necessari al mantenimento in efficienza della linea;

il progressivo abbandono delle tratte minori da parte di Trenitalia, oltre ad essere profondamente penalizzate per i cittadini, soprattutto per i pendolari che non sempre trovano modalità alternative alle loro esigenze di mobilità, rischia di compromettere gravemente gran parte della rete ferroviaria presente nel nostro Paese; rete che, senza adeguate misure manutentive, rischia di diventare completamente inagibile, anche in futuro, all'esercizio ferroviario;

tutto ciò risulta particolarmente preoccupante anche alla luce degli indirizzi contenuti nell'ultimo «Contratto di programma 2012-2014, Parte Servizi, per la disciplina delle attività di manutenzione della rete ferroviaria e delle attività di safety, security e navigazione, tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana SpA», dove si afferma che «il livello di risorse destinabili al finanziamento dell'infrastruttura ferroviaria è fortemente condizionato dallo scenario di finanza pubblica, le Parti condividono la necessità di verificare le logiche di manutenzione della Rete ferroviaria secondo modelli di intervento differenziato in relazione al grado di utilizzo dell'infrastruttura, per contenere e rendere sostenibile l'impegno a carico dello Stato, fermo restando il mantenimento degli *standard* di sicurezza della circolazione ferroviaria»;

considerato che tale affermazione non può che accrescere la preoccupazione per il destino di quelle linee ferroviarie su cui la circolazione è temporaneamente o da lungo tempo sospesa per esigenze di manutenzione straordinaria, che versando in uno stato di sostanziale abbandono, senza un sollecito intervento, vedono seriamente pregiudicata un'eventuale futura ripresa dell'esercizio,

si chiede di sapere:

quali siano su tutto il territorio nazionale le linee appartenenti a RFI SpA che risultano attualmente intercluse all'esercizio ferroviario per esigenze di manutenzione straordinaria e per quali di esse non siano a tutt'oggi previsti, nell'ambito dei contratti di programma vigenti tra il gestore della rete e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, né i finanziamenti né i relativi interventi di ripristino;

quali siano su tutto il territorio nazionale le linee che, pur trovandosi nelle condizioni di efficienza necessarie all'esercizio del trasporto ferroviario, sono escluse dal traffico in ragione delle scelte derivanti o dai contratti di servizio vigenti in particolare tra Trenitalia SpA e le Regioni o da scelte operative messe in atto dallo stesso gestore del trasporto ferroviario, quali ad esempio l'esercizio tramite autobus sostitutivi;

quali siano, in relazione a entrambe le fattispecie, gli indirizzi di competenza che il Ministro in indirizzo, in considerazione della prossima

scadenza del contratto di programma 2012-2014, e in vista del prossimo contratto 2015-2017, intenda dare agli atti di programmazione che lo legano al gestore della rete, RFI SpA, al fine di garantire le azioni necessarie a impedire il degrado delle infrastrutture e degli impianti e, di conseguenza, prevenire il rischio di una loro compromissione strutturale;

se risultino linee per le quali il gestore della rete ha in programma un processo di vera e propria disattivazione per quanto attiene all'esercizio del trasporto ferroviario e, in caso affermativo, se tale opzione sia condivisa dal Ministro;

se abbia valutato o intenda valutare l'opportunità di favorire, anche mediante il coinvolgimento di soggetti privati, la valorizzazione e riutilizzo di alcune linee ferroviarie allo stato non attive, anche per finalità economiche, di promozione turistica del territorio, eccedenti rispetto al tradizionale ambito del trasporto ferroviario universale e riconducibili a finalità esclusivamente commerciali, o di carattere misto.

(3-00708)

BAROZZINO, BENCINI, CATALFO, Rita GHEDINI, PAGLINI, PUGLIA, SPILABOTTE, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini, PETRAGLIA, URAS, ANITORI, DE PIN, GAMBARO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la nuova fusione transfrontaliera di Fiat-Chrysler automobiles (FCA) avrà sede sociale in Olanda, quella fiscale nel Regno Unito e il gruppo continuerà a pagare le tasse nei Paesi in cui gli utili saranno prodotti;

ricerca, sviluppo, progettazione e adattamento evolutivo dei vari modelli saranno concentrati in USA, dove si realizza il grosso della produzione e, forse, a Torino resterà la produzione del cosiddetto polo di lusso; la rete dei fornitori dei 3 principali livelli (sistemi, sottosistemi e componenti minori) sarà distribuita in vari Paesi nel mondo;

l'operazione messa in atto da Marchionne prevede di trasferire all'estero, da subito, i dividendi, gli interessi e le *royalty* (marchi e brevetti), ovvero tutti quei beni delle società italiane che generano utili: il risultato dell'operazione sarà che tutti i profitti finiranno in capo alla *holding* in Inghilterra, dove la tassazione è nulla, mentre i costi in capo all'operativa italiana;

per il Ministro dell'economia e delle finanze non vi è «nulla di irregolare», il direttore dell'Agenzia delle entrate dichiara: «verificheremo il pieno rispetto delle leggi fiscali italiane»;

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali si dichiara fiducioso «da parte del *management* di Fiat c'è stato un impegno di riattivare gli stabilimenti in Italia che sono in cassa integrazione e così via, noi siamo convinti che questo impegno sarà rispettato»;

considerato che:

in quest'operazione non è per nulla chiaro il destino degli stabilimenti italiani, alle dichiarazioni rassicuranti del *management* dell'azienda non sono ancora seguiti impegni precisi, concordati e sottoscritti;

di fatto, quest'operazione si configura come un disimpegno dell'ex gruppo Fiat nei confronti dell'Italia: nel nostro Paese la Fiat non crea più lavoro, non progetta più nuovi modelli, non fa investimenti e ora non paga più neanche le tasse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda pronunciarsi nell'immediato sull'operazione FCA per verificare la regolarità di tutti gli aspetti del progetto, compresi quelli fiscali, per verificare da subito quali saranno gli effetti sul terreno produttivo ed occupazionale e quali saranno i costi che subiranno i lavoratori in seguito alla nascita della FCA.

(3-00709)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CATALFO, SCIBONA, ENDRIZZI, GIROTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 10 luglio 2003 il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, Pietro Lunardi, ha nominato il dottor Vito Riggio commissario straordinario dell'Ente nazionale aviazione civile (ENAC);

nello stesso anno gli è stata riconosciuta la carica di presidente dell'ENAC con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 2003, su delibera del Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 luglio 2003, e poi riconfermato per un quadriennio alla presidenza con decreto del Presidente della Repubblica 27 settembre 2007;

successivamente Riggio ha ricevuto la nomina di commissario straordinario dell'ENAC con decreto del Ministro n. 406 del 16 novembre 2012. Questo mandato è stato prorogato fino alla nomina del presidente dell'ente medesimo e, comunque, per un periodo non superiore a 6 mesi con decreto ministeriale 14 maggio 2013, n. 189;

recentemente gli è stato rinnovato l'incarico di presidente dell'ente con decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 2013, su delibera del Consiglio dei ministri nella seduta del 9 settembre 2013;

considerato che:

«Assoclearance» è un'associazione con personalità giuridica preposta dallo Stato italiano all'esecuzione dei compiti previsti dall'articolo 4 del regolamento (CEE) n. 95/93 del 18 gennaio 1993 e successive modifiche, relativo all'assegnazione delle bande orarie (*slot*) degli aeroporti italiani che detta «Norme comuni per l'assegnazione di bande orari negli aeroporti coordinati»;

il Ministro dei trasporti, con decreto ministeriale n. 44/T del 4 luglio 1997, ha affidato ad Assoclearance la responsabilità della gestione delle bande orarie (*slot*) sugli aeroporti italiani in applicazione di quanto stabilito a livello comunitario;

lo statuto di Assoclearance prevede che soci possano essere solo le società di gestione aeroportuali italiane e le compagnie aeree italiane;

sono stati membri del consiglio direttivo dell'associazione: l'amministratore delegato di Sagat (aeroporto di Torino), Fausto Palombelli, il responsabile commerciale Aviation di Aeroporti di Roma (AdR) SpA, Sergio Berleghi, in qualità di vicepresidente settore aeroporti, il direttore generale di Blue Panorama, Giancarlo Zeni, ed il direttore legale societario ed *auditing* di Alitalia-Cai (Compagnia aerea italiana), Rita Ciccone, quale vicepresidente del settore compagnie di navigazione aerea;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

il vincolo statutario dell'associazione andrebbe a generare possibili conflitti d'interesse in contrasto con le regole che vietano le intese anticoncorrenziali tra imprese, gli abusi di posizione dominante e le concentrazioni in grado di creare o rafforzare posizioni dominanti dannose per la concorrenza in quanto il presidente di Assoclearance viene nominato dall'ENAC (quindi dal commissario straordinario);

la struttura degli organi di vertice di Assoclearance e la vicinanza delle persone ivi nominate alle imprese e agli enti di controllo dell'aviazione civile nazionale potrebbe dar luogo a intese restrittive della concorrenza causando una cristallizzazione del mercato del trasporto aereo e concretizzando, di conseguenza, un danno nei confronti dei passeggeri che si troveranno costretti ad acquistare biglietti a prezzi elevati a causa del basso numero di imprese presenti nel settore;

il dottor Riggio, nell'espletamento del suo mandato, non avrebbe adempiuto al ruolo di garante degli utenti del servizio aereo consentendo, in occasione della fusione Alitalia-WindJet del 2012, alla società WindJet di emettere fino a 300.000 biglietti senza garanzia di effettuazione del volo;

risulta agli interroganti che il Governo ha proposto la nomina del dottor Riggio per la posizione di presidente ENAC senza presentare altri candidati,

si chiede di sapere:

sulla base di quali presupposti e di quale situazione emergenziale a cui fare fronte sia stato rinnovato al dottor Riggio l'incarico di commissario straordinario dell'ENAC;

se risulti al Governo quali siano le ragioni, qualora sussistessero giustificazioni circa il protrarsi della gestione commissariale dell'ENAC, che hanno portato ad affidare nuovamente l'incarico a Vito Riggio e sulla base di quali esigenze;

se sia a conoscenza di determinazioni o condotte dei componenti il consiglio direttivo o altri organi della Assoclearance configurabili come anticoncorrenziali ai sensi della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e, in caso affermativo, se intenda attivarsi, anche in collaborazione con l'Autorità per la concorrenza ed il mercato, affinché ulteriori comportamenti scorretti ai sensi della legge o in violazione della normativa dell'Unione europea in materia di concorrenza non si ripetano.

(4-01635)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la compagnia aerea Alitalia ha una flotta costituita da 137 gli aeromobili. Nello specifico, tale flotta è costituita da 22 velivoli per il lungo raggio, 86 per il medio raggio, 20 regionali e 9 Air One Smart Carrier. L'età media della flotta è di 6,5 anni e si costituisce come una delle più giovani al mondo;

In un articolo de «il Fatto Quotidiano», pubblicato in data 4 febbraio 2014, a firma di Daniele Martini viene riportata la storia dell'acquisto degli aerei regionali, citando i verbali dei consigli d'amministrazione e dei comitati esecutivi concernenti;

nel 2010 il consiglio d'amministrazione Alitalia manifesta la necessità di ampliare la propria flotta regionale e prende in considerazione le proposte di 3 compagnie aeree;

Alitalia, tra il 2011 e il 2012, prende in *leasing* 20 nuovi aerei regionali dalla compagnia brasiliana Embraer, completando l'operazione d'acquisto iniziata nel 2010;

in data 17 dicembre 2009 si tiene il primo comitato esecutivo riguardante la necessità di ampliare la propria flotta. Come riportato nella ricostruzione fatta da Martini, in tale occasione, l'allora amministratore delegato, Rocco Sabelli, ha indicato 3 offerte: i velivoli della società canadese Bombardier, quelli della brasiliana Embraer ed i *superjet* della italo-russa Alenia-Finmeccanica e Sukhoi. Da questo primo incontro emerge che i Bombardier sono i «più competitivi», gli aerei brasiliani i più comodi, mentre per i *superjet* c'è incertezza sui tempi di consegna;

tali considerazioni sono state confermate nel consiglio di amministrazione del 28 ottobre 2010, nel corso del quale l'amministratore delegato Sabelli ha ribadito che «Bombardier è risultato essere l'aeromobile più conveniente», salvo poi essere ribaltate appena 6 settimane dopo;

Roberto Colaninno, azionista e presidente di Alitalia è anche presidente ed amministratore delegato di Piaggio & C. SpA e presidente di Immsi SpA, società che controlla Piaggio group. Il 16 dicembre 2010, dagli uffici di Milano della Immsi, nel corso di un comitato esecutivo, Sabelli ha espresso delle opinioni in controtendenza con quanto precedentemente considerato. Nella fattispecie tali considerazioni hanno portato alla propensione per gli aerei brasiliani, mentre il discrimine per l'acquisto di quelli della società italo-russa continuarono ad essere nel merito delle tempistiche per le consegne, «incompatibili con le esigenze di Alitalia». Contrariamente a quanto affermato nei precedenti incontri, quindi, l'Embraer è stato definito «il prodotto più adatto alle esigenze Alitalia»;

pur di ottenere la commessa con l'Alitalia, l'Alenia, nei precedenti incontri, in cui la compagnia di trasporto aereo aveva manifestato criticità unicamente sui tempi di consegna, si era detta disposta a fornire in *leasing*, per tutta la durata del tempo della consegna, velivoli di livello superiore a quelli richiesti, come gli Airbus;

nonostante la proposta di *leasing* con Airbus e nonostante i *superjet* siano più spaziosi degli aerei brasiliani e abbiano un consumo inferiore

di anche il 10 per cento in meno su tratte di 1.500 chilometri, alla fine la compagnia Alitalia ha scelto gli Embraer;

anche il quotidiano economico «Il Sole-24 ore» ha seguito la vicenda dell'acquisto dei suddetti aerei e delle polemiche ad essi connessi. Nella fattispecie venne messa in relazione la commessa Alitalia con l'Embraer e gli interessi della Piaggio, insinuando un conflitto di interessi nella persona di Colaninno. Alle smentite del diretto interessato il giornale replicò che «Piaggio e Ducati sono interessate ad iniziare la produzione a Manaus» in virtù di un accordo tra l'ex *premier* Silvio Berlusconi e il presidente del Brasile Lula,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per chiarire le ragioni che hanno portato i vertici Alitalia a respingere l'offerta Alenia, industria italiana che storicamente si è distinta per la produzione di velivoli civili e militari, apparentemente più vantaggiosa in favore di una compagnia estera.

(4-01636)

VACCIANO, SIMEONI, MARTON, BATTISTA, TAVERNA, FUCKSIA, COTTI. – *Ai Ministri della difesa e della salute.* – Premesso che:

da segnalazione di alcuni cittadini, risulta che nella zona in cui insiste il centro meteorologico dell'Aeronautica di Borgo Sabotino, frazione di Latina, si registrino, negli ultimi 6 mesi, delle interferenze tra onde in propagazione, le quali investono anche l'area abitata limitrofa alla zona militare;

la preoccupazione maggiore non risiede nel solo problema palesatosi attraverso il mal funzionamento di dispositivi elettronici d'utilizzo quotidiano, quanto più se ciò comporti qualsiasi tipo di interazione con l'organismo e, di conseguenza, possa ledere in qualche modo la salute di chi vive nella zona indicata;

considerato che:

risulta agli interroganti che la circostanza sembrerebbe essere causata dalla recente costruzione dell'impianto *fixed air defence radar* (FADR) RAT31-DL, per il potenziamento della rete operativa militare, allo scopo di aumentare l'integrazione nella catena di comando, controllo, comunicazione ed *intelligence* dell'Alleanza atlantica;

a parere degli interroganti, al fine di tutelare la salute dei cittadini residenti e verificare l'integrità fisica di militari e civili che operano all'interno delle basi sarebbe doveroso conoscere nel dettaglio quale sia il reale stato dei fatti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano edotti sulle circostanze rappresentate in premessa;

se siano a conoscenza, per quanto di competenza, sia del corretto svolgimento degli atti e fatti che abbiano portato all'istallazione di antenne e apparecchiature simili, sia del grado dell'affidabilità di tale procedimento e dell'impianto funzionante, e di conseguenza quali iniziative in-

tendano assumere al fine di eliminare ogni dubbio circa i possibili derivanti rischi per la salute degli occupanti della caserma;

se non ritengano, nel limite delle proprie attribuzioni, di dover porre in essere ogni opportuna azione per verificare se la salute dei cittadini residenti nei dintorni della caserma non sia minacciata dall'impianto *radar*, anche alla luce del potenziamento della rete operativa militare.

(4-01637)

BERTOROTTA, BOCCHINO, CAPPELLETTI, CATALFO, CIOFFI, COTTI, DONNO, GIARRUSSO, SCIBONA, SERRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, per la coesione territoriale, della giustizia e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il primo presidente dell'Autorità portuale di Catania, Cosimo Indaco, nominato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti nel 1994 su designazione del sindaco Enzo Bianco, subito dopo l'insediamento nell'incarico ha continuato l'attività, incompatibile, di spedizioniere doganale marittimo con la società Sogese Srl, partecipando, su mandato fiduciario del figlio, Mario Francesco Indaco, alle assemblee societarie, così violando gli articoli 6, comma 6, 8 e 16, comma 3, della legge n. 84 del 1994, come accertato dalla Procura della Repubblica di Catania nel corso del proc. 3340/99 N.R.;

in data 25 gennaio 2001 veniva consegnato un *dossier*, definito «porto delle nebbie», alla Commissione parlamentare antimafia sulle presunte illegalità stagnanti nella gestione del porto di Catania;

risulta agli interroganti che il secondo presidente dell'Autorità portuale di Catania, Santo Castiglione, fosse persona sprovvista della prescritta qualificazione tecnica non conflittuale con tale pubblico incarico e che pertanto avrebbe presieduto illegittimamente per oltre 2 mandati, fino al 2012, l'ente pubblico;

il Ministro *pro tempore* Corrado Passera, con il decreto n. 296 del 10 agosto 2012, nelle more del perfezionamento del procedimento di nomina del nuovo presidente, ha nominato un commissario straordinario, nella persona del dottor Cosimo Aiello, dotandolo dell'esercizio dei poteri e delle attribuzioni indicati nell'articolo 8 della legge n. 84, e successive modificazioni e integrazioni, che si è insediato con decorrenza 17 agosto 2012;

il comma 1 dell'art. 8 della legge n. 84 del 1994, in ordine alla figura del presidente dell'autorità portuale, sancisce che: «Il presidente è nominato, previa intesa con la regione interessata, con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, nell'ambito di una terna di esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale designati rispettivamente dalla provincia, dai comuni e dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, la cui competenza territoriale coincide, in tutto o in parte, con la circoscrizione di cui all'articolo 6, comma 7»;

il porto di Catania, in attesa della nomina di un nuovo presidente dell'autorità portuale, ancora oggi risulta commissariato dal dottor Cosimo Aiello, ex dirigente in pensione della Regione Siciliana, esperto in materie finanziarie e, a parere degli interroganti, privo delle competenze e qualifiche professionali così come richieste dalla legge;

a parere degli interroganti tale nomina illegittima non può intendersi sanata da una qualificazione acquisita a posteriori nel corso dei mandati semestrali, espletati senza possedere i requisiti previsti dalla legge, come rivendicato dallo stesso commissario;

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 04768/2013, ha censurato le presidenze illegittime delle autorità portuali da parte di funzionari sprovvisti di preventiva «massima e comprovata qualificazione nei settori dell'economia dei trasporti e portuale» prescritta dall'art. 8;

nei semestri di mandato rinnovato e tuttora in essere, lo stesso commissario non avrebbe provveduto a rimuovere alcuna delle anomalie di gestione che hanno portato l'autorità portuale di Catania all'ultimo posto fra le analoghe gestioni in Italia e la sola con la media di introiti insufficienti, fino all'anno 2012, al prescritto pareggio di bilancio, come rilevato dallo stesso Ministero;

il commissario, già dirigente nelle amministrazioni regionali Cufaro e Lombardo e coautore della costosa vendita-riaffitto di immobili pubblici siciliani, risulta in possesso di una qualificazione assai diversa da quella specificamente prescritta dalla legge e nel 2012 ha ricevuto specifici ruoli marittimi in sostituzione dei competenti ufficiali delle Capitanerie di porto;

appena nominato lo stesso commissario portuale, già commissario del teatro «Massimo Bellini» di Catania in successione all'ex prefetto di Catania Annamaria Cancellieri, ha chiesto al Consiglio comunale di Catania, competente per legge, l'approvazione del piano regolatore portuale che prevede la spropositata edificazione sulle banchine portuali di oltre un milione e mezzo di metri cubi di fabbricati privi delle prescritte valutazioni di impatto ambientale (VIA) e strategica (VAS), nonché della prescritta destinazione mercantile e di qualsiasi specifica sulla copertura finanziaria occorrente per oltre 2 miliardi di euro;

inoltre, lo stesso Aiello è coautore del nuovo piano regolatore portuale e responsabile unico del procedimento di appalto della nuova e costosissima «darsena traghetti», da 100 milioni di euro, che non solo comporta l'abusiva deviazione della foce del torrente Acquicella, ma anche enormi sbancamenti della spiaggia, costosissimi e destinati ad una perpetua manutenzione essendo prevedibile, e in parte previsto, il reinterrimento naturale, determinato dalla natura stessa dei fondali. Il tutto accade, quindi, in violazione del decreto-legge n. 312 del 1985, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 431 del 1985, e privo di VIA e VAS, nonché del preventivo e prescritto assenso del Consiglio comunale e perfino della prescritta compatibilità con il vigente piano regolatore generale di Catania, quindi in disprezzo della legge n. 84 del 1994;

con riguardo a tale ultimo profilo, occorre altresì segnalare che, sullo stesso argomento, è stato depositato, il 24 giugno 2013, l'atto di sindacato ispettivo 4-00415, al quale non è stata data sinora alcuna risposta;

considerato che, a parere degli interroganti, dovrebbe essere interessata la Corte dei conti al fine di recuperare l'ingente danno erariale complessivo di oltre un miliardo e mezzo di euro causato dal cumulo delle ingiuste retribuzioni percepite a partire dal 1994 dal primo presidente dell'Autorità portuale in sprezzante conflitto di interessi con la pubblica carica mantenuta, e dal secondo presidente insieme all'attuale commissario, entrambi pubblici funzionari incompetenti e pertanto illegittimi, come da suddetta sentenza del Consiglio di Stato,

si chiede di sapere:

quali iniziative, per quanto di competenza, il Governo intenda adottare affinché siano rimosse le anomalie amministrative esposte, nonché dissipati i possibili dubbi su eventuali conflitti di interessi a carico degli amministratori;

se non ritenga, nei limiti delle proprie attribuzioni, necessario rimuovere l'attuale commissario;

se intenda investire di questa vicenda la Corte dei conti per tutti gli eventuali approfondimenti di sua competenza.

(4-01638)

NENCINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'attuale fase di crisi economico-finanziaria, dagli sviluppi incerti, in cui grava il Paese e che ha colpito tutto il territorio nazionale, ha fatto sì che alcuni Comuni italiani individuassero, tra le forme di agevolazioni a sostegno del sistema economico del territorio e per favorirne lo sviluppo, la promozione di iniziative volte a favorire l'accesso al credito dei fornitori dell'ente mediante lo strumento della «anticipazione di fatture» a particolari condizioni di favore, dietro rilascio da parte dei Comuni di apposita certificazione del credito in analogia a quanto previsto nel decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, in merito alla certificazione dei crediti, da parte degli enti locali debitori, relativi alla somministrazione di forniture o servizi;

con la firma di tali accordi tra le banche ed i Comuni, gli istituti bancari si rendono disponibili ad accordare ai soggetti creditori dei Comuni, previa valutazione del merito creditizio, condizioni particolarmente agevolate sulle anticipazioni concesse in attesa della liquidazione di fatture. Verrà infatti anticipato il credito vantato verso l'ente pubblico fino al 100 per cento dell'importo e per la durata massima di 12 mesi, riservando a tale finanziamento un tasso debitore in relazione al *rating* dell'impresa. L'unico impegno a carico della pubblica amministrazione è quello di attestare su apposita certificazione la sussistenza ed esigibilità del credito;

considerato che:

il Comune di Padova ha stilato un accordo con le banche operanti sul territorio per la concessione di linee di credito agevolato a favore dei fornitori dell'ente;

gli istituti di credito firmatari dell'accordo, recependo le esigenze avanzate in ordine allo sviluppo economico del territorio, si rendono disponibili ad accordare ai soggetti creditori una linea di credito aggiuntiva specifica alle migliori condizioni sulle anticipazioni in termini di tasso d'interesse, ammontare dell'anticipo (massimo 100 per cento della fattura) e durata dello stesso (commisurata ai presumibili tempi d'incasso, cioè massimo 12 mesi);

il Comune di Padova, a fronte delle richieste di pagamento dei propri creditori, verificata la sussistenza ed esigibilità del credito, nonché l'esistenza del relativo provvedimento di liquidazione da parte del settore organizzativo competente, ne riepilogherà gli elementi in apposita certificazione in conformità a quanto previsto dall'art. 7, comma 1, del decreto-legge citato al fine dell'accesso all'anticipazione bancaria;

la certificazione dovrà contenere il termine entro il quale il Comune provvederà al pagamento del credito sul conto bancario tenuto dal creditore presso la banca. Eventuali variazioni nella domiciliazione del pagamento dovranno essere autorizzati dall'istituto;

eventuali proroghe del termine saranno concordate con il debitore e la banca;

la banca, previa valutazione del merito creditizio del creditore, si impegna, dietro esibizione della certificazione e della richiesta di domiciliazione di pagamento debitamente sottoscritta per accettazione dal Comune, a concedere le migliori condizioni per anticipazioni su fatture emesse a carico del Comune di Padova. Le presenti operazioni non comportano oneri per il Comune, i creditori possono decidere di usufruire o meno della presente proposta, l'accordo avrà validità fino al 31 dicembre 2014 con possibilità di rinnovo previo accordo tra le parti in recepimento delle eventuali mutate condizioni di mercato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per rendere immediatamente disponibili a favore dei fornitori degli enti pubblici, Stato compreso, ritenga che sia possibile prevedere i crediti certi ed esigibili, tramite disposizioni normative, sulla base di quanto avvenuto per il Comune di Padova, mediante l'apertura di linea specifica e agevolata ai creditori stessi da parte di tutti gli istituti di credito aderenti.

(4-01639)

NUGNES, MORONESE, CAPPELLETTI, MANGILI, FUCKSIA, CAMPANELLA, VACCIANO, BATTISTA, ORELLANA, BOCCHINO, BULGARELLI, LEZZI, CIOFFI, CATALFO, FATTORI, PAGLINI, BOTTICI, SCIBONA, CIAMPOLILLO, PUGLIA, GAETTI, MOLINARI, DONNO, BIGNAMI, CASALETTO, PETROCELLI, MONTEVECCHI, MARTON, BERTOROTTA, BUCCARELLA, MARTELLI, LUCIDI, AI-

ROLA, SERRA, ENDRIZZI, TAVERNA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la costruzione dell'inceneritore di Acerra (Napoli) ha avuto inizio nell'agosto 2004 ad opera della società Fisia, mandataria del gruppo FIBE, per una capacità di circa 600.000 tonnellate annue di rifiuti trattati;

costruito per bruciare combustibile derivato da rifiuti (CDR) a norma del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 nell'ambito del piano rifiuti della Regione Campania secondo quanto stabilito nel parere di compatibilità ambientale VIA rilasciato il 9 febbraio 2005, ma progettato con una vecchia tecnologia «a griglia» che consente di incenerire qualsiasi rifiuto, anche integro e non trattato;

il parere VIA faceva seguito ad un primo del 1999 ma in realtà non costituiva una vera e propria valutazione di impatto ambientale essendo stato rilasciato a cantiere già aperto senza rispettare le procedure previste dalla normativa; esso imponeva il rispetto di ben 27 prescrizioni tra cui quella per cui l'impianto deve bruciare esclusivamente CDR a norma, al fine di garantire il rispetto dei limiti di emissione in ragione delle caratteristiche strutturali dell'impianto. Ed invece, proprio tale prescrizione è stata derogata. Ciò avrebbe richiesto quantomeno una nuova valutazione, considerato anche che l'atto del 2005 non è una VIA ma un «parere»;

l'inceneritore, nonostante ciò, è entrato in esercizio provvisorio il 26 marzo 2009 in base al singolare provvedimento n. 64 del 17 marzo 2009 del generale Franco Giannini, vicario del Sottosegretario per la Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla Protezione civile Bertolaso, che dichiarava soddisfatte le prescrizioni di cui al parere VIA del 2005 e rispettate le prescrizioni del documento tecnico denominato «Contenuti e modalità dell'autorizzazione integrata ambientale», adottato dal medesimo vicario con provvedimento n. 44 del 26 febbraio 2009, in deroga alla normativa in materia di autorizzazione integrata ambientale (AIA) prevista dalla normativa comunitaria e recepita dall'Italia con il decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59. Poiché l'AIA, prevede, tra le altre valutazioni, anche la consultazione e le osservazioni, mai avvenute, della popolazione interessata, ed una procedura dettata a tutela della salute pubblica, non vi è dubbio che la sua deroga non può che portare all'ovvia conclusione che l'impianto sia pericoloso per la salute dei cittadini;

al momento dell'inaugurazione, però, l'impianto non era stato ancora terminato (era terminata la costruzione solo della prima linea, la seconda è stata messa in funzione il 2 maggio 2009 e la terza l'8 maggio 2009), ma ancor più gravemente non era stato sottoposto a collaudo tecnico. Questo è avvenuto solo nel luglio 2010 e in modo parziale; infatti, in data 16 luglio i tecnici riscontrando che non vi erano tutti gli impianti di controllo e monitoraggio previsti dall'AIA specificava che essi sarebbero stati «oggetto di collaudo separato». Ancora al 28 luglio 2010 in occasione di un sopralluogo compiuto dai tecnici della Provincia di Napoli, l'impianto non risultava dotato di tali attrezzature. Ma nessuna sospensione dell'impianto è stata disposta. Ancora al 7 giugno 2011 la commis-

sione istruttoria del settore ecologia della Regione Campania riteneva che sussistessero i presupposti per riesaminare l'AIA;

tuttavia nessun procedimento è stato aperto. Attualmente, secondo i calcoli effettuati sulla base delle disposizioni normative, l'AIA, su cui permangono i forti dubbi applicativi, dovrebbe scadere il 24 febbraio 2014;

le deroghe tuttavia non si sono fermate alle procedure autorizzative, in quanto con l'art. 5 del decreto ministeriale n. 90 del 2008 l'impianto è stato autorizzato in deroga al parere VIA a bruciare anche altre tipologie di rifiuti aventi i codici CER 19.05.01; 19.05.03; 19.12.12; 19.12.10; 20.03.01, quindi anche rifiuti pericolosi e tal quale tritovagliato senza alcun adeguamento dell'impianto. È davvero singolare osservare il limite di ragionevolezza oltrepassato dal legislatore quando con la stessa disposizione si deroga al parere ambientale ma «fatta salva la tutela dell'ambiente». Naturalmente nessun accenno alla tutela della salute delle popolazioni residenti ma semplicemente un riferimento al rispetto dei limiti di emissione per legge dell'impianto. Occorre ricordare che il decreto deroga altresì alle disposizioni in materia di AIA e dunque alle relative garanzie, fatti salvi i rinnovi periodici;

ancora a tutt'oggi non è dato sapere se le prescrizioni richieste dal parere VIA integranti necessarie modifiche impiantistiche volte ad aumentare l'affidabilità dell'impianto e a consentire un efficace controllo degli inquinanti siano o meno state eseguite e se, in considerazione delle deroghe introdotte per legge successivamente al parere senza che fosse intervenuta un'ordinaria procedura di autorizzazione integrale ambientale, l'impianto sia stato effettivamente idoneo a tutelare la salute degli abitanti e l'ambiente circostante: il controllato e controllore di se stesso, non vi è il monitoraggio pubblico, ma solo il monitoraggio interno;

considerato che:

seppur di fronte alla specificità e gravità del quadro normativo e tecnico appena tracciato, il 16 gennaio 2014 si apprende dai giornali e da un comunicato stampa diffuso dalla Regione Campania che le «ecoballe» stoccate in Campania nel periodo dal 2001 al 2008 saranno bruciate nell'inceneritore di Acerra. «Il Mattino» del 16 gennaio *on line* ha scritto: «La A2A conferma: le balle accumulate da Fibe tra il 2003 e il 2004 nella cava Ammendola. – Formisano dismessa da anni, possono essere bruciate. Il 9 gennaio il responsabile dell'impianto, Lorenzo Zaniboni, ha inviato a tutti gli interessati una nota con la quale conferma. (...) Dalla protezione civile è arrivata per tutti i Comuni l'indicazione di dare il via, quando possibile, allo smaltimento, riservandosi la possibilità di rivalersi sulla Fibe se questa risulta proprietaria della spazzatura»;

la Regione Campania nella stessa data diffonde il seguente comunicato: «"Finalmente, dopo circa 11 anni, il Parco Nazionale del Vesuvio sarà liberato dai rifiuti". È quanto sostiene l'assessore all'ambiente della Regione Campania Giovanni Romano in relazione all'attività di rimozione dei rifiuti stoccati in balle da oltre dieci anni dal sito "Formisano" di Ercolano. "L'iniziativa. – sottolinea l'assessore Romano. – prevista per la sola Ercolano è il frutto della positiva interazione tra Regione Campania,

Unità tecnica Amministrativa della Protezione Civile, che ha messo a disposizione i fondi necessari per lo smaltimento dei rifiuti, e Comune di Ercolano che sta effettuando l'intervento". "Entro 10 giorni il sito sarà completamente svuotato e i rifiuti, pari a circa 500 tonnellate, verranno conferiti presso il termovalorizzatore di Acerra. Si tratta di rifiuti provenienti dalla lavorazione degli Stir di Giugliano e Tufino stoccati ad Ercolano dalla Fibe nel maggio 2003, in piena emergenza rifiuti. La composizione di tali rifiuti imballati è perfettamente compatibile con il termovalorizzatore di Acerra e non comporta, pertanto, alcuna ripercussione neppure in termini quantitativi sul funzionamento dell'impianto". L'assessore Romano rassicura anche rispetto all'attività degli Stir e del termovalorizzatore. "Ad oggi, – ha ricordato Romano, – tutti gli impianti Stir stanno lavorando regolarmente e non vi sono code al termovalorizzatore che funziona regolarmente, garantendo la lavorazione di 2.000 tonnellate al giorno: nel 2013 ha bruciato oltre 670.000 tonnellate, 70.000 in più rispetto al quantitativo programmato. "L'attività dell'assessorato, – ha garantito Giovanni Romano, – va avanti in questa direzione. Il programma degli interventi prevede già la rimozione di parte dei rifiuti sul sito di Fragneto Monforte (Toppa infuocata), lo svuotamento del sito di Cantariello a Casoria, quello denominato Eurowaste a Caivano, e sito Pellini nel Comune di Acerra. "Ulteriori interventi riguarderanno poi lo svuotamento di una piazzola di rifiuti solidi urbani in località Pantano di Acerra, l'avvio dello smaltimento di parte dei rifiuti della Igica a Caivano, del sito di Persano nel Comune di Serre, di Coda di Volpe nel Comune di Eboli e di Pianodardine (Avellino)", ha concluso Romano";

le «ecoballe» sono costituite dai rifiuti prodotti in Campania negli anni della cosiddetta emergenza rifiuti, periodo durante il quale nessuna raccolta differenziata veniva realizzata né domestica né per le utenze commerciali ed è stata accertata la presenza di rifiuti industriali, speciali e pericolosi tra quelli urbani. Rimbombano ancora le parole del pentito Luigi Guida detto «Òdrink», pronunciate nel corso del processo «Eco4»; l'ex camorrista indica i luoghi dove sarebbero stati portati i rifiuti tossici, a partire dallo Stir di Santa Maria Capua Vetere, e dove i rifiuti venivano impacchettati, per poi essere stoccati nelle «aree provvisorie», tra cui anche Taverna del Re a confine tra Giugliano e Villa Literno, ma non sarà facile stabilire dove sono andati a finire tutti quei rifiuti. Si tratta di un periodo che va dal 2002 al 2004;

tutto ciò era già noto a chi di dovere, infatti l'anomalia è stata riscontrata dal consulente tecnico d'ufficio Paolo Rabitti, nominato dai pm Noviello e Sirleo nel processo «Impregilo-Bassolino + 27» e riportato integralmente nel libro «Ecoballe»: alle pagine 128 e 130 sono riportate due tabelle, riguardanti la sintesi dei bilanci di massa per gli impianti della Provincia di Napoli nel periodo 2001-2004, da cui si evince che in alcuni impianti si riscontrano più uscite che entrate;

nello specifico risulta che: nell'impianto di Tufino nel 2003 sono state conferite 463.890 tonnellate di rifiuti e sono uscite 482.027 tonnellate di ecoballe; in quello di Giugliano sono state conferite 411.630 ton-

nellate e ne sono uscite 437.276; in quello di Caivano sono entrate 580.619 tonnellate e ne sono uscite 596.178; in quello di Pianodardine sono entrate 144.652 tonnellate e ne sono uscite 145.587, a S. Maria Capua Vetere sono entrate 354.131 tonnellate e ne sono uscite 368.019;

nel 2004, a Giugliano risultano essere state conferite 370.999 tonnellate e in uscita 389.410, a Caivano tutto nella norma, a S. Maria Capua Vetere ne sono entrate 281.475 e uscite 284.772. In sostanza, si evince che le ecoballe disseminate per la Campania contengono almeno 85.963 tonnellate di rifiuti tossico-nocivi, su gli 8 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani, circa un decimo del totale;

gli impianti destinati a produrre CDR, come è stato dimostrato negli anni, non erano idonei a produrre CDR a norma, unico prodotto che può essere sottoposto ad incenerimento per legge, in ossequio alla normativa europea;

gli impianti vecchi e privi di manutenzione erano anche carenti di specifici macchinari che erano stati previsti nel progetto ma mai montati o sostituiti. Non è stato montato il separatore aeraulico né tantomeno il ciclone, macchine fondamentali per il recupero dei materiali leggeri. Venivano realizzati macchinari difformi rispetto al progetto: «Il rompisacco da progetto del '99 esplicitato nella relazione del 2000 era il "DOPSTST" caratterizzato da: la capacità di lacerare i sacchetti senza "impaccare" il rifiuto con la materia organica presente; la possibilità di tarare la pressione con cui i rifiuti vengono premuti contro i denti di taglio; la possibilità di regolare la pezzatura del rifiuto; la possibilità di aprire idraulicamente la tavola di taglio regolando la pressione degli spintori per poter espellere i rifiuti non frantumabili o poco gestibili; il tritratore invece effettivamente montato (un grosso frullatore), "così lo ha definito il CTU, ha: una larghezza fissa di taglio la necessità di comprimere i rifiuti entro la tavola di taglio facendo aderire l'organico all'altro materiale, che ne viene così commisto vedendo aumentare il grado di umidità. La tavola di taglio fissa in cui si inseriscono 8 denti da 500 mm (contro i 17 previsti da 150 mm). In pratica gli impianti che dovevano produrre compost e CDR hanno invece prodotto quasi esclusivamente rifiuti classificabili con la voce 19 12 12, quella dei sovvalli. Impacchettati e dichiarati CDR"»;

l'immondizia «tal quale» veniva semplicemente imballata senza essere sottoposta ai trattamenti previsti dalla legge;

questo è quanto si evince dalla relazione del consulente tecnico ingegner Paolo Rabitti nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla procura di Napoli e dall'ordinanza del gip emessa nell'ambito dell'inchiesta n. 15940/03 RG.R.N. in relazione alla disposizione del sequestro preventivo delle ecoballe di cui si riportano alcuni passaggi a giudizio degli interroganti importantissimi: «È certamente dato di fatto l'accertata inadeguatezza degli impianti, sul cui pregio tecnico già la commissione in sede di gara aveva espresso pesanti riserve sino a giudicarne le carenze "persino imbarazzanti" (professor Arena): l'acquisizione di tale certezza ha determinato l'intervento del legislatore del 2005 che, all'art. 2 del decreto-legge 17 febbraio 2005 n. 14 convertito in legge 15 aprile 2005 n. 53,

preso atto della necessità di assicurare il funzionamento a norma di legge, nel rispetto delle prescrizioni contrattuali, degli impianti di CDR ha espressamente prescritto che il Commissario delegato ne autorizzasse le necessarie iniziative di adeguamento tecnico-funzionale, ovvero vi provvedesse in via sostitutiva, in caso di inadempienza dei soggetti affidatari, fornendogli le necessarie risorse finanziarie con lo stanziamento dell'importo di venti milioni di euro. È dato di fatto, siccome direttamente constatato dagli organi amministrativi deputati al controllo e dalla stessa struttura commissariale nonché ammesso dai gestori del servizio, l'omessa esecuzione di raffinazione della FOS, essendo i locali destinati a tale scopo, riservati ad usi diversi o rinvenuti completamente vuoti; la mancata riduzione ed anzi l'incremento del quantitativo dei rifiuti destinati in discarica; la pressoché totale coincidenza tra RSU in ingresso e frazioni in uscita dagli impianti e, dunque, la totale frustrazione dell'obiettivo che si intendeva raggiungere rispetto allo smaltimento del rifiuto urbano direttamente in discarica; le carenze qualitative della FOS, tutt'altro che stabilizzata ed igienizzata, spesso rifiutata dai gestori delle discariche per la sua scarsa o nulla gestibilità; le reali caratteristiche del CDR lontane dai parametri assunti come valori di riferimento, come acclarato dalle indagini di laboratorio disposte dallo stesso commissariato, ma pure confermato dai riscontri analitici provenienti dalle affidatarie e, nondimeno, ad onta delle sue caratteristiche prossime al rifiuto tal quale, pressato in balle e stoccato nei siti di messa in riserva con effetti a dir poco rovinosi sotto il profilo ambientale, siccome stoccaggio *sine die* di un rifiuto privo delle richieste caratteristiche per la sua valorizzazione ai fini energetici e rispetto al quale è in discussione la stessa possibilità di termovalorizzazione, almeno allo stato attuale e salva l'adozione di provvedimenti di segno opposto, della cui fondatezza non è dato sapere specie dopo il recente parere della Commissione Via che, tra le prescrizioni, ha previsto quella di utilizzare nei termovalorizzatori esclusivamente CDR conforme ai parametri di cui al decreto ministeriale 5 febbraio 1998", ossia CDR COD. CER 191210; e non i residui a discarica, [gli scarti] COD CER 191212»;

l'art. 2 del decreto-legge n. 14 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 53 del 2005, recita: «Adeguamento degli impianti 1. Al fine di assicurare in termini di somma urgenza il funzionamento a norma di legge, nel rispetto delle prescrizioni contrattuali relative alla gestione del sistema di smaltimento e recupero dei rifiuti nella regione Campania, dei sette impianti presenti nella regione stessa di Casalduni, Pianodardine, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Caivano, Tufino e Battipaglia, il Commissario delegato autorizza le necessarie iniziative di adeguamento tecnico-funzionale degli impianti medesimi da parte dei soggetti affidatari, fatte salve le eventuali e conseguenti azioni di rivalsa e le decisioni assunte dalle autorità giudiziarie competenti. I materiali destinati al recupero, prodotti negli impianti di lavorazione dei rifiuti solidi urbani esistenti nella regione Campania, sono mantenuti a riserva negli attuali siti di stoccaggio provvisorio fino alla definitiva messa a regime del sistema

regionale integrato di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, assicurando comunque adeguate condizioni di tutela igienico-sanitaria e ambientale»;

ancora nel 2008, a dimostrazione della non funzionalità degli impianti, l'art. 6 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, nel dare disposizioni sulla valutazione economica degli impianti di CDR dispone che si tenga conto dell'effettiva funzionalità, della vetustà e dello stato di manutenzione degli stessi, confermando così che essi erano vetusti, non funzionali, e non mantenuti, ancora a tutto il 2008;

nel corso delle note vicende giudiziarie che hanno riguardato la Campania e le attività poste in essere durante l'emergenza, anche se si sono concluse con la dichiarazione di insussistenza di elementi probatori a carico degli inquisiti sulle fattispecie di reato denunciate, non hanno ommesso di constatare irregolarità nella gestione dei rifiuti. La sussistenza dei profili di dolo da parte degli inquisiti veniva di volta in volta esclusa per effetto dei provvedimenti straordinari del Governo: solo questo ha impedito la loro condanna;

il professor Rigillo, che nel 2002 fu nominato coordinatore di un comitato tecnico istituito per valutare l'utilizzo che la FIBE avrebbe fatto della frazione organica stabilizzata (FOS) ricavata dagli impianti di produzione di CDR, durante il processo «Impregilo-Bassolino», aveva affermato che, quanto alle balle, «era noto che fossero sostanzialmente indifferenziate e, che, anzi esistevano solo balle di cui non si sapeva cosa ci fosse dentro». Nonostante ciò nel comitato non vi furono osservazioni in merito;

che le balle uscite dai CDR campani non fossero bruciabili, e quindi a norma, lo hanno denunciato anche il Ministro *pro tempore* dell'ambiente Edo Ronchi e l'assessore per l'ambiente della Regione Campania Walter Ganapini;

Ronchi ne ha parlato nella trasmissione «Ambiente Italia» del 5 gennaio 2008, rivelando che si erano registrate sostanze radioattive nell'area circostante l'inceneritore di Terni quando furono bruciate una serie di ecoballe provenienti dalla Campania. Denuncia ribadita anche da Ganapini, già docente nelle università di Venezia e Milano e presidente di «Greenpeace», il quale in un'intervista a «il manifesto» ha spiegato come la camorra abbia lucrato all'ombra delle politiche energetiche degli ultimi anni, denuncia la «lobby degli inceneritori» e ha aggiunto: «Le ecoballe non possono essere bruciate poiché non si sa cosa ci sia dentro. È noto che sostanze tossiche provenienti da lavorazioni industriali sono state assemblate con rifiuti ordinari. Due anni fa, alcune ecoballe portate a Terni per essere smaltite si rivelarono radioattive e contaminarono l'inceneritore»;

lo ha detto, ancora, il *file* da «Wikileaks» intitolato «I Servizi Segreti e la Presidenza della Repubblica dietro i rifiuti della Campania»: questo *file* contiene la registrazione audio, di uno degli incontri avuti tra Walter Ganapini ed alcuni esponenti di comitati civici ed associazioni ambientaliste campane, tenutosi in un'aula del palazzo, sede della Regione

Campania in Napoli nel luglio del 2004, nell'ambito del «forum sui rifiuti» presieduto da Guido Viale;

lo ha sottolineato anche la stessa Corte di giustizia europea con la sentenza del 4 marzo 2010 nella quale ha condannato l'Italia, inadempiente agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea per la cattiva gestione dei rifiuti in Campania, che al punto 43 riporta: «Riguardo ai sette impianti di produzione di CDR, di cui la Commissione sottolinea l'attuale inoperatività, la Repubblica italiana deduce che le disfunzioni accertate in tali impianti sono dovute ad inadempienze contrattuali, o addirittura a comportamenti delittuosi o criminali, che sarebbero indipendenti dalla sua volontà»;

la normativa attuale, seppur con forti dubbi di legittimità legati al susseguirsi di normative ed abrogazioni di leggi già di per sé in deroga alla normativa ordinaria, prevede la costruzione di un impianto specifico idoneo al trattamento delle ecoballe. Tale normativa si basa proprio sul dato di fatto che l'inceneritore di Acerra, oltre al limite di portata pari a 600.000 tonnellate annue, non è idoneo a bruciare in sicurezza rifiuti tal quale, né tanto è consentito dalla legge;

con decreto n 55 del 27 febbraio 2012 la Regione Campania ha nominato commissario straordinario il professor Carotenuto, cui è stato chiesto di acquisire le informazioni amministrative, giuridiche e tecniche sulla definizione della proprietà dei rifiuti stoccati, la valutazione delle quantità da trattare e della loro composizione chimica e potere calorifico, al fine di elaborare un piano stralcio secondo le modalità e prescrizioni del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani che si occupasse della realizzazione di un impianto idoneo a trattare i milioni di ecoballe accumulati dai gestori del servizio negli anni;

dalla relazione resa dal commissario Carotenuto in data 15 ottobre 2013 prot. 77/comm/2013 della Regione, si evince che, alla luce dei carotaggi effettuati sulle balle e dello stato delle tecnologie esistenti per il riciclo e lo smaltimento in sicurezza, che fosse necessario ed opportuno aprire le balle per identificarne il contenuto e recuperare i materiali recuperabili e poi optare per soluzioni più sicure come, a sua detta, gli impianti di torcia al plasma, anche in considerazione della giusta opposizione della popolazione di Giugliano, dove avrebbe dovuto sorgere l'impianto specifico di incenerimento per lo smaltimento delle balle;

molto forte è stata l'opposizione dei cittadini di Giugliano e di tutti i movimenti e associazioni della Campania, compreso il M5S, alla pubblicazione durante il mese di agosto 2013 da parte della Regione di un bando per la costruzione di un inceneritore nel Comune di Giugliano destinato alle balle. Gli inceneritori sono infatti industrie classificate nocive per la salute e l'ambiente (industrie insalubri di classe I in base all'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie di cui al regio decreto n. 1265 del 1934 e successive modificazioni e integrazioni) che generano conseguenze gravi sulla salute degli abitanti nelle zone circostanti, ormai associate dai numerosi studi scientifici condotti;

alla luce del rapporto dell'agenzia internazionale dell'Organizzazione mondiale della sanità per la ricerca sul cancro per l'inquinamento dell'aria Iarc del 18 ottobre 2013 le polveri sottili vengono classificate nel group 1 («the agent is carcinogenic to humans») ovvero certamente cancerogene. Anche il rapporto «Air quality in Europe» del 15 ottobre 2013, sull'inquinamento dell'aria in Europa, ha accertato che le PM 2,5 sono sopra i limiti suggeriti dall'OMS in una percentuale che va dal 91 al 96 per cento e l'Italia è risultata tra i Paesi più inquinati d'Europa;

il Ministero dell'ambiente, vista la complessità del problema e la gravità della situazione in un territorio su cui gravano indiscutibilmente pesanti responsabilità della politica, considerato altresì il diretto coinvolgimento dello Stato centrale attraverso il commissariato di Governo che per oltre un decennio è stato responsabile della gestione dei rifiuti in Campania e dell'impiantistica, quale autorità preposta alla tutela della salute e dell'ambiente, ha ritenuto necessario istituire un tavolo tecnico scientifico tra ENEA, CNR, ISPRA, Ministero, Regione ed Arpac per stabilire quali alternative vi fossero allo smaltimento delle balle tramite incenerimento;

il M5S Campania ha depositato una proposta di piano alternativo di gestione delle balle denominata «distretto del riciclo», consegnato sia alla Regione che al Ministero;

nel silenzio degli enti preposti, come detto prima, appare la notizia de «Il Mattino» del 16 gennaio 2014 secondo cui, non il Ministero, non gli organi tecnici della Regione, né tantomeno i tecnici nominati dal Ministero per lo studio della questione smaltimento balle, ma bensì la A2A, dichiara che le balle possono essere bruciate ad Acerra, la stessa A2A, società interessata a bruciare quanti più rifiuti possibile per aumentare gli introiti e gli incentivi ricevuti a spese dei cittadini tramite la componente della bolletta elettrica che finanzia i cosiddetti incentivi alle assimilate Cip6. La procedura degli incentivi alle fonti rinnovabili «e assimilate» è tutta italiana e contraria alle normative europee per la quale l'Italia avrebbe già dovuto essere condannata;

considerato dunque che è stato ampiamente accertato che quegli impianti nel 2000-2008 non producevano CDR a norma, tanto che si stavano studiando possibili soluzioni al problema;

considerato che la normativa europea non permette di bruciare materiali di cui non si conosce l'esatta composizione e che non siano stati sottoposti a idoneo trattamento preventivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

come intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, sull'incenerimento delle balle di rifiuti disposto dalla Regione Campania sulla base del parere della A2A, società interessata direttamente allo smaltimento delle stesse; un atto gravissimo, contrario all'attività di studio del problema finora condotta ed a tutte le ipotesi avanzate per il trattamento specifico di tali balle, e che mette seriamente a repentaglio la salute dei cittadini campani, e in speciale modo di quelli residenti in prossimità dell'impianto, fino ad un raggio di 200 chilometri dall'inceneritore, tenuto

conto che gli elementi normativi e giudiziari emersi negli anni dimostrano che quei materiali non sono a norma e dunque alcuna garanzia può derivare dai codici CER attribuiti come dichiarato dalla Regione Campania;

in che modo voglia tenere conto, in sede di rinnovo dell'AIA (che AIA non è, come chiarito sopra) che per impianti di combustione con potenza termica superiore a 300 MW è di competenza statale: 1) della situazione di rischio per la salute e l'ambiente generata dalle emissioni nocive di impianti di termodistruzione di rifiuti in una zona già esposta ad inquinamento pregresso e dunque a rischio altissimo per la salute per la quale già da anni si è stabilito la necessità di bonifica, ma nulla o quasi è stato fatto e nella quale da 15 anni e più sono state derogate tutte le normative ordinarie. Ciò anche alla luce delle dichiarazioni dell'OMS sull'altissimo livello di pericolosità dell'inquinamento dell'aria e della recente direttiva europea che impone agli Stati membri di ridurre le emissioni nell'aria di sostanze inquinanti; 2) delle gravi irregolarità riscontrate negli anni sulla mancata attuazione delle prescrizioni VIA del 2005, del collaudo parziale del 2010 ed ancora alla luce del permanere di queste irregolarità ancora a tutto il 2010 in occasione del sopralluogo della Provincia di Napoli del 28 luglio 2010, prot. 3559, ed in sede di richiesta di riesame dell'AIA da parte della commissione ecologia della Giunta regionale della Campania del 7 giugno 2011; 3) della normativa europea che regola gli impianti di incenerimento ed i limiti di emissione cui essi sono soggetti, che detta disposizioni precise in merito al contenuto dell'AIA di cui tali impianti devono essere muniti e che nella procedura per il suo rilascio prevede una serie di *step* fondamentali per valutare l'effettivo impatto dell'impianto; 4) del fatto che, essendo l'AIA (in deroga) per Acerra in prossima scadenza, il gestore Partenope ambiente SpA (gruppo FIBE) ha provveduto ad inoltrare richiesta di rinnovo ai sensi dell'art. 29-*octies* del decreto legislativo n. 152 del 2006; tale rinnovo deve seguire la procedura di cui all'art. 29-*quater*, compresa la convocazione di una conferenza di servizi con possibilità di osservazioni da parte degli interessati. Ciò si rende ancor più necessario considerando che la precedente autorizzazione è stata concessa in deroga alla procedura ordinaria;

quale sia stato l'esito dei lavori della commissione tecnico-scientifica per lo studio delle possibili alternative all'incenerimento delle balle stoccate e in che misura si sia tenuto conto della relazione del professor Carotenuto commissario straordinario per l'impianto di trattamento delle balle, che evidenziava la necessità di aprire le balle per recuperare materiali e successivamente optare per trattamenti più idonei alla luce dei dati esistenti, tra i quali ipotizzava la torcia al plasma;

quali valutazioni siano state rese da tale commissione e dal Ministero nel merito della proposta di «distretto del riciclo» elaborata dal Movimento 5 Stelle che rappresenta la concreta possibilità di affrontare il problema delle balle senza tecnologie inquinanti e pericolose, creando elevate possibilità di lavoro a costi ridotti.

(4-01640)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nel corso di una recente visita ufficiale al re del Qatar, il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe annunciato che l'Italia realizzerà per la prima volta a Venezia un museo dell'arte islamica;

da Johannesburg, dove partecipava ad un incontro internazionale, il sindaco di Venezia avrebbe dichiarato come all'iniziativa del museo dell'arte islamica «l'amministrazione comunale lavori da mesi a stretto contatto con i comitati degli Emirati Arabi di Dubai interessati alla realizzazione del museo»,

si chiede di conoscere:

se, come e perché nessun organo tecnico-scientifico dell'amministrazione dei beni culturali fosse a conoscenza dell'idea del progetto di realizzazione del museo;

se ritenga che per ragioni di carattere simbolico, Venezia sia, oltre che per gli Emirati arabi anche per il Governo italiano, la sede più idonea ad ospitare il primo museo dell'arte islamica in Italia;

quali risultino essere le prerogative e le attribuzioni, in tema di politica estera e di politica dei musei, del sindaco di Venezia.

(4-01641)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00708, del senatore Borioli ed altri, sul progressivo abbandono da parte di Trenitalia delle tratte ferroviarie;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00709, del senatore Barozzino ed altri, sul futuro degli stabilimenti Fiat italiani in seguito alla fusione con la Chrysler.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 181ª seduta pubblica del 4 febbraio 2014, a pagina 5, sotto il titolo «Sul processo verbale», alla seconda riga, prima delle parole: «Signor Presidente», inserire le seguenti: «PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*).».

Nel Resoconto stenografico della 184ª seduta pubblica del 5 febbraio 2014, a pagina 81, prima dell'annuncio relativo ai congedi e missioni, inserire il prospetto relativo alle votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta:

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1275. Votazione finale	245	244	012	174	058	123	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO	F	
AIROLA ALBERTO	C	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	
ALICATA BRUNO	F	
AMATI SILVANA	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	
ANGIONI IGNAZIO		
ANITORI FABIOLA	F	
ARACRI FRANCESCO		
ARRIGONI PAOLO	C	
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BARANI LUCIO	F	
BAROZZINO GIOVANNI	A	
BATTISTA LORENZO	C	
BELLOT RAFFAELA	C	
BENCINI ALESSANDRA	C	
BERGER HANS	F	
BERNINI ANNA MARIA	M	
BERTOROTTA ORNELLA	C	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO	F	
BIANCONI LAURA	M	
BIGNAMI LAURA	C	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		
BISINELLA PATRIZIA	C	
BITONCI MASSIMO	C	
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO	C	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA	C	
BROGLIA CLAUDIO	F	
BRUNI FRANCESCO	F	
BRUNO DONATO	F	
BUBBICO FILIPPO	M	
BUCCARELLA MAURIZIO		
BUEMI ENRICO	F	
BULGARELLI ELISA	C	

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
CALDEROLI ROBERTO	P	
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	F	
CAMPANELLA FRANCESCO	C	
CANDIANI STEFANO	C	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO	C	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	
CARRARO FRANCO		
CASALETTO MONICA	C	
CASINI PIER FERDINANDO		
CASSANO MASSIMO		
CASSON FELICE	F	
CASTALDI GIANLUCA	C	
CATALFO NUNZIA	C	
CATTANEO ELENA		
CENTINAIO GIAN MARCO	C	
CERONI REMIGIO	F	
CERVELLINI MASSIMO	A	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	
CIOFFI ANDREA	C	
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	
COMPAGNA LUIGI	A	
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO	C	
CRIMI VITO CLAUDIO		
CROSIO JONNY	C	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	
D'ADDA ERICA	F	

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ALI' ANTONIO	F	
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
D'ANNA VINCENZO	C	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO	A	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE	A	
DE MONTE ISABELLA	F	
DE PETRIS LOREDANA	A	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA	A	
DE POLI ANTONIO	M	
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	F	
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA		
DIVINA SERGIO	C	
D'ONGHIA ANGELA	F	
DONNO DANIELA	C	
ENDRIZZI GIOVANNI	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	M	
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO		
FATTORI ELENA	C	
FATTORINI EMMA		
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FEDELI VALERIA	F	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	M	
FORMIGONI ROBERTO		

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	C	
GAETTI LUIGI	C	
GALIMBERTI PAOLO	F	
GAMBARO ADELE	F	
GASPARRI MAURIZIO	F	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO		
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	
GIACOBBE FRANCESCO	M	
GIANNINI STEFANIA	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	
GIROTTA GIANNI PIETRO	C	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANATOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	M	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO		
LANGELLA PIETRO	C	
LANIECE ALBERT	A	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	C	
LIUZZI PIETRO	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	F	

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI		
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	F	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE		
MARIN MARCO	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		
MARINO LUIGI		
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPTNA	M	
MAURO GIOVANNI	F	
MAURO MARIO	M	
MAZZONI RICCARDO	F	
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO	F	
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO	F	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	C	
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA	C	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA	M	
MUSSINI MARIA		
MUSSOLINI ALESSANDRA		
NACCARATO PAOLO	F	
NENCINI RICCARDO	F	

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA	C	
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	
PALERMO FRANCESCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	F	
PEPE BARTOLOMEO	C	
PERRONE LUIGI	F	
PETRAGLIA ALESSIA	A	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO	F	
PICCOLI GIOVANNI	F	
PIGNEDOLI LEANA		
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	M	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	F	
REPETTI MANUELA	F	
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA		
ROMANI MAURIZIO	C	
ROMANI PAOLO	F	
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	
RUBBIA CARLO		
RUSSO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	'001
RUTA ROBERTO	F
RUVOLO GIUSEPPE	
SACCONI MAURIZIO	F
SAGGESE ANGELICA	F
SANGALLI GIAN CARLO	
SANTANGELO VINCENZO	C
SANTINI GIORGIO	F
SCALIA FRANCESCO	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	
SCHIFANI RENATO	
SCIASCIA SALVATORE	F
SCIBONA MARCO	C
SCILIPOTI DOMENICO	M
SCOMA FRANCESCO	F
SERAFINI GIANCARLO	F
SERRA MANUELA	C
SIBILIA COSIMO	A
SILVESTRO ANNALISA	F
SIMEONI IVANA	C
SOLLO PASQUALE	F
SONEGO LODOVICO	F
SPILABOTTE MARIA	F
SPOSETTI UGO	F
STEFANI ERIKA	M
STEFANO DARIO	A
STUCCHI GIACOMO	M
SUSTA GIANLUCA	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F
TAVERNA PAOLA	C
TOCCI WALTER	F
TOMASELLI SALVATORE	F
TONINI GIORGIO	F
TORRISI SALVATORE	F
TREMONTI GIULIO	
TRONTI MARIO	F
TURANO RENATO GUERINO	F
URAS LUCIANO	A
VACCARI STEFANO	F
VACCIANO GIUSEPPE	C
VALENTINI DANIELA	F
VATTUONE VITO	F
VERDINI DENIS	
VERDUCCI FRANCESCO	F
VICARI SIMONA	M

Seduta N. 0184 del 05/02/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICECONTE GUIDO		
VILLARI RICCARDO	F	
VOLPI RAFFAELE	C	
ZANDA LUIGI	F	
ZANETTIN PIERANTONIO		
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO		
ZELLER KARL	F	
ZIN CLAUDIO	F	
ZIZZA VITTORIO	F	
ZUFFADA SANTE	F	

